

ALLE ORIGINI DEL VOLLEYBALL IN ITALIA (1918-1946)

Marco Impiglia
marco.impiglia@gmail.com



1. Introduzione

Per tutti, la data di nascita della pallavolo italiana è il 31 marzo 1946, quando si concluse a Bologna il congresso costitutivo della Federazione. Un anno dopo, il 17 agosto 1947, la Fipav venne accolta, in qualità di “federazione aderente”, nella famiglia del Coni, dopo che era stata tra i fondatori a Parigi della Federazione internazionale. Ma quel congresso del dopoguerra, seppure fondamentale e segnante l'inizio di una nuova visione tecnico-organizzativa, non è stato il primo atto di formalizzazione della disciplina. In realtà, il gioco del volleyball in Italia aveva alle spalle un corso quasi trentennale. Era approdato in Europa sul finire della prima guerra mondiale, al seguito delle truppe americane del generale Pershing. La Young Men's Christian Association (Ymca) si era incaricata di fornire le reti e i palloni Spalding allo US Army, soprattutto agli aviatori e ai marinai¹.

¹ I primi funzionari Ymca operarono in Italia già al principio del 1918, sperimentando i giochi sportivi negli ospedali militari e al Collegio Militare di Modena. Come quartier generale l'associazione del triangolo rosso scelse Bologna, sede dell'Intendenza Generale dell'Esercito: dapprima all'Hotel Baglioni e poi all'Hotel Regina; a Bologna stava anche il magazzino centrale per lo smistamento dei materiali. I due funzionari che, con la qualifica di General Director Sports and Recreation, sovrintesero all'organizzazione del personale e alla distribuzione degli attrezzi sportivi negli ospedali, nelle Case del Soldato, nei campi militari ubicati nelle retrovie, nelle basi aeree e navali, furono George Walter Braden (gennaio-luglio 1918) e Henry Howard Wikel. Ravenna fu una delle ventitré località, delle quali ben dieci in Emilia-Romagna, dove l'Ymca installò un suo centro. Direttore della sede Ymca di Ravenna fu il maggiore M. C. Boyd, che quindi organizzò la distribuzione delle reti e dei palloni da volley ai militari americani di Porto Corsini. Nel 1918 eventi Ymca rivolti ai soldati italiani riguardarono in special modo il foot-ball, la boxe e l'atletica leggera, più i due sport di nuova importazione che i nostri militi avevano mostrato di apprezzare: il basket-ball e il volley-ball. Grazie all'azione dell'Ymca, e con modalità simili a quel che era avvenuto in Francia, si formò «un gran numero di squadre rimarchevoli istruite per il basketball e il volleyball». Si verificarono casi in cui le partite vennero interrotte dai bombardamenti: segno che si giocava anche in zone prossime al fronte. A partire dal gennaio del 1919, l'Ymca distribuì in modo massiccio i palloni per il volley. Ne arrivarono 2.250 a una media di 150 al mese, fino al marzo del 1920. (I palloni per il basket furono 1.500). Dopo l'Armistizio del novembre 1918 nacquero squadre composte da giovani ufficiali, in qualche caso anche da maggiori e da colonnelli. Nei suoi libelli di propaganda, l'Ymca sottolinea che, esercitandosi nei «giochi

Ma sembra che anche gli ufficiali medici apprezzassero molto il gioco, subito introdotto negli ospedali militari in quanto ritenuto utile al recupero psico-motorio. A partire dal 1918, i nostri soldati avevano così giocato il volleyball – sport fino ad allora sconosciuto in Italia – nelle zone di seconda linea, e in particolare dove gli statunitensi tenevano le loro basi aereo-navali o agivano in sinergia con i nostri siti militari: a Brescia, Vado Ligure, Ravenna, Livorno, Bolsena, Pescara². La memorialistica ha registrato – senza però fonti documentarie chiare – il contatto relativo alla base per idrovolanti di Porto Corsini (Ravenna), occorso nel 1918³. Da Porto Corsini, dunque, luogo strategico dal quale partivano gli “airmen” americani per attaccare la base navale austriaca di Pola, si dipana il filo della nostra pallavolo⁴.

Una storia non lineare, almeno a paragone di altre storie di altri importanti sport nazionali. Questo perché, tra le due guerre, il volleyball, inserito nei programmi di addestramento del regio esercito, conobbe sì un avvio di popolarità tra i civili, giocato in qualche parrocchia e da poche polisportive nelle città del nord, ma subì anche un tremendo “muro” dalle gerarchie fasciste salite al potere. Che lo classificarono uno sport blandamente impegnativo e quindi perfetto per il comparto dopolavoristico. Ne conseguì che l'Opera Nazionale Dopolavoro lo propose nel 1929 come «sport d'Istituto», unitamente a un altro gioco di squadra, la volata, surrogato leggero del calcio. A partire dal 1930, la Federazione Italiana Palla al Volo (Fipv) sviluppò programmi e regolamenti tesi a depotenziare il gioco sotto il profilo agonistico, ad esempio rigettando le norme della rotazione (introdotta nel 1912) e dei tre tocchi (che data al 1920). In Italia, per circa sette anni, abbiamo così avuto una pallavolo che correva su due binari paralleli: il binario del dopolavoro, finalizzato all'igiene fisica e mentale dei lavoratori, e il binario militare, che si atteneva ai regolamenti Ymca e mostrava una sua evoluzione tecnico-tattica. Diversamente era capitato al basketball, l'altro *team-game* arrivato con la guerra ma non del tutto sconosciuto in Italia, come lo era invece nel 1918 il volley. Il movimento cestistico si era immediatamente costituito in federazione autonoma, avviandosi su un percorso che l'aveva immesso nell'alveo del Coni.

Fu solo nel 1936 che la Fipv, obbedendo a nuove direttive a favore dell'agonismo diramate dall'Ond di concerto col Coni, cambiò le carte in tavola: introdusse la rotazione al momento del cambio battuta, col divieto per i giocatori di seconda linea di andare alla schiacciata, e il limite dei tre tocchi per rimandare la palla al di là della rete. Parimenti, formò una classe arbitrale e lanciò i campionati tricolori, strutturati secondo una filiera che promuoveva squadre di ogni regione a un torneo finale. Aziende, anche di primo piano (Fiat, Pirelli, Ansaldo, Società Terni, Montecatini, Ilva, Breda, Lane

in massa», nell'ultimo anno di guerra i soldati italiani, fino a quel momento apparsi «tardi, pesanti, goffi», «impararono ad essere più agili e svelti ad avanzare, a saltare sulla trincea e verso le linee nemiche»; cfr. Ymca, *L'YMCA americana in Italia*, Bologna, s.d.; Ymca, *L'opera dell'Y.M.C.A. presso l'Esercito Italiano. Febbraio 1918-Dicembre 1919*, Roma 1920, pp. 5-9, 26-31, 59-62.

² Cfr. *Medicos like Volley*, in “Trench and Camp”, 24.12.1918, p. 2. In effetti, le basi aereo-navali gestite dagli americani in Italia furono solo due: Porto Corsini e Bolsena. Vedi la lista della Us Naval Aviation in: https://bluejacket.com/usn-usmc_avi_ww1_air_fields.html

³ Cfr. Moles D. G., *Ravenna culla della pallavolo italiana*, Ravenna 1989, p. 15; Rossi G., *50 anni sotto rete*, Milano 1994, pp. 15-17.

⁴ Il 24 luglio 1918 il tenente Willis B. Haviland entrò a Porto Corsini al comando di una divisione di 331 uomini provenienti da Pauillac, nella regione della Nuova Aquitania in Francia. Poco dopo, un distaccamento di una settantina di ufficiali e piloti arrivò dal Lago di Bolsena, dove si erano impraticiti con gli idrovolanti Macchi sotto la guida di ufficiali aviatori italiani. Il primo bombardamento degli austriaci sulla base aereo-navale di Porto Corsini giunse il 25 luglio, ma già il 21 agosto i piloti americani portarono a compimento la prima missione su Pola, assieme ai loro omologhi italiani che si alzavano in volo dalla vicina base di Venezia. A novembre, Porto Corsini risultava l'unità aeronavale americana più attiva nei bombardamenti in tutta l'Europa. Un suo esponente, Charles Hazeltine Harmmann, per una sua spericolata missione di salvataggio venne insignito dal governo italiano della medaglia d'argento al valore e da quello americano della “Medal of Honor”. La base di Porto Corsini ebbe un massimo di 21 apparecchi e chiuse le operazioni dopo pochi mesi, con la fine del conflitto; cfr. Van Wyen A. O., *Naval Aviation in World War I*, Washington D. C. 1969, pp. 78-69. Per le vicende della stazione di Porto Corsini vedi Antonellini M., *Salvat Ubi Lucet. La base idrovolanti di Porto Corsini e i suoi uomini 1915-1918*, Faenza 2018.

Rossi), allestirono squadre sia maschili che femminili, assurgendo a protagonisti di un rinascimento pallavolistico che, senza la deflagrazione del secondo conflitto mondiale, avrebbe innalzato la pallavolo ai livelli raggiunti dalla pallacanestro. In quest'ultimo periodo registriamo, infatti, un tentativo di "nazionalizzazione" del gioco, in parte fallito perché la pallavolo mantenne alti i suoi indici di diffusione nel più industrializzato settentrione, e sotto la linea di Napoli continuò a stentare. Per merito di due dirigenti aziendali, Rolando Cirri e Arnaldo Eynard, si produssero nel periodo 1940-43 i primi testi di tecnica e tattica, con ampi risvolti dedicati alla logistica, e si inventarono marchingegni utili agli allenamenti. Per i cinque anni del secondo conflitto bellico mondiale che videro coinvolta l'Italia, l'ultima considerazione concerne il sorpasso numerico del volley femminile su quello maschile. Fenomeno che, innescato da motivazioni del tutto differenti, si sarebbe riproposto negli anni Settanta del secolo XIX.

2. Il volley-ball nell'esercito

Finita la guerra, l'esaltazione dei successi del dopo-Caporetto come un portato dell'introduzione dello sport nell'esercito e il fermento che vide in prima linea i nazionalisti nella promozione di gare di marcia, attendamenti nello stadio di Roma e olimpiadi militari, furono alla base del *revirement* del modo d'interpretare la formazione psico-fisica del soldato italiano. Accantonati i vecchi motivi di piazza d'armi, gli zaini affardellati e le arcaiche istruzioni ginnastiche con panche e tavole, si diede spazio ai "giochi sportivi", in special modo a quelli di squadra, considerati i più aderenti allo spirito di corpo necessario alla vita di caserma. Il volley-ball rientrò subito nel novero dei giochi prescelti. Piaceva per la semplicità d'organizzazione, per l'esiguità del numero dei giocatori capace di stimolare un alto grado d'interdipendenza reciproca, per la variabilità di situazioni motorie e psicologiche evocate. Il divertimento intrinseco lo rendeva più gradito del palloncino di gomma, desunto dal pallone col bracciale piemontese, o della palla vibrata, variante della raccomandatissima – da fisiologi e igienisti – palla salutare, la *medicine ball*⁵.

Dal 4 all'11 novembre 1919 si svolsero a Roma i primi Campionati Militari Nazionali di Educazione Fisica, indetti dall'Istituto Nazionale di Educazione Fisica (Inef) in collaborazione col Ministero della Guerra. Con ben tredici classi sotto le armi, molti furono i campioni noti tra i circa milleduecento atleti che animarono la manifestazione, articolata su eliminatorie di divisione per ciascun corpo d'armata. Le gare romane, suddivise in individuali e collettive, ebbero nella "palla al volo" uno dei giochi più seguiti, unitamente al calcio e alla "palla al cesto"; gli altri sport di squadra furono il tiro alla fune, la palla vibrata e le staffette di corsa. Al torneo di volley-ball si iscrissero una decina di compagini, ma poi i forfait ridussero a sei i competitori effettivi: Alessandria, Genova, Milano, Torino, Trento e Verona. Ogni team proveniva da un corpo d'armata, con l'eccezione della rappresentativa dei territori conquistati, denominata «Zona di Trento». Su un campo ritagliato all'interno del monumentale Stadio Nazionale sorto otto anni prima nella zona nord della città, l'8 novembre partirono le eliminatorie. Il giorno 11, un martedì, sotto un cielo nuvoloso andarono in scena le semifinali e la finale, alla quale approdarono due formazioni del V e del II Corpo d'Armata composte interamente da ufficiali: il 12° Battaglione Autotrasportato di Verona e il 1° Battaglione Artiglieria di Alessandria; si trattava delle vincitrici sulle compagini del IV e del II Corpo d'Armata, e cioè il 6° Reggimento Bersaglieri Genova e il 7° Reggimento Bersaglieri Milano.

La finale si disputò in tarda mattinata a spalti deserti, a parte qualche arrivo estemporaneo di personaggi politici nella tribuna autorità, nella quale si notavano quattro distinti funzionari Ymca

⁵ Sui temi dell'introduzione dello sport nell'esercito italiano, vedi Tifi C., *L'educazione fisica in Italia*, Torino 1922; Tramonti N., *Gli sports di guerra*, Bologna 1923; Varale V., *L'esercito sportivo di Vittorio Veneto*, in "Lo Sport Fascista", luglio 1940; Loriga V., *Nascita dello sport nazionale: il contributo dell'Esercito*, in Brunamontini G. (a cura di), *Esercito e sport*, Roma-Bari 1989; Ulzega M. P., Teja A., *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1861-1945)*, Roma 1993; Giuntini S., *Lo Sport e la Grande Guerra*, Roma 2000; Aavv., *Lo sport alla Grande Guerra*, Quaderni della Siss, n° 4, Siena 2015.

seduti in permanenza sulla settima gradinata dalle otto antimeridiane alle cinque del pomeriggio. Una cornice di commilitoni, schierata a raggiera attorno al terreno di gioco, funse da camera di tifo. Verona s'impose in due set col punteggio complessivo di 30 a 12. Non ci è giunto il tabellino esatto dell'incontro, che fu arbitrato dal tenente Arturo Tosi, fresco trionfatore della prova dei 100 metri piani e capitano dei bersaglieri milanesi. Le formazioni – come si evince da una foto – giocarono in camicia jersey o canotta e calzoncini corti da atletica; sappiamo che una indossava un completo celeste e l'altra una tenuta bianca. Ecco i nomi dei campioni scaligeri, i cui colori di battaglia erano il rosso e il celeste: Giralдино, Aliperti, Cetti, Acquarone, Verro, Della Bona, riserva Novello. I vicecampioni alessandrini si schierarono con Barioglio, Mannori e Botta, Giovannini, Marconi e Dosio⁶.

Nel 1919 la palla al cesto e la palla al volo erano considerati due sport strettamente apparentati in quanto entrambi americani, come il baseball, che però in Italia non piaceva a nessuno. Lì si vedeva in una manifestazione a carattere nazionale aperta al pubblico per la prima volta, il che solleticò la curiosità della stampa. L'inviato de *La Gazzetta dello Sport*, Alberto Brusotti, fu chiamato a un rendiconto:

L'aggiunta ai campionati militari dei moderni giochi americani in pratica si è dimostrata abbastanza interessante. [...] Anche il volley (*sic*) non mancherà di svilupparsi, per quanto le sue caratteristiche siano essenzialmente diverse da quelle del basket. È un giuoco calmo, metodico, preciso, in cui la posizione ha grande influenza, come pure la resistenza organica del giuocatore. Non presenta alcuna difficoltà e può essere praticato da chiunque. Si spiega quindi facilmente la perfezione raggiunta da qualche squadra. E particolarmente ammirate furono le squadre del II, III e V Corpo d'Armata. Esse si disputarono con grande accanimento e maestria il primato, tanto che per i singoli vincitori lo scarto dei punti risultò veramente minimo⁷.

In quell'occasione, pur trattandosi del primo evento pallavolistico ufficiale svolto in Italia, si giocò un volley evoluto dal punto di vista normativo. Infatti, gli atleti seguirono un estratto delle norme esposte nell'ultimo aggiornamento del regolamento Ymca, un manuale dal titolo *Army and Navy Athletic Handbook*. Ernest Valentine Shockley, direttore della sede Ymca di Roma in piazza Barberini, aveva incaricato della traduzione dell'*handbook* per le regole dei tre principali giochi di squadra americani – baseball, basketball, volleyball – Guido Graziani, uno dei 2.872 membri dell'associazione cristiano-protestante arrivati in Europa durante la guerra e nell'immediato dopoguerra. Graziani lavorò al volumetto in collaborazione col maggiore Cesare Tifi, professore di educazione fisica e comandante in capo della rappresentativa che aveva appena partecipato in Francia ai Giochi militari interalleati di Joinville le Pont. Le squadre poterono così essere addestrate lungo alcune settimane e sciorinare un volleyball che aveva già quasi tutte le coordinate che avrebbero garantito il successo in avvenire: campo 18 x 10, rete a 2,45 metri dal suolo (gli americani l'avevano a otto piedi, pari a 272 centimetri, ma loro erano sei centimetri più alti in media degli italiani: 171 a 165), palloncino di gomma di 65-68 centimetri di diametro e 250-310 grammi di peso (che si approssimava ai 26-27 pollici equivalenti a 66-67 centimetri e alle 8-10 once pari a 226-283 grammi), partita al meglio dei tre set da 15 punti, arbitro e due guardialinee, sei giocatori, battuta a rotazione con cambio palla, proibizioni varie: fare un "dribbling" o "palleggio" (schiaffeggiare più volte consecutive o eseguire un rimbalzo a terra), afferrare o trattenere la palla, toccare o invadere la rete, battere fuori turno, ecc. Non esisteva alcuna limitazione al numero dei tocchi, regola introdotta nei tornei statunitensi nel 1920: da qui il gioco «calmo», che crediamo non si riferisse tanto al numero dei passaggi quanto alla staticità dei

⁶ Cfr. *L'imponente rivista delle forze sportive militari per i campionati atletici dell'esercito*, in "La Gazzetta dello Sport", 2.11.1919; Tifi C., *Il campionato di atletismo nell'esercito*, in "Lo Sport Illustrato", 7.11.1919; *I campionati militari a Roma*, in "La Gazzetta dello Sport", 9 e 12.11.1919; Vest., *Lettere da Roma*, in "La Domenica Sportiva", 16.11.1919.

⁷ Abr., *Gli sports d'importazione ai campionati militari di Roma*, in "La Gazzetta dello Sport", 20.11.1919.

giocatori, che si preoccupavano di mantenere la posizione un po' come avevano appreso nei lunghi anni di trincea⁸.

Il dirigente e giornalista sportivo Natale Bertocco, molti anni dopo gli eventi narrati, ebbe modo di parlare con alcuni pionieri del volley militare. Le impressioni che ne ricavò sono illuminanti sul tipo di pallavolo giocato in Italia nei primi anni Venti:

I giocatori, fissi o quasi ai loro posti, si basavano unicamente sulle loro doti personali per riuscire a piazzare in qualche modo la palla nel campo avversario, nella speranza di poter realizzare un punto. La battuta era un'arma fortissima poiché, come capita a tutti i principianti, riusciva difficile rinviare la palla. Il palleggio era rudimentale e i passaggi fra i compagni di squadra erano fulgide gemme nell'informe massa di rimandi diretti. Senza parlare per altro della "schiacciata" quasi sconosciuta⁹.

Portati a compimento i campionati, e soddisfatti gli Alti Comandi dei risultati ottenuti, nel marzo del 1920 l'Ymca stampò il primo regolamento dei giochi basket-ball e volley-ball in lingua italiana elaborato dai professori di educazione fisica Graziani e Tifi. L'iniziativa fu di Henry Howard Wikel, dall'agosto del 1918 direttore in Italia dell'Ymca per il settore sportivo e ricreativo. Il manuale dedicò più spazio alla palla al cesto rispetto alla palla al volo; sintomo della maggiore complessità della pallacanestro – sport che non escludeva il contatto fisico – ma anche di un corso d'opera che, per lo meno a Roma, a Milano e a Torino, stava vedendo il primo sport avvantaggiarsi decisamente sul secondo. La "palla base", cioè il baseball, invece era stato bocciato dai ginnasiarchi dell'esercito: troppo complicato insegnarlo d'émblée, venne giudicato una disciplina che occorreva apprendere fin da bambini. Lo stesso Guido Graziani, un ex seminarista romano classe 1896 che a quattordici anni aveva vinto una borsa di studio e si era spostato a vivere negli States, era un forte appassionato di basket-ball. E sarà infatti Graziani, una volta tornato a risiedere nella sua città natale dopo essersi diplomato nel 1922 in educazione fisica all'Istituto Ymca di Springfield, ad allenare gli azzurri al loro debutto olimpico a Berlino nel 1936. Sempre lui, ai Giochi Olimpici di Parigi del 1924 si occuperà di allestire un torneo di volleyball a scopo dimostrativo, ma senza i crismi dell'ufficialità¹⁰. Nell'introduzione del manuale Ymca del 1920, Wikel rende conto della dinamica che condusse la pallavolo a esordire a Roma subito dopo il conflitto, e indica i personaggi che ne furono gli artefici:

Le regole del Basket Ball e Volley Ball contenute in questo volumetto furono tratte dal testo pubblicato quest'anno negli Stati Uniti d'America e tradotte con le direttive date dal Dott. Ernesto V. Shockley, Direttore della Y.M.C.A. di Roma, e dal Signor Julio J. Rodriguez, già Direttore di Educazione Fisica della Y.M.C.A. Un forte contributo vi dette anche il Signor Guido Graziani, competentissimo in fatto di giuochi atletici. Il Magg. Cesare Tifi, Direttore della Squadra Ginnastica del Comando Supremo, ha anche dato importanti suggerimenti. Queste regole furono adottate nel 1° Campionato Militare di Educazione Fisica (Roma, 1919), ed in genere nell'Esercito Italiano; ma era bene fissarle a mezzo della stampa¹¹.

⁸ Per un confronto tra i due regolamenti, vedi: Ymca, *Army and Navy Athletic Hand Book*, New York 1919, pp. 344-352; Ymca d'Italia, *Regole per la Palla al Canestro (Basket Ball) e per la Palla al Volo (Volley Ball)*, Roma 1920, pp. 29-37.

⁹ Bertocco N., *L'ABC dello Sport*, Roma 1953, pp. 454-455.

¹⁰ Per queste note, vedi anche Giuntini S., *Il baseball gli sport americani e l'Italia*, in Scarpellini E., Schnapp J. T. (a cura di), *Italiamerica. Il mondo dei media*, Milano 2012, pp. 147-159.

¹¹ Ymca d'Italia, *Regole per la Palla al Canestro (Basket Ball) e per la Palla al Volo (Volley Ball)*, cit., p. 3. Questa guida è stata la prima stampata in Italia sulla pallavolo. Aggiungiamo una curiosità: al volgere del XIX secolo era in uso nelle scuole un gioco che si chiamava "palla al cordino". Sedici giocatori in due schiere da otto si confrontavano su un campo 16x8, diviso in mezzo da un cordino alto almeno tre metri. Gli elementi di ciascuna squadra erano disposti nella seguente maniera: due al centro sotto il cordino, altri due appena dietro, gli ultimi sulla linea di fondo. Si eseguiva il palleggio per rimandare la palla con le mani nel campo avversario. Ma poteva essere colpita solo dopo il primo rimbalzo a terra e mai "di posta", cioè al volo. Il numero dei palleggi era illimitato; cfr.

Confrontando le quindici regole che compendiano il volleyball militare in questa fase d'esordio, ci accorgiamo come esse fossero in sostanza le stesse del riordino operato dal dottor George J. Fisher, direttore del National Physical Work Bureau dell'Ymca e della Athletic League of North America, nell'edizione 1918 del manuale *Official Volley Ball Rules*, edito nel 1916 dalla American Sports Publishing Co. di New York su iniziativa della ditta di materiali sportivi Spalding. Regole pensate per rendere il gioco il più fisicamente leggero possibile, consoni sia ai ragazzi sia agli uomini adulti, e anche alle giovinette. Sebbene il numero ufficiale per una partita fosse fissato in sei a squadra, il momento ludico poteva configurarsi informalmente uno contro uno, due contro due e così via. Uno sport buono per ogni situazione, ideato a tavolino per distribuire equamente la fase attiva; perfetto per evitare traumi corporali come accadeva in altri giochi con la palla popolarissimi tra i bianchi americani; ad esempio il mortale football, esecrato dal presidente Theodore Roosevelt, o il baseball, innalzato da William Howard Taft a sport nazionale. Parlando di volley-ball, tutti convenivano che si trattava di un «play game» dal carattere ricreativo, non inseribile nei circuiti del professionismo. Niente business, nessun divo da idolatrare sui giornali ed effigiare nelle figurine, solo puro divertimento. Almeno così la pensava Carl Scaife, *chairman* della commissione pallavolo dell'Ymca:

In the preparation of these rules, the Volley Ball Committee have had just the one ideal in mind – to create a game that would be just a play game in every sense of the world; a game in which thousands of men, boys and girls all over the world can indulge in with real enjoyment, getting wholesome recreation and hygienic exercise without the intricate and specialized plays developed in other games. With this idea in mind the official rules were evolved. [...] One of the splendid features of Volley Ball is that it can be played by any number from one man on a side to ten. The official rules call for six men on a side, but in informal games any number may play. The ball is made light, so that men, boys and girls may play without hurting their wrists. It is also possible to develop quite a bit of science in curving the light ball in the service. The height of the net is important because it keeps the ball in the air, makes the game more lively and gives every man on the team a chance to play¹².

Queste peculiarità di gioco adatto a entrambi i sessi (le donne solo se molto giovani, però...), privo di pericoli, ecumenico nella distribuzione della fase agonistica e facile da apprendere, in Italia vennero recepite positivamente dall'establishment politico-militare. Che si era convinto, sulla scorta dell'esperienza maturata nella Grande Guerra, dell'evidenza che l'attitudine all'eclettismo sportivo sviluppata negli eserciti statunitense e britannico fosse la quadra per modellare ex novo la gioventù guerriera del Paese. A Roma, nel giugno del 1920, all'Ymca fu concesso di allestire allo Stadio Nazionale una giornata di «Giochi Americani». Oltre a esercitazioni di *circle-game*, *line-game* e *cage-ball* – tre semplici «mass games» inseriti nell'*Army and Navy Athletic Handbook* –, andarono in scena esibizioni di ginnastica collettiva e gare di base-ball, basket-ball e volley-ball. La pallavolo fu oggetto dell'impegno di quattro sestetti dell'Università La Sapienza, del Liceo Umberto I, dell'Istituto Tecnico Giacomo Leopardi e del Liceo Ginnasio Ennio Quirino Visconti (uno dei primi istituti italiani a sperimentare il gioco del calcio nel 1895). I punteggi riportati, 23 pari e 29 a 24, ipotizzano un gioco non suddiviso in set bensì fissato da un tempo preciso, com'era in uso nelle kermesse ginniche¹³.

Il «volley studentesco» non fu esattamente una delle radici dalle quali si sarebbe sviluppato l'albero della pallavolo italiana. Tuttavia, nell'aprile del 1922 l'Ymca contribuì a un torneo di squadre di studenti romani nell'ambito della «1° Olimpiade Nazionale Universitaria». Espressione del Comitato Olimpico Studentesco Italiano (Cosi, un'organizzazione di libero pensiero che rifletteva modelli

Gabrielli F., *Giuochi Ginnastici*, Milano 1895, pp. 147-149.

¹² Cfr. Scaife C., *The new Volley Ball Rules*, in G. Fisher (a cura di), *Official Volley Ball Rules as adopted by Committees Representing the Young Men's Christian Association, Athletic League and The National Collegiate Athletic Association*, New York 1918.

¹³ I giochi americani allo Stadio, «La Gazzetta dello Sport», 14 giugno 1920.

francesi), la manifestazione attirò partecipanti da varie nazioni, mise in campo tredici discipline e portò a compimento due tornei di palla al cesto e palla al volo¹⁴. L'agilità e la modernità necessarie ad accogliere gli *open games* di matrice anglosassone si rinvenivano in una città cosmopolita e in forte espansione demografica qual era Roma. Ma altrettanto poteva avvenire in centri urbani del nord per motivi legati al welfare industriale. Un esempio in tal senso fu la Società di Educazione Fisica "Virtus" di Bologna. Tra l'estate e l'autunno del 1920, l'imprenditore Alberto Buriani fece costruire, nella periferia della città felsinea, un complesso ricreativo che incluse un campo da volley e uno per il basket, posti tra la pista di atletica e il terreno da calcio. La Virtus fu, così, la prima polisportiva in Italia a dotarsi di un campo da pallavolo di sua proprietà¹⁵.

Nei giorni in cui si iniziava a giocare al volley a Bologna, allo Stadio di Roma, dal 21 al 31 ottobre 1920, rullò la seconda edizione dei campionati nazionali militari, sempre posti sotto la responsabilità esecutiva di Cesare Tifi. Il minuscolo ginnasiarca (minuscolo di altezza, superando di poco il metro e cinquanta) nel frattempo aveva acquisito la carica di direttore della Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica (Scmef) che stava per diventare operativa alla Farnesina. Con una riduzione delle classi da tredici a due, e una più severa selezione tra le legioni e i corpi d'armata, furono 1.250 i militi che convennero nella capitale, impegnati in 23 gare individuali e 7 collettive; a queste ultime si iscrissero 840 atleti, un centinaio dei quali per il volley-ball. La grossa differenza rispetto al 1920 era data dal divieto di iscriversi a più di una prova, ad esempio a una gara individuale e a una collettiva, com'era capitato al velocista-pallavolista-arbitro Arturo Tosi. Inoltre, le squadre iscritte alle «gare collettive e giuochi» non potevano essere formate con elementi d'un corpo d'armata presi da reparti diversi, c'era l'obbligo che appartenessero allo stesso reggimento e reparto autonomo. Il che comportò un buon affiatamento dei sestetti, abituati a conoscersi molto bene gli uomini dopo molti mesi di vita in camerata¹⁶.

Il campionato di volley del 1920 vide in lizza così una dozzina di formazioni, provenienti da Torino, Trieste, Verona, Spezia, Bologna, Firenze (2), Roma (2), Napoli, Bari, Palermo. Specchio del fatto che – come si rimarcava sui giornali sportivi – il gioco fosse «oramai in voga in tutto l'esercito». E non c'è dubbio che lo praticassero fanti, marinai, bersaglieri, artiglieri, autieri, avieri, carabinieri e finanzieri. A Roma, nel casermone dei Militi della Fedeltà, cioè i regi carabinieri, dal 1919 era parte integrante del programma di educazione fisica, inserito come esercizio collettivo al pari delle prove di pattuglia a cavallo o di marcia delle staffette. Egualmente si era proceduto nelle accademie per ufficiali dislocate nei maggiori centri cittadini, con l'esclusione di quelle di cavalleria¹⁷. Quasi uno sport d'élite, quindi, relativamente alla sua diffusione nell'esercito. Ma il miglior grado di istruzione non evitò che la voglia di vincere per il proprio vessillo inquinasse l'andamento delle competizioni. Già nella partita inaugurale, che oppose il 3° Bersaglieri di Roma – i cappelli piumati della caserma "La Marmora" a Trastevere, tipi che avevano nel loro decalogo la frase «ginnastica di ogni genere fino alla frenesia» – al 1° Gruppo Autonomo Artiglieri di Trieste, si innescò una baruffa. Causata, mancando i contatti corpo a corpo, dall'unica possibilità di discordia: le decisioni degli arbitri. Volarono parole pesanti e non solo quelle, la rissa in campo venne sedata a fatica. Anche perchè i bersaglieri, tutti molto muscolosi, sentivano di giocare in casa e, forse, questo dettaglio aveva spirato nei loro animi il sentimento di nuovo conio che i giornali cominciavano a chiamare "tifo": il campanilismo manesco che stava furoreggiando tra gli appassionati del football. I bersaglieri romani batterono i triestini 2 a 1 e marciarono imperterriti fino alla finale, disputata il 31 ottobre mattina sotto la pioggia. Lì dovettero inchinarsi alla verve dei colleghi del 5° Bersaglieri Firenze, che la spuntarono in tre set. I fiorentini erano, per così dire, abituati alla suspense dell'ultima battuta risolutrice, avendo eliminato col

¹⁴ Cfr. Impiglia M., Lang P., *Goliardi in gara. I Giochi mondiali universitari prima delle Universiadi*, in "Lancillotto e Nausica", a. XV (1997), n. 1, pp. 8-39.

¹⁵ Baratti A., Lemmi Gigli R. (a cura di), *Il mito della "V" nera 1871-1971*, Bologna 1972, pp. 227-229.

¹⁶ Tifi C., *Il secondo Campionato di atletismo dell'Esercito. L'istruzione sportiva base della nazione armata*, in "Lo Sport Illustrato", 7.11.1920.

¹⁷ *Gare sportive individuali ed esercizi collettivi compiuti a Roma dai 'militi della fedeltà'*, in "Lo Sport Illustrato", 23.5.1920.

punteggio di 2-1 sia i campioni uscenti del 12° Battaglione Autotrasportato di Verona sia, in semifinale, il 49° Fanteria di Torino, classificato al terzo posto. Per la cronaca, ecco i nomi dei due sestetti che si contesero il titolo 1920. Bersaglieri Firenze: Sorasio, Ravero, Ingarano, Giulini, Rapetto, Manara, riserva Caramello. Bersaglieri Roma: Bovi, Giovannini, Trastulli, Renzetti, Marini, Galli¹⁸.

Nel 1921 i campionati militari di educazione fisica, considerato il cattivo tempo che aveva contrastato le prime due edizioni, vennero spostati all'ultima decade di giugno, a Milano. Le gare di basket e volley si svolsero sul campo dell'Internazionale Football Club in via Goldoni. C'era un motivo preciso: il club nerazzurro, nella persona del dirigente Arrigo Muggiani, aveva da non molto avviato una sezione «palla al cesto» e stava per fondare – sarebbe accaduto in novembre – la «Federazione Italiana Basket-Ball». Manovra promossa da un manipolo di società milanesi intenzionate a svincolarsi dalla Federginnastica, l'ente che aveva accolto le istanze dell'Ymca promuovendo tornei di pallacanestro nelle sue polisportive. Il campo di via Goldoni rimaneva nella periferia orientale della città, all'altezza di Porta Monforte; neanche tanto facile da raggiungere, e un giocatore dell'epoca, l'oriundo svizzero Ermanno Aebi, ce lo descrive «primitivo e rudimentale». Lo spiazzo erboso poco curato del Goldoni fu lo scenario appena sufficiente dei tornei di palla al cesto e palla al volo, distaccati dal resto delle prove sportive. Questa volta, onde evitare diatribe, arbitro unico degli incontri fu designato un civile, il signor Manzotti dell'Internazionale FC. Le eliminatorie partirono nel pomeriggio del 22 giugno 1921, con tredici squadre e un sistema *round robin* di due punti a vittoria. Tre venivano da Roma, le altre da Torino, Verona, Trieste, Spezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Palermo; più il III Corpo d'Armata di Milano. L'inserimento nei programmi dei centri divisionali di educazione fisica aveva favorito la costituzione di team nel meridione e in reparti fino ad allora non raggiunti, ad esempio i marinai della storica base navale di La Spezia. Roma, grazie al centro della Farnesina, dove Tifi si preoccupava che l'insegnamento dei due sport di squadra americani avesse una sua continuità, deteneva la leadership. Ma il 5° Bersaglieri di Firenze (Lurazio, Ingarano, Ravello, Rapetto, Bonomi, Nessi) si confermò il sestetto più forte, superando i Bersaglieri di Roma, la Legione Allievi della Guardia di Finanza di Roma, il 49° fanteria di Torino e, il 28 giugno nel match decisivo per distanziare i diretti rivali torinesi e l'8° Fanteria di Milano, la squadra più sudista e meno preparata del lotto: il IV Corpo d'Armata di Palermo. Tutti punteggi di 2-0¹⁹. A parte il cammino dei bersaglieri dell'Arno, c'è da notare che lo score di 2-1 fu il più frequente, a riprova dell'omogeneità di addestramento che caratterizzava il volley militare. Una fotografia del 1921 sul terreno del Brescia Football Club ci mostra uno dei metodi di allenamento proposti dagli ufficiali di due compagnie di bersaglieri: venti allievi schierati in circolo e tre al centro, i palloni che viaggiano alti sotto l'occhio attento dell'istruttore²⁰.

Sarà, questa del 1921, la terza e ultima edizione dei campionati militari nazionali. Nel 1922 la manifestazione saltò a cagione dell'esborso che comportava. Ma un altro motivo va ricercato nel dissidio instauratosi all'interno degli Alti Comandi tra i cosiddetti “ginnasiarchi” e gli “sportivi”. Il generale Luigi Capello, uno dei responsabili di Caporetto, dichiarò alla Gazzetta dello Sport che l'effettuazione dei campionati era stata una «mistificazione e una turlupitudine», in quanto non rispecchiava una reale diffusione delle discipline propagate. Assertore dell'esercizio dei giochi in forma agonistica era invece il ministro della guerra, il friulano Luigi Gasparotto, che nel novembre del 1921 assistette alla Farnesina a un'esibizione di volleyball. Altro fermo sostenitore era il maggiore Tifi, che nel 1922 pubblicò un libro, *L'Educazione fisica italiana, militare, premilitare, civile*, col quale

¹⁸ Cfr. *L'addestramento sportivo del soldato*, in “La Gazzetta dello Sport”, 22.10.1920; *I campionati militari*, in “La Gazzetta dello Sport”, 3.11.1920; Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti. Storia della pallavolo in provincia di Firenze dalle origini al 1980*, Firenze 2002, pp. 35-36.

¹⁹ Cfr. *La II Giornata dei Campionati Nazionali Militari*, in “La Gazzetta dello Sport”, 23.6.1921; *Le ultime gare dei campionati militari*, in “La Gazzetta dello Sport”, 29.6.1921; Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti. Storia della pallavolo in provincia di Firenze dalle origini al 1980*, cit, pp. 36-37; Giuntini S., *Pallavolo*, in Lombardo A. (a cura di), *Storia degli sport in Italia 1861-1960*, Roma 2004, pp. 257-258; Pistone F., *Inter 1908-2008: un secolo di passione nerazzurra*, Milano 2008, p. 59; Eleni, F., *Pallacanestro*, in Colasante G. (a cura di), *Enciclopedia dello Sport*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. Pallacanestro-Vela, Roma 2005, p. 11.

²⁰ *Lo sport nell'Esercito: tra gli alpini di Brescia*, in “Lo Sport Illustrato”, 28.8.1921.

demolì i pregiudizi sull'educazione del corpo e inserì la palla al volo tra i «giuochi collettivi» del terzo periodo di addestramento. Assieme al volleyball, Tifi caldeggiava il football, il basketball e il waterpolo²¹. Di questi sport, i più conosciuti in Italia nell'estate del 1921 erano il calcio e la pallanuoto, degli altri se ne parlava pochissimo, per cui non rientrarono in un popolare manuale dedicato ai giochi con la palla che la Hoepli licenziò quell'anno²².

Nonostante la prematura fine dei campionati nazionali, la pallavolo continuò ad essere uno degli sport più amati nell'esercito. Aveva ottenuto successo tra i reggimenti di bersaglieri e in fanteria. I marinai e gli aviatori lo consideravano il “loro” sport²³. Dal 1923, i regolamenti della palla al cesto e della palla al volo figurarono in allegato al libretto *Corso di Ginnastica Militare*²⁴. Con la smobilitazione generale, furono proprio gli ufficiali e i soldati in congedo, parecchi dei quali già nel biennio 1918-19 avevano appreso i rudimenti dagli americani, i più importanti vettori di promozione²⁵.

3. Il volley-ball tra i seminaristi e nella Federazione Ginnastica Italiana

Non furono solo i militari a diffondere il gioco nel decennio postbellico. A parte l'esperienza molto rapida degli studenti dei licei e dell'università di Roma, una pallavolo “borghese” esistette, seppure in misura minima. Abbiamo visto i casi di Milano e Bologna. Ma ancora più singolare e, soprattutto, più radicato fu il decorso a Ravenna. Dopo i primi contatti nell'estate del 1918 con gli aviatori di Porto Corsini, nel 1924 il gioco entrò nelle disposizioni della popolazione per merito di un ex militare, Aurelio Delorenzi, che l'aveva appreso durante il servizio di leva svolto a Bologna dal dicembre del 1921 all'autunno del 1923. Nel 1925 Delorenzi convinse don Pietro Zolati a introdurlo nel Ricreatorio Arcivescovile assieme al basket, cui non arrise però molta fortuna. Il “volibal”, invece, attecchì subito. Addirittura lo si preferì al calcio giocato a una porta, cosa in controtendenza e che, a quel tempo, avvenne solo a Ravenna. Angelo Costa, uno dei ragazzi di quella prima generazione della pallavolo ravennate, così ne avrebbe ricordato i caratteri sviluppati tra la seconda metà degli anni Venti e i primi anni Trenta nel cortile di via Nino Bixio:

Si giocava a pallavolo nel pomeriggio, due contro due, a tutto campo e con un rimbalzo a terra. La coppia vincente rimaneva sempre in gioco e quella perdente lasciava il posto ad una nuova coppia che pazientemente aveva atteso il proprio turno. Ogni partita era costituita da un solo set a 5 punti. Io ricordo ancora le lunghe attese per giocare; le discussioni sui turni, perchè le coppie perdenti si scioglievano ed uno dei componenti, se si univa ad un nuovo arrivato, aveva diritto del vantaggio nel rientrare in gioco. All'imbrunire poi giungevano i più grandi, di ritorno dal lavoro, ed allora il diritto di occupare il campo era loro. Formavano due squadre di 6 elementi e la posta era «La Gazzetta dello Sport» durante la disputa dei giri di Francia e d'Italia. Le partite erano a 15 punti e su due set. Erano incontri interminabili perchè a quei tempi si giocava solo in palleggio (non erano infatti conosciuti la schiacciata e il muro) ed i punti si realizzavano

²¹ Cfr. Tifi C., *L'educazione fisica italiana, militare, premilitare, civile*, Roma 1922. pp. 190-194. Su Cesare Tifi, vedi Ulzega M. P., Teja A., *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1861-1945)*, cit., pp. 64-72.

²² Franceschi G., *Giuochi sportivi*, Milano 1922. Si tratta della terza edizione di un volume del 1903. I giochi proposti: football, rugby, waterpolo, lawn tennis, field hockey, golf, cricket, bocce, biliardo, pelota, sfratto, palloncino, trucco, pelota, tamburello.

²³ Ad esempio, il 22° Reggimento di fanteria di stanza a Pisa, nella cui caserma si giocava al volley; cfr. *Lo sport nell'Esercito*, in “Tutti gli Sports”, 11.10.1924.

²⁴ Giuntini S., *Pallavolo*, cit, p. 257.

²⁵ A Monfalcone la pallavolo venne introdotta da Angelo Pelleschiavio, che l'aveva vista giocare durante il servizio militare svolto a La Spezia; cfr. Polli N., *Storia dello sport a Monfalcone*, Monfalcone 1987, pp. 276-277. A Treviso, invece, il volleyball arrivò nel 1921, quando, nell'ambito di una manifestazione militare sul campo di Santa Maria della Rovere, fu posta in palio la Coppa Città di Treviso, vinta dai pompieri di Padova; cfr. Garatti G., *Sports e giochi nella marca trevigiana*, Treviso 1966, p. 237.

solo ricorrendo all'astuzia, indirizzando cioè il pallone verso le posizioni più indifese del campo! Il pallone era un «Pirelli» di gomma telata, che veniva usato anche per il calcio o un «Callegari» (durante la guerra i palloni erano due). Altro sistema era il cosiddetto «liquidino»: su un campo ridotto, un giocatore per parte e un solo palleggio, il set si concludeva a 5 punti. Si facevano virtuosismi sul pallone cercando di imprimergli «l'effetto» e indirizzandolo sul filo della rete, perchè ricadesse in campo avversario in malo modo. Questo colpo era chiamato in dialetto «e sghet – il seghetto»²⁶.

Il pallone di cuoio numero 4, una rete fabbricata alla meglio e linee di gesso tracciate sul selciato furono le coordinate entro le quali si mosse la scuola ravennate, poggiante su una capacità di palleggio sofisticata, e che tanti frutti darà nel secondo dopoguerra. I problemi creati dal fascismo allo sport parrocchiale fino al Concordato del '29, e anche dopo, frenarono in parte la formalizzazione del gioco. Ma alla metà degli anni Trenta, con la rifondazione della Società Ginnastica Robur, i giovani del ricreatorio poterono iscriversi ai campionati dell'Opera Nazionale Dopolavoro e allargare così le proprie esperienze. È interessante notare come la promozione ebbe impulso anche dai seminaristi che frequentavano il ricreatorio, come rivela Giovanni Rossi nel volume *50 anni sotto rete*:

Questi la domenica arrivavano al ricreatorio di via Bixio e si aggiungevano, in qualità di assistenti catechisti e aiutanti del Direttore, Don Pietro Zolati. Inevitabile che restassero contagiati dal morbo del “volibal”, riproponendo in seminario infuocate sfide tra i 70-80 romagnoli e i 30-40 ferraresi dei vicariati di Argenta, Portomaggiore e Pentapoli, in occasione dei soggiorni estivi “misti” a villa Piangipane. Palleggi e battute erano incoraggiate e autorizzati dai superiori, non foss'altro perchè all'epoca, tra i suoi nobili scopi, il volley aveva anche quello di distogliere dai peccati dell'adolescenza, trasformandosi esso stesso in amore e passione. Stanchi di perdere i derby coi ragazzi del Ricreatorio, i seminaristi si allenarono come pazzi e dopo sette anni di fatiche, nel 1932, si aggiudicarono finalmente la prima sfida grazie agli insegnamenti di Ido Castagnoli. La vittoria dei “sottanoni” sugli “oratoriani” aumentò ulteriormente la popolarità del volley in ambiente ecclesiastico, col risultato che tutti i seminaristi ordinati sacerdoti nella provincia di Ravenna alla vigilia della seconda guerra mondiale si trasformarono in altrettanti agit-prop del volley e lo diffusero uniformemente in tutta la Romagna nei loro poveri ma confortevoli oratori. Tra il 1935 e il 1939 sino all'immediata vigilia della Guerra Mondiale, Ravenna aveva già tredici centri di pallavolo in solo ambiente cattolico, cui se ne aggiungevano altri sei sette di estrazione politica o dopolavoristica. In totale, più di venti centri in una città di trentamila abitanti²⁷.

Tuttavia, non fu solo nelle file dell'esercito o nei cortili di oratori e conventi che il verbo pallavolistico si propagò. Come abbiamo accennato, sollecita nell'accogliere il nuovo sport era stata la Federazione Ginnastica Italiana (Fgi), che dal 1922 l'aveva incluso nel suo programma tecnico. Nella primavera di quell'anno, la Fgi bandì i campionati sezionali e nazionali per cinque «giuochi ginnici»: la lotta alla fune, la palla al tamburello, la palla al cerchio, la palla da sfratto e, appunto, la palla al volo²⁸. La Federginnastica, che nel 1920 con le sue 260 società affiliate era la più potente organizzazione sportiva italiana (nel 1904 il barone De Coubertin vi aveva fatto conto per portare i Giochi Olimpici a Roma, poi saltati in favore di Londra), per tradizione recava tra i suoi meriti di aver tenuto a battesimo alcuni dei giochi con la palla nati in Inghilterra. Società ginnastiche venete e friulane, emiliane, lombarde, laziali, campane, liguri e piemontesi avevano operato la prima formalizzazione

²⁶ Molesi D. G., *Ravenna culla della pallavolo italiana*, cit., pp. 44-45.

²⁷ Rossi G., *50 anni sotto rete*, cit., pp. 18-19.

²⁸ “Il Ginnasta”, maggio 1922, p. 9. Sulla introduzione del basketball in ambito ginnastico, vedi Battente S., *Sport di squadra, consenso e tempo libero in Italia durante il ventennio fascista: il caso della pallacanestro*, in Serapiglia D. (a cura di), *Tempo libero, sport e fascismo*, Bologna 2016, pp. 93-108.

dell'*association football*, traducendo i manuali e ponendo in palio un titolo già nel 1896, due anni avanti la nascita della Federazione Italiana Football²⁹.

Nonostante il bando, le società ginnastiche reagirono tiepidamente all'invito ad allestire squadre, e il 1922 passò senza alcuna iniziativa. Nel settembre del 1923, per smuovere le acque la Presidenza federale diramò una circolare nella quale esortava i quindici consigli sezionali che coordinavano i programmi delle società a indire per tempo le eliminatorie regionali, in vista dei Campionati Nazionali Giochi a Milano³⁰. Per la pallavolo si mossero due regioni, la Toscana e il Lazio, rappresentate dai Carabinieri Reali di Firenze e dalla Legione Allievi della Guardia di Finanza di Roma: una speciale convenzione permetteva ai militari di partecipare alle competizioni Fgi. Mentre gli allievi finanziari si classificarono senza l'incomodo di doversi confrontare con altre squadre, a Firenze si riuscì ad organizzare, nella mattinata del primo novembre 1923, un torneo a Campo di Marte con la collaborazione della Società Sportiva Edera. L'Edera dovette, però, cedere ai regi carabinieri, in una sfida cui presenziò il presidente del consiglio toscano della Fgi: il professor Manlio Pastorini, uno dei ginnasiarchi che aveva lanciato il football a Ferrara³¹.

La direzione tecnica nazionale, che si occupava dei giochi ginnastici, fissò al 7 novembre, alle ore 15, la finale, da disputarsi alla Farnesina, in uno dei due campi da volley ivi approntati da Tifi. La partita, al meglio dei tre set, si disputò al cospetto di un pubblico di commilitoni, autorità federali e ufficiali della Scmf, arbitrata da un brigadiere dei carabinieri e da un tenente dei finanziari. La Guardia di Finanza (Bonaccorsi, Galli, Contessi, Rech, Balossino, Bisogno) vinse senza affanni 15-0, 15-3 in 52 minuti, rilevando il titolo di campioni d'Italia dai bersaglieri di Firenze. Gli allievi delle "Fiamme Gialle" erano quell'anno allenati dal tenente Luigi Reguzzoni, un bresciano classe 1902 che aveva giocato nelle file della Società Podistica Lazio nelle stagioni 1922 e 1923, mentre svolgeva il servizio di leva. Nominato ispettore-istruttore alla Scmf, Reguzzoni aveva dato alle stampe, col concorso del Ministero della Guerra ed elaborando i testi assieme al capitano Odoardo Caroncini, anche lui arbitro di calcio e istruttore alla Farnesina nonché mutilato di guerra, un libretto dal titolo *Giuoco del calcio, pallacanestro, pallavolo. Norme tecniche*. Reguzzoni sarà poi arbitro emerito nella Serie A e uno degli sperimentatori dell'altro sport di squadra promosso dal fascismo in ambito dopolavoristico: il gioco della volata. Che due arbitri di calcio abbiano contribuito a stilare le prime norme tecniche del volley in Italia, è un curioso dato di fatto³².

Lo stentato avvio della "pallavolo ginnastica", con un interesse limitato per lo più ai reparti militari, non scoraggiò più di tanto i dirigenti della Fgi. Essi nel 1924 tradussero il regolamento Ymca (così come si era proceduto nel 1922 con la «palla al cerchio») e lo pubblicarono nel *Regolamento Tecnico Federale*. L'intento era far conoscere il gioco, cui si accreditavano le stesse chance del basketball, sempre più popolare tra i ginnasti sia a livello maschile che femminile. Questo nuovo regolamento della pallavolo targato Fgi aveva la particolarità d'essere più aggiornato rispetto al manuale usato nei campionati militari. Infatti, riprendeva l'ultima edizione Ymca che il professor Graziani aveva portato con sé nell'autunno del 1922, al momento d'imbarcarsi da Long Island per Genova. Nel capoluogo ligure risiedeva la sede centrale della Federginnastica, presieduta dal genovese Zaccaria Oberti, ed è ipotizzabile che Graziani abbia fatto visita all'Oberti e il libretto, in quell'occasione, sia stato fotografato. Nel volume Reguzzoni-Caroncini tutte le regole avevano seguito quelle dei campionati militari, così che possiamo essere certi che nel primo campionato Fgi del 1923 si giocò con la vecchia normativa che non poneva limite ai tocchi consecutivi di una squadra. Ma il nuovo regolamento ginnastico approvato nella primavera del 1924 stabilì in tre il numero massimo dei «passaggi» per rimandare la palla al di là della rete. L'innovazione dei tre tocchi era scaturita dallo sviluppo tecnico maturato in Estremo Oriente, dove ci si era resi conto che stoppare il carosello

²⁹ Sul cosiddetto "calcio ginnastico" gli studi pubblicati sono molti, uno dei primi fu: Panico G., *Ginnasti e sportsmen nell'avventura del football*, in Noto A., Rossi L. (a cura di), *Coroginnica*, Roma 1992, pp. 72-80.

³⁰ "Il Ginnasta", settembre 1923, p. 5.

³¹ Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti. Storia della pallavolo in provincia di Firenze dalle origini al 1980*, cit, p. 43.

³² Cfr. "Il Ginnasta", numeri del settembre, ottobre e novembre 1923; le note sul tenente Luigi Reguzzoni sono in: http://www.laziowiki.org/wiki/Reguzzoni_Luigi

avventuroso di passaggi rendeva più dinamico il gioco. Anche la determinazione del punteggio subì modifiche nella “pallavolo ginnastica”. Si decise che, sullo score di 14 pari, la vittoria sarebbe stata assegnata alla squadra capace di mettere a segno due punti di fila; inoltre, si adombrò la possibilità di disputare un numero di set superiore ai canonici tre. Gli stessi ruoli dei giocatori, schierati tre in prossimità della rete e tre dietro la prima linea, furono conati traducendo quasi alla lettera dalla terminologia americana: avanti-sinistro (left-forward), avanti-centro (center-forward), avanti-destro (right-forward), spalla-destra (right-back), spalla-centro (center-back), spalla-sinistra (left-back). Così com'era successo per il foot-ball, anche per il volley-ball la Federginnastica mostrava la massima attenzione nel seguire l'evoluzione normativa, in questo ponendosi una spanna al di sopra della pallavolo militare e parrocchiale³³.

Pronto il regolamento modernissimo, si mossero finalmente le società affiliate. I Campionati Nazionali Giuochi 1924 si disputarono all'interno del XII Concorso Ginnastico Federale Internazionale a Firenze, nell'ultima settimana di maggio. Su un campetto tracciato ai margini di un terreno di calcio, gli inesperti pallavolisti della Arno Società Sportiva Italiana (Assi) si ritrovarono in finale contro i navigati legionari della Guardia di Finanza di Roma, allenati questa volta da un ex bersagliere, il maresciallo Angelo Bovi. I militi romani, implacabili, impartirono la loro lezione: 15-0, 15-2. Al terzo e quarto posto si classificarono le altre due squadre civili che con pochi mesi di training avevano aderito al quadrangolare: la Unione Sportiva Milanese, valida nell'atletica leggera e nel calcio, e la Sef Costanza Milano, vincitrice nel 1920 del primo campionato della Federbasket³⁴.

Una seconda risposta alle sollecitazioni della Fgi la diede una tra le più gloriose società federate: la Ginnastica Panaro di Modena. Nella primavera del 1925, allo scopo di divulgare tra le scuole, le associazioni e gli istituti il «bellissimo giuoco», la Panaro indisse un campionato emiliano a partecipazione libera. Cinque squadre aderirono all'iniziativa: il Liceo del Collegio San Carlo di Modena, gli Ufficiali Allievi della Accademia Militare di Modena, il 6° Reggimento Bersaglieri di Bologna, la Compagnia Sussistenza di Modena e il Club Volley Ball di Modena. La Coppa Panaro venne posta in palio in un'unica giornata, il 31 maggio 1924, vinta dai bersaglieri bolognesi. I “canarini” del VCB Modena, di cui nulla è rimasto nella memorialistica, li possiamo considerare gli antenati di quelle formazioni gialloblu che, negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, vinceranno scudetti a ripetizione, con l'epopea della Panini in primis³⁵.

Grazie anche agli interventi di Firenze e Modena, i campionati giochi del 1925 ebbero il loro torneo di volley-ball, ridotto però a tre squadre: GdF Roma, Assi Firenze, Costanza Milano. Annullata la competizione di tiro alla fune per mancanza di iscritti, il torneo di palla al cesto riscosse le adesioni più numerose, appannaggio dei finanzieri di Roma. Diversi degli elementi campioni nella pallacanestro si cimentarono nella pallavolo, dove pure vinsero e con facilità, come si evince dai punteggi: Roma-Firenze 30-6, Firenze-Milano 30-14, Roma-Milano 30-8. Il commento della Gazzetta dello Sport non lasciò spazio a dubbi, circa la poca qualità che il volley italiano – qualsiasi fosse l'ente organizzatore – poteva offrire:

La palla al volo è stata vinta magnificamente dai baldi, agili e forti “finanzieri” romani, nettamente superiori ai giovanissimi elementi dell'Arno di Firenze che pure si sono onorevolmente difesi. La Costanza, con brillante coraggio, non ha avuto timore di affrontare unità note ed ha dimostrato encomiabile buona volontà. Il “volley-ball” però, esercizio collettivo facile e piano, non è abbastanza diffuso perchè tutte le Associazioni possano introdurlo e diffonderlo ovunque: da questo, e da null'altro, è dipesa la così sconcertante scarsità dei concorrenti al campionato³⁶.

³³ Cfr. “Il Ginnasta”, aprile 1924, pp. 26-29; Caroncini O, Reguzzoni L., *I grandi giuochi collettivi. Giuoco del calcio, pallacanestro, pallavolo. Norme tecniche*, Roma 1922, pp. 69-72.

³⁴ Cfr. Capanni A., Cervellati F., *A.S.S.I. 1922-1997 – 75 anni sul Viale dei Colli*, Firenze 1997, p. 22; “Il Ginnasta”, 15.6.1924, p. 16.

³⁵ “Il Ginnasta”, 15.5.1925, p. 34.

³⁶ “La Gazzetta dello Sport”, 2.11.1925.

Nel 1926 un pasticciaccio organizzativo perpetrato dalla SG Mediolanum mise in forse i campionati stessi. Risolse tutto la SG Forza e Coraggio Milano che, in concorso con la Società del Giuoco del Pallone, fece disputare le gare sui propri campi il 12 dicembre, senza alcuna selezione preliminare (nell'annuncio si diceva che si sarebbe giocato con qualsiasi tempo). Trentacinque società allinearono trenta squadre nei vari giochi, e tra queste sei per la pallavolo, di cui cinque milanesi: Forza e Coraggio, Sef Costanza, Dopolavoro Ferroviario, Pro Italia, Sempione. Unica ospite l'Assi Firenze. Tutte le partite si svolsero senza soluzioni di continuità in una giornata nebbiosa e con pochi gradi sopra lo zero³⁷. Al match decisivo giunsero l'Assi e la Pro Italia. I milanesi opposero resistenza nel primo set, perso per 11 a 15, ma furono travolti 15-5 nel secondo, da avversari molto giovani e «dal giuoco più rapido e preciso ... fatto con tecnica». La classifica finale relegò in terza posizione la Sempione e in quarta il Ferroviario, i cui componenti ricevettero le piccole medaglie d'argento dorato, o “vermeille”, che la Fgi distribuiva in queste circostanze; quinta e sesta si piazzarono la Forza e Coraggio e la Costanza. L'Assi Firenze si portò a casa una coppa artistica d'argento massiccio e il titolo di campione. Ci sono stati tramandati nomi e cognomi del sestetto base: Duilio Chiari, Carlo Moretti, Angelo Tini, Renzo Sacchi, Adolfo Signorini, Alfredo Bianchi³⁸.

La Società Ginnastica Milanese Forza e Coraggio si prese la rivincita sulle consorelle organizzando l'unica manifestazione del 1927, nello specifico con la Pro Italia e la Sempione. Le gare dei Campionati Nazionali Giuochi, in un primo tempo indette, non furono effettuate³⁹. L'anno dopo, la Società Ginnico-Aletica Sempione Milano si prese la briga di allestire i campionati di palla al volo, nell'ambito del XIV Concorso Ginnastico Internazionale. Il Concorso della Vittoria, cui parteciparono oltre duemila ginnasti, fu una kermesse che durò sei giorni, dal 18 al 23 settembre 1928. I pallavolisti entrarono in azione nella prima giornata. Sparite l'Assi e la Costanza, costrette allo scioglimento dal regime fascista, si presentò la Società Ginnastica “Braccio Fortebraccio” di Perugia a contendere il titolo alle quattro meneghine con sezioni di volley-ball. La Forza e Coraggio riuscì finalmente ad imporsi. «Pubblico numeroso nel settore della palla al volo», registrava l'inviato della Gazzetta⁴⁰. Ma la stagione ginnastica della pallavolo stava volgendo al termine. Un nuovo, più importante organizzatore si profilava all'orizzonte: l'Opera Nazionale Dopolavoro (Ond). Da sei anni Benito Mussolini aveva preso il potere.

4. Arriva il Dopolavoro: struttura, organizzazione e motivazioni ideologiche

Abbiamo visto come, dal 1926, il Dopolavoro Ferroviario di Milano avesse preso a figurare tra le formazioni d'élite della pallavolo ginnastica. La categoria dei lavoratori delle ferrovie era stata una delle prime ad iniziare un'attività sportiva in ambito Ond. L'Opera, sorta ufficialmente il 1° maggio del 1925, era una istituzione di governo volta a pacificare gli aspri conflitti sociali ed economici di quegli anni, in una Italia sviluppata in maniera diseguale e che stava faticosamente completando il passaggio a paese agricolo-industriale. Il Dopolavoro, quale istituzione mediatrice, riecheggiava i piani paternalistici della precedente fase del capitalismo, ma presentava anche una precisa convergenza verso quei servizi sociali del capitalismo più avanzato volti a migliorare il livello di vita

³⁷ Gli arbitri e i giudici del torneo furono i signori Camillo Veronesi, Umberto Fedeli, Augusto Vitali e Giuseppe Monicelli; cfr. Giuntini S., *Pallavolo*, in Lombardo A. (a cura di), *Storia degli sport in Italia 1861-1960*, cit, p. 48.

³⁸ Cfr. “Il Ginnasta”, 15.11.1926, pp. 22-24; 15.12.1926, p. 19; “La Gazzetta dello Sport”, 14.12.1926, p. 4. L'Assi di Firenze, pur essendo nata solo nel 1922, era già affiliata alle seguenti federazioni: calcio, ciclismo, motociclismo, ginnastica, scherma, tamburello, alpinismo, pugilato, lotta, podismo; vedi ASSI, *ASSI 55 anni di sport per Firenze 1922-77*, Firenze 1977, p. 7.

³⁹ “Il Ginnasta”, 30.10-15.11.1927, p. 395.

⁴⁰ “Il Ginnasta”, 30.9-1928 e 15.10.1928, p. 353. Se è vero che il pubblico dei concorsi ginnici si divertiva alle gare di volley, è anche doveroso sottolineare come le stesse società ginnastiche tenessero in scarsa considerazione il gioco; non crediamo sia un caso che, nella pur ponderosa storia della “Forza e Coraggio” Milano pubblicata per il centenario sociale, non si faccia alcun accenno all'attività pallavolistica e al titolo conquistato; cfr. Viviano B., *Società Ginnastica Milanese Forza e Coraggio 1870-1970*, Milano 1970.

dei lavoratori, ovvero a ridistribuire verso il basso i vantaggi di una nascente società consumistica di massa⁴¹.

Lo sport aveva un ruolo preminente nei programmi dell'Ond. Nello statuto si diceva che la missione dell'ente era di «promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori con istituzioni dirette a sviluppare le loro capacità fisiche, morali e intellettuali»⁴². L'etica dopolavoristica era studiata per permettere ai neofiti, anche in là con l'età, di svolgere una pratica sportiva in serenità, senza doversi esporre a criteri di selezione. Alla base agiva la motivazione del «salutismo» e del «miglioramento della razza», quel che si definiva «la profilassi sociale». Il criterio informatore era anti-campionistico. Non si ricercavano «tipi eccezionali da lanciare in gara alla conquista del primato», bensì si voleva «insegnare praticamente alla massa operaia che si può con poco sforzo migliorare le proprie condizioni fisiche, irrobustirsi, rinvigorirsi, opporre maggiore resistenza alla malattia»⁴³. A qualsiasi livello di esplicasse, la competizione aveva sempre un duplice volto, individuale e di gruppo; il secondo, però, veniva privilegiato negli encomi dei gerarchi. Si vinceva per se stessi ma anche per l'ufficio, il reparto, l'azienda, la società, la frazione, il rione, il comune, la provincia, la regione. Tuttavia, l'importante non era vincere ma partecipare. La massima decoubertiana e la valenza eugenetica si saldavano alle ambizioni di preminenza internazionale avanzate dalle gerarchie fasciste: la diffusione dell'educazione fisica e dello sport tra le masse – si affermava – nel tempo avrebbe allargato il campo di ricerca per la selezione dei campioni⁴⁴.

Nella seconda metà degli anni Venti, in realtà, nell'Ond si registrò l'emersione di un “gareggismo” che aveva sovente connotati poco ricreativi, scarsamente rispondenti alle idealità sbandierate. I singoli dopolavoro, in specie quelli aziendali, si diedero a una smodata caccia al campione, magari reclutato tra le fila degli atleti tesserati alle federazioni sportive, al fine di mettersi in luce nelle miriadi di gare che andavano moltiplicandosi a ritmo crescente. Il Coni, preoccupato dalla concorrenza dell'Ond, con cui condivideva lo status di ente parastatale a supporto del regime, al quale si aggiungevano le numerose schiere dell'Opera Nazionale Balilla (Onb), dei Fasci Giovanili di Combattimento (Fgc), dei Gruppi Universitari Fascisti (Guf) e della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (Mvsn), ad un certo punto impose un chiarimento della situazione. Nel dicembre del 1928 Augusto Turati – che cumulava nella sua persona le cariche di segretario del Partito, capo del Coni e dell'Ond – varò un programma teso a definire i rispettivi campi d'azione ed evitare una sovrapposizione delle organizzazioni giovanili e dopolavoristiche con le federazioni sportive. La “Carta dello Sport” risolse la confusione di competenze creatasi tra il 1926 e il 1928, ribadendo l'autorità tecnica e disciplinare del Coni sulle altre organizzazioni di regime che vennero, in sostanza, rimesse in riga. L'articolo quarto della Carta, entrata in vigore dal 1° gennaio del 1929, restrinse lo spazio di manovra del Dopolavoro all'educazione ginnica, ad alcuni brevetti per le discipline di base (nuoto, sci, atletica) e a giochi e attività a carattere «popolare», quali l'escursionismo o il cicloturismo. L'agonismo non fu espunto, rimanendo limitato a talune discipline valutate, per così dire, di serie B rispetto a quelle federali. Il tutto tenendo presente il fine eugenetico e il rigore politico, fondamentali principi delle organizzazioni totalitarie sorte sotto la dittatura fascista. Fu così che sei nuove «federazioni» vennero poste sotto l'egida del Dopolavoro per i seguenti sport: bocce, palla al tamburello, tiro alla fune, canottaggio a sedile fisso, gioco della volata, palla al volo. Di queste sei discipline, due riguardavano sport diffusi ma le cui vecchie federazioni, nate in epoca liberale, uscivano da una serie di contrasti interni dovuti alla loro forte caratterizzazione regionale (bocce e tamburello). Le altre concernevano sport che avevano perduto la qualifica olimpica (tiro alla fune) o li si era modificati rispetto alla morfologia olimpica (canottaggio a sedile fisso), giochi di squadra di recente introduzione (pallavolo) o, addirittura, inventati per l'occasione (volata). Quel che

⁴¹ Sull'organizzazione del Dopolavoro tra le due guerre lo studio più completo è quello di De Grazia V., *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma-Bari 1981.

⁴² De Grazia V., cit, p. 42.

⁴³ Ib., pp. 199-200.

⁴⁴ Vedi, ad esempio, Tonetti F., *Campionati Nazionali OND*, in “Il Dopolavoro”, 15.7.1928.

accomunava le federazioni sportive dell'Ond era di non avere sede nel consesso olimpico, pur mostrando un'attitudine popolare⁴⁵.

Per coordinare le federazioni del Dopolavoro, venne istituita una commissione centrale sportiva con a fianco un servizio sportivo calibrante l'intero programma nazionale e il calendario delle manifestazioni annuali. Le federazioni, poste sotto la diretta responsabilità del commissario straordinario dell'Ond (per cui si può dire che Turati fu il primo presidente della Fipv), disponevano ognuna di direzioni tecniche di zona, che operavano nelle province in collaborazione con i dopolavoro locali e sotto la supervisione delle delegazioni regionali (sostituite nel 1933 dagli ispettorati di zona). Le direzioni tecniche e gli ispettorati avevano il compito di organizzare i campionati provinciali e di zona. Pertanto, l'attività dei dopolavoro comunali, rionali, aziendali, rurali, suburbani rientrava nella competenza di questi due uffici, che curavano la propaganda e la disciplina a livello delle province sparse sul territorio. La filiera era perfetta, in quanto il ciclo di selezione dei concorrenti, per ciascuno dei sei «sport d'Istituto», segnava fasi che, organizzativamente e tecnicamente, si riallacciavano e si completavano, fino ad esaurirsi nel campionato nazionale.

Il ciclo per ogni sport iniziava con le gare interne aziendali, cui seguivano quelle interaziendali, rionali, comunali e intercomunali. Questa era certamente la parte più notevole delle prove di selezione, poiché la gran massa degli appassionati aveva la possibilità di competere a un livello generalmente basso, dopolavoristico per l'appunto. Dopo di che, si entrava in una fase di più elevato interesse tecnico ed impegno agonistico. Essa partiva con i campionati provinciali, i cui vincitori formavano le rappresentative per la disputa del campionato di zona o interprovinciale. Il campionato di zona – che non sempre veniva effettuato causa la scarsità di squadre o la mancanza di fondi – era l'ultimo gradino che immetteva al campionato nazionale. Appuntamento che apriva ai lavoratori la possibilità di godere di soggiorni semigratuiti (esistevano convenzioni con i trasporti autoferroviari e gli alberghi) nelle città che, di solito in concomitanza con feste religiose o ricorrenze fasciste, ospitavano la manifestazione. Per stimolare la partecipazione, l'Ond usava consegnare coppe, medaglie, diplomi, oggetti ai primi classificati: una medaglia o il classico distintivo ricordo non mancavano mai in ogni raduno, anche il meno pretenzioso. Gli organizzatori locali, per garantirsi la riuscita dell'evento, non di rado ponevano in palio piccole somme, pratica che venne invano osteggiata da Achille Starace, succeduto a Turati nel 1931. Ma questi casi concernevano discipline come le bocce e il pallone elastico (sport a sé stante inserito nella Federazione Tamburello), mentre per la pallavolo premi in denaro non ce ne furono mai⁴⁶.

5. La Federazione Italiana Palla al Volo e gli anni della propaganda (1929-1935)

Di primo acchito, non è facile comprendere perché un gioco relativamente sconosciuto come il volleyball, praticato solo in ambito militare e da una decina di polisportive, sia stato scelto nel novero degli sport da diffondere tra le masse dei lavoratori. Forse proprio il fatto che i giovani avevano modo di avvicinarlo nei due anni della leva potrebbe avere indotto ad incoraggiarne la pratica al di fuori delle caserme. Probabilmente, il Coni, data la magra popolarità della disciplina, che non vantava patente olimpica e non aveva il numero di società per essere proposta federalmente, pensò bene di affidarne il lancio ad un organismo dai larghi mezzi propulsivi, in attesa di accoglierla tra le sue file in un secondo tempo. Di certo, questo sarebbe avvenuto in occasione dei Giochi Olimpici del 1940 a Tokio, dopo la decisione del Cio, presa a Berlino nel 1936 ma poi annullata dalla guerra, di inserire il volleyball a livello ufficiale.

⁴⁵ Serapiglia D., *La palla a volo in epoca fascista*, in Serapiglia D. (a cura di) *Tempo libero, sport e fascismo*, cit. pp. 130-131.

⁴⁶ Cfr. Parboni A., *Lo sport nel Dopolavoro*, in “Lo Sport Fascista”, giugno 1928, pp. 9-11; Favia del Core M., *La Carta dello Sport*, in “Lo Sport Fascista”, gennaio 1929; OND, *I primi cinque anni di attività dell'Opera*, Roma 1931; De Angelis E., *Che cosa è e che cosa vuole il Dopolavoro. L'OND in provincia di Pavia*, Pavia 1929; Starace A., *L'Opera Nazionale Dopolavoro*, in “Panorami di vita fascista”, n. 2, 1933; OND, “Bollettino Ufficiale”, annate 1929-1940; Fabrizio F., *Sport e fascismo*, Rimini-Firenze 1976, pp. 36-42.

In ogni modo, a favore della pallavolo le gerarchie fasciste avanzarono due ordini di considerazioni. In primo luogo, una motivazione igienico-salutistica. Lo sport inventato dagli alleati americani venne presentato come una variante della *medicine-ball*, la palla medica che continuava ad avere proseliti nell'Opera Balilla in forma di gioco di competizione col nome di palla rilanciata. Si sottolineava come la pallavolo fosse alla portata di tutti: «Non occorre una preparazione speciale, anzi è proprio questo giuoco con la palla che serve di introduzione per tutta una serie di altri esercizi atletici. Qui non occorre tecnica. Per il suo andamento piano, per i movimenti completi che esige dall'atleta, mette anzitutto una nota gaia nell'ambiente dove si svolge e favorisce lo sviluppo fisico dell'individuo in modo completo e regolare». Secondariamente, si guardava al versante logistico: «Giuoco semplice e regole semplici [...] Dato il poco spazio che richiede l'approntamento di un campo, ogni singolo centro può avere il suo terreno di giuoco per lo svolgimento di partite e tornei [...] Possono venire organizzati spettacoli sia in palestra sia sui campi all'aperto, spettacoli che hanno quel carattere riposante che si addice a meraviglia a tutte le nostre manifestazioni dopolavoristiche». Un momento di pura ricreazione, dunque. Un gioco tranquillo privo di contatti fisici, con una valenza agonistica blanda e di conseguenza adatto alle ore del dopolavoro, quando diventava esiziale rilassarsi e scaricare le tensioni accumulate. Un recinto per la pallavolo venne incluso tra gli impianti di supporto al progetto Campo Sportivo del Littorio che Turati lanciò nel 1928. Centinaia e migliaia di campi polisportivi sarebbero stati costruiti nei primi anni Trenta, sia nei villaggi più isolati sia nei piccoli centri urbani di estrazione agricola. E che la pallavolo in molti di essi vi comparisse – in uno spazio apposito destinato ai giochi bocce, tamburello, pallone elastico, tennis, palla al volo e palla al cesto – costituiva il sigillo all'idea di fondo che il volleyball fosse uno sport utile alla rinascita atletica e morale del popolo italiano⁴⁷.

Terminato l'exkursus, necessario per delineare lo sfondo ideologico e organizzativo nel quale si sviluppò la pallavolo dopolavoristica, possiamo a descrivere l'attività vera e propria, che si estende in un arco di quindici anni, con una cesura nel 1936 quando assunse una veste più compiutamente agonistica.

Ultima tra le federazioni sportive dell'Ond, la Fipv si costituì fisicamente nel 1930. Prese sede a Roma, negli uffici della commissione giochi e sport di via Capo d'Africa. Nello statuto, elaborato nel 1929 ma stampato e diffuso nel 1930, appare chiaro l'obbligo per le società e gli enti intenzionati ad aprire una sezione ed affiliarsi all'Opera e alla Fipv sua «diretta emanazione». Per federarsi, le società dovevano avere 25 iscritti e pagare una quota di ammissione con successive quote annuali. Senza il tesserino Ond, nessuno poteva giocare a palla al volo nelle strutture preposte. I direttori tecnici provinciali, nominati dalla Federazione, erano i cardini dell'organizzazione, avendo sulle proprie spalle il compito di stimolare e coordinare l'attività di base. Il regolamento tecnico, composto da venti articoli, nelle sue linee generali non si discostò da quello adottato dalla Fgi, con due variazioni però: venne abolita la limitazione dei tre tocchi e saltò la rotazione dei giocatori al cambio palla. Agendo in tal modo, s'intendeva dare alla pallavolo dopolavoristica un'impronta più consona agli scopi ricreativi perseguiti dall'istituto. Ma è evidente che, con un tale drastico re-indirizzo, la pallavolo italiana compì un passo indietro. Inoltre, sempre per facilitare ai neofiti l'approccio, i dirigenti dell'Ond resero le misure del campo più elastiche, portandole ad un massimo di venti metri di lunghezza e undici di larghezza, con cinque metri minimo di spazio in altezza per il gioco in palestra. Era un po' come dire: va bene, cari lavoratori, giocate pure al volleyball americano, ma senza investirci troppe energie. Divertitevi e basta. Così che si assistette al paradosso dei seminaristi nei conventi che furono, per alcuni anni almeno, gli unici a prendere sul serio il valore tremendamente agonistico di un match sei contro sei di palla a volo⁴⁸.

La Fipv non ebbe vita facile all'esordio. Il 1929 trascorse nella quasi totale indifferenza dei dopolavoro provinciali; tanto che la commissione centrale sportiva, constatato «l'inspiegabile abbandono», si vide

⁴⁷ Cfr. OND, *Giuochi sportivi dopolavoristici. La palla a volo*, Milano, s.d., pp. 4-10; PNF, *Campo Sportivo del Littorio*, Roma 1928; D'Albora A., *I Campi Sportivi del Littorio*, in "Lo Sport Fascista", giugno 1928, pp. 75-76.

⁴⁸ Cfr. *Il nuovo regolamento tecnico*, in "La Gazzetta dello Sport", 17.9.1929; OND-FIPV, *Statuto e Regolamento*, Roma 1930; *Organizzazione e sviluppo della palla a volo*, in "La Gazzetta dello Sport", 15.9.1933.

costretta a ricordare ai funzionari l'urgenza di formare squadre e nominare direttori tecnici⁴⁹. Bisogna considerare che, giusto in quell'anno, tutte le energie si erano concentrate nel lancio in grande spolvero dell'altro gioco con la palla costituito in federazione: il "giuoco della volata". Fino a quando la volata godette del favore delle gerarchie, e cioè fino all'estate del 1930, per la palla al volo ci fu poco spazio per crescere. Ma quando la volata cadde in disgrazia, la pallavolo fu pronta a rilevarne l'eredità per diventare, nel giro di pochi anni, lo sport di squadra più praticato dai dopolavoristi, unitamente al calcio⁵⁰.

La Toscana e la Liguria risposero per prime alle sollecitazioni. La provincia di Firenze iniziò la serie dei campionati già nel marzo del 1929, seguita a ruota da Genova, Spezia, Imperia e Savona, queste ultime con formazioni composte per la maggior parte da marinai in congedo. Nel 1930 la Liguria, potendo contare su circa cento squadre, organizzò un campionato regionale vinto dall'Ilva⁵¹. Nel triennio 1930-32 il numero di sezioni di dopolavoro, quasi tutte maschili, che aprirono alla pallavolo dimostra l'interesse che il gioco cominciò a suscitare: 580 squadre nel 1930, 639 nel 1931, 729 nel 1932. Questo accadde principalmente perchè le aziende considerarono con favore l'introduzione della pallavolo tra i loro dipendenti: un gioco ideato negli ambienti conservatori americani di fine Ottocento per divertire gli studenti e le studentesse della borghesia, ma che pareva perfetto pure per gli operai e le operaie europei di una generazione dopo. Decisivo risultava il fatto di poterlo praticare anche al coperto e in poco spazio. Nei lunghi inverni del nord Italia, la palestra era infatti il luogo privilegiato dai lavoratori di fabbrica che si dedicavano allo sport. La Fiat Torino, che per qualità del welfare e quantità degli impianti era l'insuperato modello, nel 1929 inaugurò una sede centrale in Corso Moncalieri, sulla riva destra del Po; l'edificio comprese un campo di pallacanestro/pallavolo. La Fiat aprì altre palestre a Corso Stupinigi e a via Marrocchetti, dove ci si poteva esercitare nei giochi suddetti. Nel 1931, per la prima edizione del Trofeo Agnelli, una sorta di olimpiade fra i reparti aziendali, sei squadre parteciparono al torneo di pallavolo, tutte maschili⁵².

Altre importanti aziende batterono presto la stessa strada. In quattro anni di propaganda, la pallavolo diventò una realtà visibile. Nel 1933 la Fipv decise di riassumere l'attività regionale – consistente in Liguria, Toscana, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia – allestendo tre campionati maschili distinti per il nord, il centro e il meridione. I primi due si svolsero a Genova e a Firenze; il terzo, inizialmente programmato a Napoli, venne soppresso per difficoltà logistiche. Particolarmente riuscito fu il campionato settentrionale, che registrò l'ingaggio di tredici team liguri, lombardi e piemontesi e fu appannaggio di una formazione di Genova vittoriosa in finale su una di La Spezia. A Firenze emerse invece il dopolavoro provinciale di Empoli davanti a quello di Pescara. La rivista *Gente Nostra*, e qualche rara foto apparsa sui giornali sportivi, forniscono un'idea del livello di queste prime manifestazioni Fipv: su un campo segnato col gesso sull'erba rada di uno spiazzo in piano, giocatori in maglietta da football e pantaloncini a mezza coscia, oppure in tuta da ginnastica o in tenuta bianca dopolavoristica con le scarpe da tennis, si esibiscono al cospetto di pochi spettatori. Sulle casacche, i pallavolisti indossano un fratino recante grossi numeri dall'uno al sei. Sono di altezza medio-alta (tra l'1 e 65 e l'1 e 80) e la tecnica sembra, per così dire, da oratorio⁵³.

⁴⁹ OND, "Bollettino Ufficiale", circ. 64, 9.9.1929.

⁵⁰ Il gioco della volata – un misto di basket, calcio, pallamano e rugby – fu inventato da Augusto Turati nel 1928 e propagandato quale "sport fascistissimo" che avrebbe dovuto rimpiazzare il calcio tra i dopolavoristi; sull'argomento vedi: Impiglia M., *Quando il calcio fece gol al Duce*, "Corriere dello Sport-Stadio", 9.1.1993; Impiglia M., *La Volata*, in "Strenna dei romanisti", Roma 1995, pp. 279-292; Impiglia M., *The Volata game. When Fascism forbade Italians to play football*, in Krüger A., Teja A (a cura di) *La Comune Eredità dello Sport in Europa. Atti del 1° Seminario Europeo di Storia dello Sport*, Scuola dello Sport - Coni, Roma 1997, pp. 420-426.

⁵¹ Dopolavoro Provinciale di Firenze, *Programma Calendario 1929*, supplemento al n. 1 del 15-30.1.1929 de "Il Dopolavoro Fiorentino".

⁵² Nel 1932 le squadre scesero a quattro per risalire a otto l'anno seguente; cfr. *Le istituzioni sociali e le opere assistenziali della FIAT*, Torino 1933, in Archivio Centro Storico Fiat (Acsf), busta 14; "Bianco e Rosso", n. 10, 1933.

⁵³ Vedi, ad esempio, la fotografia della Gazzetta dello Sport del 3 giugno 1930, pagina 3, concernente una partita di campionato tra l'Ilva e la Mameli di Genova. Nel 1931 la rivista ufficiale dell'Ond pubblicò una sola immagine di pallavolo, e precisamente la squadra di Spezia vincitrice della Coppa G. Mameli; cfr. *Sports*, in "Gente Nostra",

Ma come giocavano veramente il volley, i dopolavoristi dei primi anni Trenta? Lo si può ricostruire soprattutto da alcuni testi apparsi negli anni Quaranta. La battuta aveva una valenza fondamentale. La più in voga era quella “a disco”, diagonale da dietro-basso ad avanti-alto, col braccio che eseguiva un movimento quasi identico al pendolo per lanciare il disco di atletica leggera. Una variante era la battuta “orizzontale”, nella quale si portava il braccio fuori-dietro e si vibrava il colpo in senso quasi parallelo al terreno. Questo servizio era considerato efficace perchè imprimeva alla palla una rotazione in avanti che le impediva di veleggiare oltre la linea di fondo campo, pur superando la rete con discreta velocità. Il colpo di battuta col palmo della mano risultava sconosciuto, e parimenti la battuta al salto o flottante. Per la ricezione, si insegnava il classico palleggio sopra il capo con i polpastrelli, mentre il colpo dal basso verso l'alto (il bagher) o il salvataggio a una mano si consigliavano di adoperarli solo in casi speciali, giacchè non davano controllo sulla direzione della palla. La disposizione dei giocatori era la seguente: tre sotto la rete, uno piazzato due metri alle spalle del centrale di prima riga (l'alzatore), i restanti due posizionati laterali appena più avanti della linea di fondo. Gli elementi sottorete, dotati in altezza o in possesso di un buon balzo da fermo, dovevano cercare di colpire la palla col pugno, per renderla più veloce e ardua da intercettare. Schiaffetti o virtuosismi effettuati nessuno se li sognava, sarebbero arrivati qualche anno più tardi. Statistiche utili a elaborare tattiche di gioco assolutamente non se ne prendevano. Chi scrive, nel 1973 alle medie, nel cortile interno in cemento dell'istituto “Col di Lana” di Roma praticava un volley non molto dissimile da quello targato Ond 1933⁵⁴.

Una testimonianza orale ci aiuta a valutare la tecnica di quei tempi. Ce la rende Emanuele Carli, che militò nel dopolavoro provinciale di Verona e che poi sarebbe diventato un appassionato cultore della storia dell'atletica leggera, autore delle prime biografie di Dorando Pietri e Adolfo Consolini. Carli, che era alto sul metro e ottanta, ricorda bene come il gioco si sviluppasse «in maniera molto lenta, palleggiata. Si cercava di portare il lungagnone del gruppo alla schiacciata». Non esisteva il muro, così che la schiacciata era quasi sempre vincente. Lo schiacciatore all'epoca si chiamava “bruciatore”, un termine che derivava dal fatto che la sua prima dote era quella di bruciare sul tempo gli avversari. I bruciatori di solito giocavano con una retina che imbrigliava loro i capelli, come andava di moda tra i calciatori. E di calciatori in attività, o ex calciatori, ce ne erano più di uno, in ogni squadra forte. Si giocava all'aperto, anche sotto la pioggia, smettendo solo se diluviava. Ecco, quindi, pienamente svelata l'involuzione tattica subita dalla pallavolo dopolavoristica rispetto a quella militare: con l'abolizione dei tre tocchi, il gioco, da fulmineo e spezzettato si era trasformato in ritmico e palleggiato. Altra conseguenza: i set duravano più tempo e diminuiva quasi a zero l'eventualità di un movimento falso che potesse causare un danno muscolare. Ugualmente topica è la riflessione finale che Carli – dirigente dell'Ond e membro della delegazione ufficiale che accompagnò gli azzurri ai Giochi Olimpici di Berlino 1936 – ci regalò nell'intervista rilasciata ventitré anni or sono: «La pallavolo era da tutti noi considerata una disciplina formativa, utile come allenamento per l'atletica o altri sport, a esempio il calcio»⁵⁵.

Notazione che è suffragata da un'eccezionale fotografia del quotidiano sportivo Il Littoriale nel 1931. In essa si vedono alcuni giocatori del Torino Calcio, tra cui il nazionale Antonio Janni, mentre, con la

a. III, n. 48 (1931), p. 13.

⁵⁴ Cfr. *Organizzazione e sviluppo della palla a volo*, cit; “Gente Nostra”, rubrica *Sports*, 2.7.1933; OND, *Giuochi sportivi dopolavoristici*, cit, pp. 8-9; Del Marco B., *Gli sport della palla*, Milano 1934, pp. 94-97; Poncini A., *Giuochi ginnastici e sportivi*, Roma 1932, pp. 197-205. A volte, i pallavolisti usavano anche giocare indossando pantaloni lunghi bianchi, sul modello di quelli prescritti per i ginnasti partecipanti al Concorso Nazionale Ond.

⁵⁵ Intervista a Emanuele Carli, registrata dall'Autore a Roma il 12.10.1994. Interessante risulta anche l'accento di Carli al fatto che si giocasse con qualunque tempo, perfino sotto una pioggia insistente. I campi in terra battuta, infatti, tenevano benissimo l'acqua piovana. Essi erano costruiti nella seguente maniera: scavo a 30 centimetri di profondità, strato di ciottoli di fiume per garantire la capacità drenante, strato uniforme di argilla pura, bagnata e pressata, altro strato di argilla e sabbia, su cui si poteva aggiungere della polvere di mattone rossa. I campi erano leggermente convessi in senso trasversale e con un dislivello tra il centro e i bordi di 6-8 centimetri; ciò permetteva all'acqua piovana o di innaffiamento di scolare facilmente verso le cunette laterali, collegate a pozzetti di scarico; cfr. Del Marco B., Ottenziali B., *La costruzione dei campi sportivi*, Milano 1938, pp. 172-174.

maglia granata di lana pesante a maniche lunghe indosso, si esibiscono in una partita su un campo all'interno dello Stadio di via Filadelfia. I torinisti indossano la tenuta da calciatori, calzettoni e scarpini compresi, e i loro avversari sono dei dopolavoristi, con i classici pantaloni bianchi e le scarpe di tela bianche da concorso. Un giocatore in primo piano, Giuseppe Aliberti, colpisce la palla volgendo la schiena alla rete, dando l'impressione di volerla rimandare di là con uno schiaffo. La pallavolo era giudicata dai trainer della Serie A, quasi tutti britannici o mitteleuropei, un eccellente metodo di allenamento nella stagione invernale. L'inglese Herbert Burgess l'usò per i giallorossi della AS Roma nel 1929-30 a Campo Testaccio, come è testimoniato da un documento fotografico. E si presume che non fossero solo i professionisti del football a divertirsi col volley per migliorare lo scatto di reni e la prontezza di riflessi⁵⁶.

In ambito militare, la pallavolo non smise mai di esercitare un notevole *appeal* sui marinai. Nelle accademie che formavano gli ufficiali i tornei erano la regola già negli anni Venti, e continuarono ad esserlo nel decennio successivo. In un manuale pubblicato dal Ministero della Marina nel 1931, la pallavolo risulta al primo posto tra i «giuochi» e precede la palla al cesto, il calcio, la volata e la «palla in acqua», cioè la pallanuoto. I marinai ponevano molta attenzione al palleggio, come si evince dagli esercizi da loro adottati. Stralciamo dal suddetto libello:

1° Esercizio – palleggio dall'alto e da fermo – Disporre la squadra su due righe, una di fronte all'altra, a distanza di m. 3, con gli uomini a doppio intervallo e numerati (una riga numeri impari e l'altra numeri pari). L'istruttore si dispone alla testa della squadra e fa iniziare l'esercizio inviando la palla al n. 1 all'altezza della testa. Questi, con le braccia semiflesse in alto, la ribatte al n. 2 il quale allo stesso modo la rimanda al n. 3 e così di seguito. L'ultimo che riceve la palla la ribatte al penultimo e così via in ordine inverso al precedente. 2° Esercizio – palleggio dal basso e da fermo – Squadra disposta come per l'esercizio precedente. L'esercizio si svolge come il precedente e la palla, anziché essere ribattuta dall'alto, deve essere battuta dal basso con le braccia semiflesse e palme rivolte in alto. 3° Esercizio – Palleggi misti – Con la squadra disposta come sopra, l'istruttore farà eseguire i due esercizi precedenti alternativamente. Esempio: il n. 1 batte la palla dal basso al n. 2, questi la ribatte dall'alto al n. 3 che a sua volta la ribatte dal basso al n. 4 e così via di seguito. 4° Esercizio – Palleggio in avanti, indietro e laterale con battuta libera – Disporre la squadra su tre righe a distanza di m. 3 l'una dall'altra con la seconda e terza riga di fronte alla prima e gli uomini a doppio intervallo e numerati. L'istruttore invia la palla al n. 1 il quale la ribatte al n. 2. Questi per dietro, passandola sopra la testa, la rimanda al n. 3 che a sua volta la rimanda a sinistra al n. 6. Nel frattempo il n. 5 si volta per ribattere la palla che gli è inviata e la passa, per dietro sopra la testa, al n. 4 e così di seguito. Far cambiare posizione alle righe in modo che tutti gli uomini facciano i diversi palleggi⁵⁷.

I marinai giocavano allorché le navi erano ancorate in rada, e quindi non esisteva il pericolo della dispersione dei palloni in mare. Documenti fotografici e alcune produzioni artistiche della fine degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta testimoniano come la qualità tecnica prevedesse la schiacciata di forza eseguita col palmo, cui si contrapponeva una sorta di muro singolo. Volley dopolavoristico, marinaresco e parrocchiale, quindi. Ma in piena era fascista, grazie ai programmi di educazione fisica

⁵⁶ Una partita di palla al volo a Torino. I giocatori Janni, Aliberti e Vezzani, del Torino, al lavoro, "Il Littoriale", 28.1.1931, p. 2. Anche un allenatore di calcio, Guido Baccani, trainer della SP Lazio e della AS Roma, selezionatore della Nazionale nel 1924-25, si interessò al volley, riportandone le regole in uno dei suoi libri; cfr. Baccani G., *Il rugby, il Basket-ball, il Volley-ball*, Roma 1928.

⁵⁷ Ministero della Marina, *Istruzioni per l'educazione fisica*, Roma 1931, pp. 243-245. Per quanto concerne il volley militare, il regolamento vigente nel periodo 1928-46 sta in: Ministero della Guerra, *Istruzione per la ginnastica militare. Parte seconda*, Roma 1928, pp. 225-230. In esso è stabilito che le partite andavano giocate al meglio dei tre set, e che sul 14 pari vinceva chi per primo metteva a segno due punti consecutivi.

varati dal gerarca Renato Ricci nel 1931, lo sport esplose anche negli istituti scolastici. La pallavolo trovò un suo spazio, dieci minuti di palleggi nelle ore di ginnastica, segnatamente tra gli avanguardisti e le giovani fasciste dell'Onb⁵⁸.

In specie tra le ragazze, guadagnò popolarità come variante più impegnativa della comunissima palla ribattuta; mentre tra i ragazzi trovò un concorrente nel gioco della palla a mano, che pure entrò tra gli esercizi degli avanguardisti che si preparavano all'annuale appuntamento del Concorso Dux. A livello scolastico, si giocava col pallone numero 4 e la rete era posta a metri 1,90 per la fascia 14-16 e a 2,40 per la fascia 16-18. Oltre i diciott'anni, le donne che continuavano gli studi potevano praticarla nei Guf. Per i maschi, la pallavolo non rientrò nel novero degli sport scelti per i Guf. Non la si giudicava abbastanza atletica per impegnare a fondo i goliardi, che vennero piuttosto orientati verso il calcio, il rugby, la pallanuoto e il basket. D'altronde, ai campionati mondiali di sport per studenti universitari, svoltisi a Roma nell'estate del 1927, il volleyball non aveva trovato posto, interrompendo in tal modo l'iniziale, seppur tiepido, favore mostrato alle prime olimpiadi universitarie disputate, sempre nella capitale, nel 1922. Eliminata dagli atenei, sotto il fascismo per la pallavolo le cose andarono meglio nelle scuole inferiori del regno. Dalla metà degli anni Trenta, un campionato venne inserito nella manifestazione Ludi Juveniles, che raccoglieva i team usciti da una selezione tra gli istituti. Ma anche qui era soprattutto il calcio che piaceva agli studenti maschi. L'unico dato disponibile, relativo al 1941, conteggia 109 partite per un totale di 1.495 partecipanti; poca roba a paragone delle cifre della pallacanestro per lo stesso anno: 1.990 e 23.090. Il bello fu che, nei programmi dell'Opera Balilla per il periodo 1929-1935, si adottò il regolamento militare. Per cui si verificò il paradosso che, in piena epoca mussoliniana, in Italia gli adolescenti fascisticamente indottrinati giocavano una pallavolo più evoluta di quella degli adulti, che magari erano i loro stessi genitori impiegati in fabbrica. Quando, nel 1937, nacque la Gioventù Italiana del Littorio (Gil), la pallavolo scolastica, la pallavolo militare e la pallavolo dopolavoristica avevano appena uniformato i loro regolamenti. Evento che occorre nel 1936⁵⁹.

A fronte di queste contraddizioni, e nonostante un livello tecnico di basso profilo, è possibile riscontrare, nei primi anni di assetto della Fipv, un miglioramento degli standard di formalizzazione della disciplina. Per lo meno in alcune regioni del nord. La direzione provinciale di Genova si pose a capo dell'indirizzo sempre più agonistico che, in specie dopo la morte della volata, prevalse nelle sezioni aziendali. Nel 1934 l'Ond di Genova divise le squadre in due categorie, inaugurando un sistema di retrocessioni e promozioni. Parimenti, stabili norme precise per il trasferimento dei giocatori da un dopolavoro all'altro, trasferimento che doveva avvenire entro il 31 gennaio con diritto di prelazione al dopolavoro presso cui l'elemento risultava iscritto. Un tale provvedimento ci fa intuire che fosse invalsa una compravendita mediante la sirena della promessa di aumento di stipendio o di migliori condizioni di impiego⁶⁰. Ma la cosa più importante era che i dopolavoristi si avvicinavano sempre più numerosi. A partire dal 1933-34, un po' dappertutto campi improvvisati sorsero in luogo di quelli adibiti alla volata, oramai in declino irreversibile. Sovente i rettangoli venivano ritagliati, in numero di uno o due, all'interno degli stessi terreni dei "volatisti"⁶¹.

Nel settembre del 1934 La Gazzetta dello Sport, tramite il suo settimanale illustrato La Domenica Sportiva, presentò al vasto pubblico del calcio, del ciclismo, dell'automobilismo e della boxe il nuovo gioco che stava facendo breccia nelle file degli operai:

⁵⁸ Nella fascistissima Cremona di Roberto Farinacci, ad esempio, i primi palleggi si videro nel cortile della chiesa di S. Lorenzo, alla palestra dell'Istituto Magistrale, allo Stadio "Giovanni Zini", inaugurato nel 1929 e casa dell'U.S. Cremonese, nei campeggi degli avanguardisti e nelle colonie dei balilla; cfr. Mondoni M., *La storia della pallavolo cremonese*, Cremona 1985, p. 19.

⁵⁹ Per l'attività delle universitarie, il primo titolo di "Guf littore" per la palla a volo andò nel 1933 al Guf Venezia; cfr. Franzoni A., *Storia degli sport*, Milano 1936, vol III, pp. 79-80. Sui regolamenti del volley scolastico vedi: ONB, *Programma di educazione fisica. Quaderno III Femminile. Età 14-16 anni*, Roma 1930, pp. 36-42; ONB, *Programma di educazione fisica. Quaderno IV Femminile. Età 16-18 anni*, Roma 1930, pp. 39-43; Poncini A., *Giocchi ginnastici e sportivi*, cit. Per l'attività nel 1941, cfr. PNF, *Annuario sportivo generale della GIL dell'Anno XIX*, Roma 1942, pp. 5-6.

⁶⁰ OND, Dop. Prov. di Genova, *Raccolta norme sportive*, Genova 1935, pp. 39-40.

⁶¹ "Gente Nostra", 14.1.1934, rubrica Sport.

Come si gioca alla pallavolo? Una volta era chiamato col nome esotico di “volley-ball” perchè d'importazione anglo-sassone. Si tratta di una specie di tennis grossolano giocato con le braccia. Scopo del gioco è di segnare quindici punti prima della squadra avversaria. Si ottiene un punto quando la palla lanciata in campo avversario non è subito ribattuta dall'altra parte della rete [...] La palla si mette in gioco battendola con una o due mani in qualsiasi direzione del campo avversario. È insomma un gioco di destrezza unitamente ad un certo intuito di piazzamento⁶².

La palla a volo o pallavolo (la dizione palla al volo rimaneva quella ufficiale dell'Ond ma i giornali sportivi poco la usavano) veniva dunque gratificata della poco generosa definizione di «tennis grossolano». Evidentemente non c'era un sport più simile al tennis, nella visione di un reporter abituato a trattare col pubblico degli stadi. Certo è che, rispetto al tennis, la pallavolo risultava una disciplina aperta a chi non disponeva di molti soldi da spendere. Nell'ambito stesso del dopolavoro, il tennis era avvicinato dalla classe impiegatizia, dai “colletti bianchi” che se ne servivano per ribadire il loro status borghese. La pallavolo, al contrario, finì per essere uno dei giochi prediletti dalle maestranze. Nel 1935 il movimento pallavolistico Ond raggiunse il top con circa 700 sezioni, 9.000 manifestazioni e oltre 100.000 partecipanti. Il che significa che c'erano almeno cinquemila uomini e qualche centinaio di donne che giocavano con regolarità, per i quattro quinti abitanti al nord⁶³. Nel 1935 squadre di pallavolisti delle sezioni dopolavoro apparvero nelle colonie africane, magari di concerto con quelle della regia marina⁶⁴.

Ribadiamo allora questo basilare concetto: anche per la pallavolo invalse il fenomeno, comune a tutti gli sport dopolavoristici elevati al rango di federazione, di un maggior coinvolgimento delle aree a più antica vocazione industriale, ad esempio il Piemonte. Nella sola provincia di Torino, nel 1935 si svolse un torneo di promozione della pallavolo femminile e sorsero 20 nuove squadre maschili per un totale di 161 tesserati Fipv; furono abilitati, attraverso corsi, 12 arbitri. La lista delle formazioni partecipanti al campionato torinese è un indice del successo nelle aziende, dove il fermento propagandistico apriva all'elemento femminile. Liguria e Piemonte tracciarono la via. A Genova, il campionato maschile cittadino, giunto nel 1935 alla quinta edizione, raccolse una ventina di squadre di prima e seconda categoria, tra le quali rileviamo un sestetto di “autobusieri” e uno di “pasticcieri”⁶⁵. Come detto, lo sviluppo riguardò il settentrione. L'assenza della pallavolo nel meridione rurale si rispecchiava nella carenza di strutture, che impediva alla pratica sportiva di crescere uniformemente. Nell'autunno del 1935 si disputò a Vado Ligure, uno dei più importanti centri propulsivi, un campionato interzona maschile per squadre del centro-nord. Se lo aggiudicò il dopolavoro Merano davanti al dopolavoro Firenze. Dopo la Liguria e il Piemonte fu, infatti, la

⁶² *Come si giuoca alla “pallavolo”*, in “La Domenica Sportiva”, 2.9.1934.

⁶³ È bene fare alcuni chiarimenti su queste cifre: per manifestazioni s'intende il numero di partite giocate: i centomila partecipanti non si traducono letteralmente in altrettanti atleti praticanti la pallavolo poiché il conteggio è cumulativo; una squadra di dieci elementi che in un anno disputava dieci partite risultava avere cento partecipanti; una sezione dopolavoristica, specialmente d'azienda, in genere aveva più sestetti e pertanto il numero delle sezioni non esprime interamente la cifra totale delle squadre.

⁶⁴ Ad esempio, una squadra di sommergibilisti vinse un torneo della marina in Eritrea, cfr. Bonfiglio F., *Lo sport fascista in A.O.I.*, in “Lo Sport Fascista”, giugno 1936, pp. 41.45

⁶⁵ Ecco l'elenco: Rionale L. Sbaraglio, Az. Paracchi A, Az. Paracchi B, Az. Fiat A, Az. Fiat B, Az. Fiat C, Az. Michelin, Az. Tedeschi, Dipartimento Ministero della Guerra, Az. Sip, Unione Sportiva Fulgor, Comunale Bendizzo, Rionale Leumann; cfr. OND, *Il Dopolavoro Provinciale di Torino nell'Anno XIII E.F.*, Torino 1936, p. 46. La lista delle squadre partecipanti al V Campionato Genovese: Dipendenti Comunali, Autobusieri, US Portoria, Pasticcieri, US Albarese, Ansaldo, Ferroviario Rivarolo, Pettinature Biella, Nasturzio, Tranviario, Dipendenti Comunali B, Goffredo Mameli, US Portoria B, Sampierdarenese, Ansaldo B, Ferroviario Rivarolo B; cfr. *Palla a volo. Il Campionato genovese di 2° categoria*, in “La Gazzetta dello Sport”, 10.5.1935; *Palla a volo. Il Campionato di 1° categoria*, in “La Gazzetta dello Sport”, 17.5.1935.

Toscana (Zona VII) a vantare il movimento più cospicuo. Nel 1934-35 ebbero luogo le prime due edizioni del Campionato Fiorentino e della Coppa del Decennale Ond a Empoli⁶⁶.

Come abbiamo anticipato, il 1936 fu l'anno di svolta per l'innesto di una pallavolo più agonistica e lo fu anche per la pallavolo femminile. L'appuntamento delle donne col volley-ball era arrivato non da molto, giacché ancora nel 1934 i libretti Ond insistevano nel raccomandarlo solo come un'attività salutare. Il professor Gaetano Pini, capo del gabinetto fisiologico dello Stadio Littoriale di Bologna, lo vedeva «indicatissimo per il sesso femminile, tanto per esercitazioni private o domiciliari, quanto per quelle all'aperto o collettive». Pini alludeva al gioco della palla rilanciata, inserito tra gli esercizi accettati nei collegi privati, ovviamente da giocare col grembiule alle caviglie e le calze lunghe⁶⁷. Corollario al volley declinato al femminile fu il volley giocato in spiaggia, nei bagni e nelle colonie marine, principalmente dagli uomini. Quello che oggi chiamiamo "beach volley", dunque, dovette essere una realtà italiana già alla metà degli anni Trenta. Ma non esiste una documentazione fotografica che attesti tale ipotesi, come invece c'è in merito al crocierismo sulle navi⁶⁸.

6. Tutti verso l'agonismo: la pallavolo di azienda, la marina e l'aeronautica

Prima di addentrarci negli anni che vanno dal 1936 al 1943, è necessario spendere alcune parole sullo scenario politico-sportivo dell'epoca, anche per capire meglio il ruolo e l'importanza giocati dal Dopolavoro nel panorama nazionale. Abbiamo visto come la Carta dello Sport, uscita al volgere del 1928, nel suo tentativo di derimere il conflitto tra il Coni e le Opere avesse posto un freno all'ampliamento di competenze di queste ultime, tracciando una linea di demarcazione tra le federazioni olimpiche e le federazioni riservate alle discipline "popolari", traducendo: ricreative e focoloristiche. In realtà, la Carta dilazionò la questione, che si ripropose in termini più stringenti alla metà degli anni Trenta. La crisi finanziaria delle società sportive a status privato suggerì lo sblocco della pregiudiziale anti-competitiva verso le organizzazioni di massa, che avvenne nell'autunno-inverno del 1935-36⁶⁹. Una serie di accordi tra il Coni e l'Ond permisero all'Opera di lanciarsi a pieno titolo negli sport fino ad allora interdetti, allestendo campionati per novizi e di categoria inferiore. L'Ond, insieme alla consorella Onb (Gil dal 1937, coll'accorpamento dei Guf e dei Fasci giovanili di combattimento), mise la propria struttura al servizio della diffusione di un gran numero di discipline olimpiche, accettando di stare sotto l'egida tecnica della "Federazione delle Federazioni".

Questo cambiamento significò che, a partire dal 1936, lo sport del Dopolavoro acquisì un carattere più agonistico. Le nuove società di stampo "totalitario", più forti economicamente e rispondenti alla visione organicistica perseguita dal regime, sottrassero atleti alle società pre-fasciste, con l'effetto di acuirne la crisi. Difficile credere che il presidente del Coni e segretario del Pnf, Achille Starace, non avesse intuito le conseguenze del mutamento di rotta sui protocolli dopolavoristici; probabile, al contrario, che ricercasse proprio l'incremento numerico dei sodalizi allocati nel settore parastatale. Lo step successivo del re-indirizzo arrivò nel 1940, allorché i potenti dopolavoro aziendali e i gruppi universitari della Gil ottennero la qualifica di società federate a tutti gli effetti, rinsanguando le fila di molti settori del Coni rimasti scoperti. Avveniva quel che, già nel 1936, era stato annunciato come «il secondo tempo dello sport italiano»: una struttura a modello piramidale che aveva le sue fondamenta nello Stato, la forza motrice nelle aziende e nella Gil, la direzione tecnico-organizzativa nel Coni, cui la nuova Carta dello Sport promulgata nel 1942 confermerà la preminenza⁷⁰.

⁶⁶ *Cronache del Dopolavoro*, in "Gente Nostra", 29.12.1935.

⁶⁷ OND, *La Palla a Volo*, Biblioteca della Gazzetta dello Sport, Milano 1934, pp. 6-7.

⁶⁸ P. B., *Sport in crociera*, in "Lo Sport Fascista", aprile 1937, pp. 67-68.

⁶⁹ Cfr. Ferrario L., *L'accordo OND-CONI serve a creare nuovi nuclei sportivi*, in "La Gazzetta dello Sport", 1.1.1936; *L'accordo OND-CONI*, in "La Gazzetta dello Sport", 4.3.1936.

⁷⁰ Cfr. Bianculli C., *Lo sport del Dopolavoro e la sua portata nel testo dell'accordo col CONI*, in "La Gazzetta dello Sport", 8.3.1940; Favre S., *I vasti orizzonti dell'accordo CONI-OND*, in "Lo Sport Fascista", agosto 1940; Ferrario L., *L'accordo OND-CONI*, cit.

Non stupisca l'azione di affiancamento dell'Ond al Coni. Nel 1935 l'organismo che gestiva il tempo libero dei lavoratori era un ente dalle dimensioni gigantesche, al punto che alla vigilia della seconda guerra mondiale sfiorerà i quattro milioni di tesserati⁷¹. Lo sport, il turismo e l'escursionismo conglobavano non meno dell'80% dell'attività. Giusto alla fine del 1935, il movimento sportivo toccò l'apice con 7.002 sezioni, 254.298 manifestazioni e 2.856.375 partecipazioni. Il re-indirizzo verso l'agonismo aiutò il Coni a sollevarsi dai suoi deficit numerici, ma non favorì la progressione quantitativa dello sport targato Ond. Dagli accordi Ond-Coni del 1935-36 iniziò, infatti, una parabola discendente sul piano statistico: immediatamente nel 1936 le partecipazioni calarono di oltre un milione, e un altro milione venne perduto nel triennio 1937-39⁷².

Le ragioni della diserzione furono due: innanzitutto, una involuzione organizzativa dovuta al fatto che lo smisurato ente governativo risultava di difficile controllo (nell'aprile del 1937 la polizia politica lo definì senza mezzi termini «pachidermico»)⁷³. In secondo luogo, i criteri di partecipazione, resi più selettivi e rigorosi per conformarsi agli standard del Coni, non invogliavano le masse degli «sportivi della domenica»: i lavoratori e gli impiegati che presenziavano, con scarsa o nulla preparazione, alle manifestazioni dei fine settimana o al cosiddetto «sabato fascista». È palese che, a partire dal 1936, il *modus* dello sport dopolavoristico si fece più qualitativo, e più giovane anche, nell'età media dei suoi protagonisti. Si innalzò il livello tecnico delle gare, che ai campionati nazionali vedevano oramai impegnati atleti e atlete nel vero senso della parola: lavoratori di fabbrica o di enti governativi che utilizzavano buona parte delle ore libere infrasettimanali per prepararsi ai cimenti; agonisti dilettanti che ottenevano orari speciali e facilitazioni per svolgere un esercizio parallelo e sincrono alla routine lavorativa, e che, attraverso i successi nelle competizioni, recavano lustro alla loro azienda. Alla luce di queste considerazioni, il calo delle partecipazioni deve essere interpretato: saltarono le gare minori, gli incontri informali senza nulla in palio, l'attività più propriamente ricreativa che aveva, in precedenza, attirato i più. La scelta a favore del libero agonismo privilegiò la qualità sulla quantità, la gioventù sull'anzianità. Fu come se il regime – scientemente o no è arduo valutarlo – avesse improvvisamente deciso che le generazioni cresciute in epoca liberale potevano essere lasciate al loro destino di declino fisico, mentre le nuove generazioni, modellate nell'era fascista, meritassero l'upgrade nella loro manutenzione psico-fisica. La crisi numerica dello sport Ond si riverberò soprattutto in provincia. Gli indici dei grandi centri urbani continuarono ad essere, nel quinquennio 1936-40, in attivo, e lo rimarranno fino a guerra inoltrata⁷⁴.

Ne conseguì che anche il movimento pallavolistico perse, in un primo momento, dei colpi. Nel 1936 le partite scesero da 9.000 a 2.700, le partecipazioni da 208.000 a 32.000. Il mutato indirizzo scremò le fila. Solo le aziende e i dopolavoro più solidi potevano permettersi di mantenere formazioni competitive. Prendiamo ad esempio la Fiat e la Pirelli, due delle aziende in assoluto più welfare in Italia. La Fiat nella stagione 1938-39 indisse un torneo interno tra i reparti e varò tre squadre maschili che, oltre a partecipare alla trafila delle eliminatorie per il campionato nazionale, vincevano regolarmente il torneo del Trofeo dell'Industria, messo in palio con la Pirelli e l'Ansaldo. Il gruppo sportivo palla a volo, uno dei venticinque costituiti per ciascuna specialità rientrante negli accordi Coni-Ond, contava una sessantina di tesserati posti sotto le cure di un delegato sportivo. Il nuovo complesso del dopolavoro aziendale, sorto alla Fiat Mirafiori nel maggio 1939 su un'area di trecentomila metri quadri, comprese due campi di volley, cui si aggiungevano i campi già esistenti nelle sedi sportive disseminate nella barriera torinese⁷⁵.

La Pirelli non era da meno. Nel 1939 dispiegava le sue iniziative in diciotto discipline diverse, supervisionate da un direttorio e da una quindicina di capi sezione attenti al benessere degli oltre quattordicimila tesserati al dopolavoro aziendale. La sezione palla a volo sovvenzionava due squadre

⁷¹ De Grazia V., cit, p. 265.

⁷² Cfr. OND, *Annuario 1937*, Roma 1937; OND, *Annuario 1938*, Roma 1938; OND, *Annuario 1939*, Roma 1939; *L'efficace azione OND pre l'incremento degli sport popolari*, in «La Gazzetta dello Sport», 12.11.1942.

⁷³ De Grazia V., *Consensus e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit, p. 263.

⁷⁴ Cfr. OND, *Annuario 1939*, cit, p. 240-260; OND, *Calendario Sportivo Anno XVI*, Roma 1938, p. 11.

⁷⁵ Dopolavoro aziendale FIAT, *Rapporto delle attività del Dop. Az. FIAT*, ottobre 1939, in Acsf, busta 10.

maschili e due femminili, con una spesa di 10.438 lire su un totale di 318.630 devolute per lo sport e l'escursionismo. Nel 1942 le squadre di volleyball salirono a cinque, con quaranta elementi impegnati. La squadra A maschile prese parte a sette incontri ufficiali fuori sede e a trenta test-match sui campi alla Bicocca. In totale, la sezione sommò nell'Anno XIX E.F. la cifra di 743 partite⁷⁶. Sulla scia della Fiat e della Pirelli, il colosso del settore minerario e chimico, la Montecatini, nel 1938 contava sezioni pallavolistiche in parecchi dei suoi 86 gruppi sportivi dislocati negli stabilimenti. E la situazione non cambiava per altre aziende ad ampio spettro, quali la Acciaierie Terni, l'Ilva, la Montecatini, la Breda o l'Ansaldo⁷⁷.

L'interesse delle aziende – un fermento che, a giudicare dai numeri, non fu minacciato dallo sblocco competitivo – contribuì in maniera determinante al decollo della pallavolo. Nel 1937 le partecipazioni aumentarono di ventimila unità e le partite raddoppiarono. Per gli anni successivi, l'Opera non fornisce dati ma, sulla base della crescita generale e dei rapporti contenuti negli annuari, è ragionevole supporre un aumento delle squadre e dei tesserati. Questo almeno fino all'entrata del Paese in guerra. Poi, dal 1940 al 1943, ci fu un calo verticale del movimento maschile, cui corrispose un incremento di quello femminile. Infine, l'inasprirsi degli eventi bellici rese impossibile la prosecuzione dell'attività su livelli di un certo rilievo⁷⁸.

Al fine di adeguarsi ai nuovi intendimenti dell'Ond, la Fipv nel 1936 mise mano allo statuto e al regolamento del 1929. Venne costituito un consiglio direttivo formato da un presidente, un vicepresidente, un segretario e un direttorio di sei membri: né più né meno lo standard delle federazioni olimpiche. Sui direttori tecnici provinciali, nominati dalla commissione centrale sportiva, ricadde la responsabilità dell'organizzazione. Tra i vari compiti, essi dovevano curare la regolarità dei tesseramenti, compilare il calendario agonistico, vigilare sui sodalizi e promuovere l'edificazione di campi. Si stabilì l'obbligo del cartellinamento dei giocatori e venne abbassata la quota annua. Il periodo dei tesseramenti fu limitato dal 29 ottobre al 20 febbraio, anche se poi, in pratica, invalse l'abitudine di fare la campagna acquisti-cessioni in primavera. Si divisero le squadre in due categorie, lo spartiacque determinato ogni anno dalla vittoria nei singoli campionati provinciali. Si convenne sulla necessità di nominare un comitato tecnico e una giuria d'appello per ogni gara ufficiale. Anche il regolamento tecnico divenne più complesso, ampliandosi il numero degli articoli da 20 a 47. Il campo di gara fu fissato senza eccezioni alle misure 18 per 9. Si uniformarono peso e circonferenza della palla (60-66 centimetri per 225-285 grammi), stabilita a 2 metri e 40 l'altezza della rete. Furono ammesse non più di due riserve per squadra e non meno di quattro giocatori per iniziare un match. Fu resa obbligatoria la battuta dall'angolo destro del campo, laddove in precedenza si poteva rimettere anche da sinistra. Soprattutto, fu introdotto il criterio di rotazione (art. 16) e si limitò a tre il numero dei tocchi (art. 14, con la grave imprecisione di scrivere: «Non sono ammessi più di tre passaggi fra giuocatori della stessa squadra»)⁷⁹. Quest'ultima novità la dice lunga sul tipo di pallavolo giocato nell'Ond fino al 1935. Una pallavolo molto diversa da quella dei militari, che non avevano mai abolito la rotazione e i tre tocchi. L'accelerazione in senso agonistico imprimeva, finalmente, più dinamicità al gioco. Altresì implicava una preparazione atletica che esulava dai normali canoni dopolavoristici. I giocatori furono obbligati a sottoporsi, all'abbrivio di ogni stagione di gare, a una visita medica. La «scheda di valutazione fisica» concesse lo stesso standard del Coni. Una curiosità in proposito: il fatto di essere miopi non precludeva nulla, si poteva entrare in partita con gli occhiali legati con lo spago, come faceva il famoso calciatore Annibale Frossi.

Nel 1936 la Fipv si ritenne pronta per indire il primo campionato italiano di palla a volo maschile e femminile. La provincia scelta fu Bolzano e la data fissata al 22-23 agosto. I due dirigenti a capo del

⁷⁶ Cfr. PNF-Dopolavoro Aziendale Pirelli, *Relazione sulle attività dall'Anno XVII all'Anno XVIII*, Milano 1941; *L'attività sportiva della GIL e dell'OND delle Aziende Pirelli*, in PNF, *Annuario Sportivo Generale della GIL dell'Anno XIX*, cit. pp. 150-151.

⁷⁷ Cfr. "Dopolavoro Montecatini", n. 5, 1938; *Dopolavoro "Terni"*, Terni 1937; Rugafiori P., *Uomini, macchine, capitali. L'Ansaldo durante il fascismo 1922-1945*, Milano 1981, pp. 178-79.

⁷⁸ OND, *Annuario 1938*, Roma 1939, p. 236.

⁷⁹ OND-CCS, *Statuto e regolamento del giuoco della palla al volo*, Roma, 3.1.1936.

servizio sport e dell'ufficio sport dell'Ond, Amedeo Monti ed Ezio Pizzi, stabilirono che, per questa edizione inaugurale a carattere sperimentale, le squadre venissero considerate tutte «principianti», e che dall'anno seguente si sarebbe formata una categoria d'eccellenza con le campioni provinciali⁸⁰. Quindici formazioni maschili e sette femminili, uscite dalle selezioni zonali, si radunarono a Merano. La cittadina, stazione climatica e sede di un ippodromo, ospitò in simultanea i sesti campionati italiani di bocce. In un'atmosfera di euforia dovuta alla notizia – annunciata ai Giochi di Berlino appena conclusi – dell'ammissione del volleyball tra le discipline ufficiali delle Olimpiadi del 1940, le ventidue finaliste, 120 giocatori e 56 giocatrici, si esibirono sulle piste erbose del centro autonomo di soggiorno. Fu così una sorta di *lawn volleyball* la prima edizione dei campionati Fipv, rispecchiante uno stile e un ambiente germanici: lindore, efficienza, fair play, organizzazione senza sbavature. Il programma prevede partite in contemporanea su tre campi. Il torneo degli uomini si articolò su due gironi comprendenti formazioni delle province di Modena, Bari, Alessandria, Napoli, Venezia, Brescia e Pola (girone A), Savona, Ascoli, Vicenza, Terni, Firenze, Roma e Palermo (girone B). Trionfò il dopolavoro aziendale Azogeno di Vado Ligure, che nella mattinata di domenica 23 piegò in finale (15-14, 7-15, 15-12) il comunale di Empoli. La vittoria dei vadesi veniva da lontano: proprio nel savonese gli americani avevano impiantato durante la Grande Guerra, una delle loro basi navali, così che il volley a Vado godeva di un corso quasi ventennale. Quando gli americani se ne erano andati, lo sviluppo industriale aveva fatto il resto, promuovendo l'interessamento delle fabbriche siderurgiche alle attività di welfare degli operai.

Sempre la domenica del 23 agosto, ma nel pomeriggio, andò in scena la finale femminile, molto più settentrionale nella sua composizione, giacché vide in lizza squadre di Alessandria, Sondrio, Venezia, Trieste, Vicenza, Firenze e Genova. Le ragazze dell'aziendale "Giovanni Beltrame" di Trieste si aggiudicarono il titolo sconfiggendo il dopolavoro provinciale di Vicenza col punteggio di 15-12, 15-14. La Beltrame era un'impresa del settore dell'abbigliamento, che contava oltre 700 dipendenti quasi tutte donne. Aveva vinto le eliminatorie della quinta zona, la più fitta assieme alla settima, dove invece l'aveva spuntata il Calzificio Tanci di Firenze. Anche le vice-campionesse, le biancorosse vicentine, appartenevano al settore manifatturiero tessile, il Lanificio Rossi di Magré-Schio, per cui se ne deduce che la pallavolo femminile abbia goduto, al suo nascere, di una calda culla di filati, innestata in tradizioni ottocentesche che richiamavano direttamente all'avvio della produzione industriale in Italia⁸¹. Sul magazine *Gente Nostra*, un giornalista così commentò l'esito delle gare:

Questo genere di sport non sembrava certo destinato, qualche tempo fa, ad aver fortuna. Chi ha assistito alla disputa del 1° Campionato Nazionale indetto dall'O.N.D. si sarà ricreduto. Attorno ai campi di giuoco per due giorni si è assiepeata una folla entusiasta. [...] All'O.N.D. si deve in Italia il grande sviluppo del giuoco della palla a volo. Migliaia sono le squadre in perfetta efficienza che settimanalmente disputano nelle varie città e nei vari paesi tornei, campionati, incontri amichevoli. E fra queste, moltissime sono quelle femminili⁸².

In effetti, anche se l'entusiasmo del reporter ci sembra esagerato, giacché stimiamo in un migliaio circa le squadre, la pallavolo stava davvero acquisendo popolarità, in specie nel comparto femminile. I Giochi Olimpici di Los Angeles 1932 e Berlino 1936 avevano convinto le gerarchie fasciste riguardo alla necessità di forgiare un'amazzone sportiva in un paese latino come l'Italia; sempre nell'ottica della

⁸⁰ OND, "Bollettino Ufficiale", circ. 316, 13.7.1936.

⁸¹ Cfr. *I campionati OND di pallavolo e bocce a Milano*, in "La Gazzetta dello Sport", 23.8.1936 e 24.8.1936; OND-CCS, *Calendario Sportivo Anno XV*, Roma 1937, p. 4. Classifica del 1° Campionato italiano maschile Fipv: 1° Az. Azogeno di Vado Ligure (Fioretto, Magnano, Roberto, Tassara, Zinelli, Zottig); 2° Comunale di Empoli, 3° Az. "Ratti" di Alessandria, 4° "Primavera" di Pola. Classifica del 1° Campionato italiano femminile Fipv: 1° Az. "G. Beltrame" di Trieste (Alessandrini, Biecher, Manfredi, Nova, Olivo, Puntar, Valmarin); 2° Prov. di Vicenza, 3° Calzaturificio Tanci di Firenze, 4° Prov. di Alessandria, 5° Prov. di Venezia, 6° Prov. di Sondrio.

⁸² *I campionati di palla a volo*, in "Gente Nostra", 30.8.1936.

rigenerazione fisica nazionale e del prestigio da guadagnare nelle competizioni all'estero. Il decollo, a partire dal 1933, di alcune discipline aperte alle donne – l'atletica leggera, il pattinaggio a rotelle, il basket, il volley, il nuoto e lo sci – va considerato sullo sfondo di questa rivalutazione eugenicamente motivata, che si esprime nelle organizzazioni di massa. Il giornalista Sisto Favre poteva, così, sottolineare come il gioco della palla a volo fosse «per le ragazze, indicatissimo ai fini dello sviluppo toracico, della capacità polmonare, della distensività dei fasci addominali, dello sviluppo armonico e razionale dell'intero organismo; mantenendosi nello stesso tempo nel più assoluto rispetto di una linea di riservatezza sempre cara a molte famiglie, così da poter essere praticato anche nel più austero degli educandi».⁸³

Questo della “riservatezza” era un punto importante per la sportività della donna italiana negli anni Trenta. Le pallavoliste indossavano maglie che coprivano il busto e le braccia fino al gomito, con una lunga gonna poco funzionale nei salti ma che aveva il pregio di lasciare nude solo le caviglie; se faceva freddo, una calzamaglia contribuiva a rendere visibili appena il viso e le mani. Favre – fascista convinto che si legò nel dopoguerra al Coni-Totocalcio e avemmo in sorte di conoscere alcuni lustri or sono – nell'occasione diede alla pallavolo la patente di gioco sussidiario a discipline di più vasta pratica. Lo dichiarò «un magnifico allenamento per calciatori ed anche per atleti leggeri». Inoltre, si sbilanciò in una profezia che oggi, a più di ottanta anni di distanza, possiamo dire avverata: «La “pallavolo” in Italia seguirà senz'altro le orme della “pallacanestro”, se pur non ne supererà la diffusione»⁸⁴.

Nel 1937, anno boom per la pallavolo Ond, le gare ufficiali salirono a 5.230 e le partecipazioni a 52.614: il terzo tra gli sport d'istituto dopo le bocce e il tiro alla fune; sesto considerando i due sport agonistici più praticati dai dopolavoristi, l'atletica leggera e la ginnastica, e decimo includendo i tre sport raggruppati nel settore “escursionismo”: ciclismo, sci e podismo⁸⁵. Quasi la metà delle circa 1.500 formazioni esistenti, per lo più aziendali e comunali (pochissimi i rurali, e pochi i generici e i rionali), si iscrissero alle selezioni col traguardo delle fasi finali nazionali. I campionati provinciali furono 65 e coinvolsero 12 zone, a riprova che il gioco stava trovando proseliti in quelle regioni del profondo sud – Campania, Puglie, Sicilia – con un minimo di sviluppo industriale⁸⁶.

La seconda edizione dei campionati Fipv ebbe luogo a Firenze, questa volta accoppiata ai tricolori di tiro alla fune, il 18-19 settembre del 1937. L'organizzazione ricadde sotto l'egida del dopolavoro provinciale diretto dal segretario federale Ricciardo Ricciardi Pollini. Una due giorni massacrante per le 15 squadre maschili e le 12 femminili, con le partite che iniziarono alle otto del mattino, nel campo del Motovelodromo alle Cascine, e si protrassero fino a sera nonostante il maltempo. Il regolamento cui adeguarsi fu quello stampato per l'edizione 1936, con una sola modifica: non più di una riserva ammessa per squadra⁸⁷. Al termine della seconda giornata, il titolo degli uomini andò di nuovo all'Azogeno di Vado Ligure, mentre tra le donne il dopolavoro di Vicenza riuscì a domare le velleità del Salvadori Firenze, sostenuto dal tifo indigeno. Il “Luigi Salvadori” era una ditta farmaceutica che dal 1907 produceva bendaggi e cerotti, ma le più possenti pallavoliste vicentine non dovettero fare uso dei prodotti medici delle loro avversarie alla fine del match, disputato a singhiozzo per via dei temporali. Dalle foto pubblicate, si evince che la censura sui pantaloncini corti a mezza coscia era definitivamente caduta, come stava avvenendo un po' in tutti gli sport, atletica leggera in testa. La pudicizia muliebre lasciava spazio a «più moderni sistemi di igiene» (*neuzeitlichsten Methoden der Hygiene*) che obbedivano alla praticità e implicavano l'esibizione della nudità in quanto testimonianza della “qualità razziale”. Dimenticate le censure di stampo ottocentesco, la rinnovata concezione

⁸³ Favre S., *Palla a Volo*, in “Gente Nostra”, 6.9.1936.

⁸⁴ *Ib.*.

⁸⁵ Vedi i diagrammi presentati sul numero di “Gente Nostra” del 23.5.1938, pp. 13-16.

⁸⁶ Cfr. OND, *Annuario 1938*, cit, pp. 94-101. La pallavolo arrivò anche negli insediamenti coloniali in A.O.I., organizzata dai Dopolavoro colà costituiti; cfr. *L'attività dell'OND nell'Anno XV*, in “Gente Nostra”, 1-7.11.1937.

⁸⁷ Cfr. OND – Servizio Sportivo, *Regolamento del II Campionato Italiano di Palla a Volo. Firenze 18-19 settembre 1937-XV*, Roma 1937, pp. 12-19.

dell'educazione fisica della razza il regime la esemplava, ora, direttamente dalla sua sorella ideologica, la Germania hitleriana, cui riconosceva preminenza in questo specifico settore⁸⁸.

Anche ai campionati tricolori di Firenze i premi in palio furono medaglie d'oro (per i capitani vincitori), vermeille, d'argento e di bronzo, più i distintivi ricordo. Nel 1937 furono addirittura 22 i campionati nazionali che l'Opera riuscì a portare a compimento in 17 discipline. Si tendeva ancora a distinguere tra sport agonistici e dopolavoristici, o «attività d'Istituto», riunendo nel primo gruppo gli sport che facevano capo alle federazioni del Coni, e che l'Ond promuoveva con leve e tornei. La gamma era ampia, la modalità interclassista, perché il valore primario da rispettare era l'appartenenza alla medesima razza, a un popolo identificabile sulla base dei suoi caratteri, in stile *Kraft durch Freude*: atletica leggera e pesante, pugilato, calcio, palla ovale, scherma, pesca e caccia, nuoto e tuffi, canottaggio a sedile fisso, tiro a volo, scacchi, ciclismo e motociclismo, motonautica, vela, pattinaggio a rotelle, hockey su prato, ginnastica artistica, sci, tennis e, non ultima, la pallacanestro. Disciplina più fisica della pallavolo e quindi meno frequentata dal gentil sesso, della quale l'Ond svolse, il 7-8 agosto a Bari, i primi campionati sia maschili che femminili⁸⁹.

L'anno seguente, nel 1938, i campionati furono divisi. Il direttore generale Corrado Puccetti accolse l'invito della commissione centrale sportiva a riunire le finali maschili degli sport d'istituto in un'unica manifestazione, denominata Campionati Italiani Giochi e Sport del Dopolavoro. La palla a volo rientrò nel novero con gli altri giochi tradizionali: bocce, fune, tamburello, pallone al bracciale e pallone elastico. Il capo dell'ufficio sportivo, Ezio Pizzi, nominò una commissione preposta all'effettuazione dei campionati, composta dal direttore tecnico provinciale di Torino, Oreste Bonini, e dagli arbitri Andrea Ponte, Giorgio Ferrero e Pierluigi Cottia. Sui campi di gara della Sip Torino (Società Idroelettrica Piemontese), dal 2 al 4 settembre sedici formazioni ripartite in due gironi si contesero lo "scudetto". (Nella realtà delle cose, la squadra campione non si fregiava di alcun elemento serico sulla maglia tale da giustificare il suo status). Vinse a sorpresa, nella finale col dopolavoro provinciale di Brescia giocata al coperto per la pioggia, il Rionale Torti di Alessandria, un gruppo piuttosto giovane che utilizzava per gli allenamenti il campo della ditta Borsalino nello stadio cittadino conosciuto come Ex Marengo. C'è da sottolineare che nel 1938, in forza della nuova formula che consentiva alle vincitrici dei campionati zionali di accedere alle finali, otto formazioni del centrosud si affacciarono per la prima volta a una kermesse che, fino a quel momento, era stata monopolizzata dal nord. Firenze, Terni, Ascoli, Roma, Napoli, Taranto, Catanzaro e Palermo non riuscirono a piazzarsi nelle prime posizioni, tuttavia fecero una preziosa esperienza. Accadeva anche nella pallavolo quel che si era sperimentato pochi anni prima nel calcio: privilegiare l'aspetto propagandistico su quello valoriale al fine d'innalzare il livello delle società più deboli, di regola appartenenti alla fascia economicamente meno forte. Questa pratica, Starace e le gerarchie fasciste la definivano: "nazionalizzare uno sport"⁹⁰.

⁸⁸ Sull'influenza tedesca nel campo dello sport femminile, vedi Gyss Nastrini T., *La donna e lo sport in Germania*, in "Lo Sport Fascista", ottobre 1937, pp. 61-63.

⁸⁹ Cfr. Direzione Generale OND-Servizio Sport, *Campionati Italiani Dopolavoristici Maschili. Torino 2-3-4 settembre 1938-XVI*, Roma 1938, pp. 3-6 e 13-16; *I campionati nazionali di palla a volo*, in "La Gazzetta dello Sport", 19-20.9.1937; *Campionati italiani di tiro alla fune e di palla a volo a Firenze*, in "Gente Nostra", 23.9.1937; OND, *Annuario 1938*, cit; pp. 94-101 e p. 108. OND, "Bollettino Ufficiale", circ. 389, 27.9.1937. Classifica del II Campionato italiano maschile: 1° Az. Azogeno di Vado Ligure (Bonafacino, Fioretti, Magnano, Tassara, Zinelli, Zottig); 2° Rionale "Torti" di Alessandria, 3° Az. "Taddei" di Firenze, 4° Az. "F. Corridoni" di Magrè-Schio. Classifica II Campionato italiano femminile: 1° Prov. di Vicenza (Ballin, Barbieri, Battilana, Bovolini, Casarotto, Tadiello I., Tadiello W., Zaffanello); 2° "L. Salvadori" Firenze, 3° Pettinature Biella Genova, 4° Interaz. Chimici Trieste, 5° Rionale "A. Canalini" Palermo, 6° Calzificio Torinese, 7° a pari merito: Prov. di Brescia, Comunale di Lendinara, Forze Civili di Bari. Sull'ideale della nudità nello sport femminile, cfr. Isidori Frasca R., ... *e il duce le volle sportive*, Bologna 1983, pp. 98-102.

⁹⁰ Cfr. OND, *Campionati Nazionali PNF-OND. Torino 2-3-4 settembre XVI*, Roma 1938, p. 6: *I Campionati Nazionali dei Giochi*, in "La Gazzetta dello Sport", 4.9.1938; *La conclusione dei Giochi*, in "La Gazzetta dello Sport", 5.9.1938; *I Campionati Italiani Giochi e Sport del Dopolavoro*, in "Gente Nostra", 12-25.9.1938; OND, "Bollettino Ufficiale", circ. 437, 20.9.1938. Classifica del III Campionato italiano maschile: 1° Rionale "Torti" di Alessandria, 2° Prov. di

Il primo e il 2 di ottobre, si svolsero col "sistema tennis" i Campionati Nazionali Femminili a Napoli (atletica leggera, nuoto, pattinaggio, scherma, pallavolo). Nello stadio dell'Arenaccia, le ragazze del Salvadori di Firenze questa volta dovettero arrendersi alle genovesi del "Filippo Corridoni", una cooperativa di mutuo soccorso intitolata a un sindacalista rivoluzionario caduto in guerra. La presenza al terzo e sesto posto di formazioni di Palermo e Napoli confermò il trend positivo del movimento meridionale; più evidente per le donne che, avendo iniziato tardi, risentivano meno del gap tecnico creatosi tra nord e sud. Altro supporto alla crescita della pallavolo femminile derivava dal fatto che le ragazze, ora, entravano nel giro dopolavoristico dopo aver conosciuto il gioco nelle file della Gil⁹¹.

Nel 1939 i campionati femminili, previsti a Trieste in giugno, saltarono. La Fipv organizzò un torneo nazionale nella città giuliana dal 13 al 15 ottobre. Vi parteciparono quindici squadre, quasi tutte aziendali, col sud rappresentato da Napoli e Palermo. Vinse finalmente il Salvadori, ditta di centoventi fra impiegati e operai il cui gruppo sportivo aveva nella pallavolo maschile e femminile la propria punta di diamante⁹². A Pisa, dal 30 giugno al 2 luglio 1939, le sedici finaliste di zona si disputarono la leadership maschile nell'ambito dei Campionati Giochi e Sport Popolari. Le partite furono ospitate nello Stadio "Principessa di Piemonte", casa del Saint Gobain, azienda specializzata nella lavorazione del vetro. Due gironi all'italiana con match uno dopo l'altro dalle sette e mezza del mattino fino al tramonto. In un caldo soffocante, la spuntò per la terza volta l'Azogeno, davanti alla Fiat Torino all'ennesima delusione. Dal regolamento del IV Campionato Italiano Maschile di Palla a Volo, estrapoliamo alcune curiosità che ci aiutano a definire il format: sorteggi dei gironi il giorno prima negli uffici del dopolavoro provinciale (il "sistema tennis" già citato); appello delle squadre sul campo alle sette antimeridiane e controllo delle tessere Ond e dei cartellini Fipv; partite dirette da arbitri federali designati dal servizio sportivo; ulteriore identificazione dei giocatori da parte dell'arbitro avanti l'inizio di ogni incontro; obbligo per le squadre di scendere in campo con un pallone proprio e una tenuta sportiva recante una pettorina con i numeri progressivi dall'uno al sei; possibilità di inoltrare un reclamo firmato dal capitano al termine del match. La squadra vincente della rassegna tricolore 1939 venne premiata con un diploma di campione italiano e un «oggetto utile», più un eguale diploma consegnato a ciascun componente⁹³.

Nel 1940 i campionati maschili, programmati a Bari, non si svolsero per ragioni di ordine finanziario e non solo. Infatti, a seguito della dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna (10 giugno),

Brescia, 3° Interaz. Ansaldo Genova, 4° Az. "F. Corridoni" di Magrè Schio, 5° Az. CFDA di Trieste, 6° Cotonificio Veneziano, 7° Robur Ravenna, 8° Az. "Taddei" di Empoli, 9° Società Terni, 10° Prov. di Ascoli Piceno, 11° Manifatture Cotoniere di Napoli, 12° Officine San Giorgio di Taranto, 13° Prov. di Catanzaro, 14° "A. Canalini" di Palermo, 15° Tecnomasio Italiano di Milano, 16° Ospedalieri di Roma. Nell'occasione, i Dopolavori vincitori ricevettero una coppa e ogni giocatore una medaglia d'oro, d'argento o di bronzo, più il distintivo-ricordo della manifestazione.

⁹¹ Cfr. OND, "Bollettino Ufficiale", circ. 442, 17.10.1938; *Campionati Nazionali Femminili a Napoli*, in "Gente Nostra", 10.10.1938. Classifica del III Campionato italiano femminile: 1° Mutuo Soccorso "F. Corridoni" di Genova con punti 10 (Verdoia Noemi, De Santi Alfia, Verdoia Rina, Frasson Flora, Zavattaro Teresa, Traverso Lidia, Carletti Livia, Bruzzo Maria); 2° "L. Salvadori" Firenze, 3° Rionale "A. Canalini" Palermo, 4° Rionale "G. D'Annunzio" Vicenza, 5° Calzificio Torinese, 6° Manifatture Cotoniere Meridionali di Napoli.

⁹² Cfr. OND, "Bollettino Ufficiale", circ. 493, 1.11.1939; *Il Torneo Nazionale Femminile di Palla a volo*, in "Gente Nostra", 28.10.1939. Sul Dopolavoro "L. Salvadori" cfr. OND, *I Dopolavoro aziendali in Italia*, Roma 1937, pp. 848-850. Ecco la classifica del torneo: 1° Az. "L. Salvadori" Firenze (Ida Fici, Adriana Sottili, Silvana Grappolini, Anna Cacchioni, Luciana Scardicci, Ada Gradalon); 2° Tubettificio Vicenza, 3° Pettinature Lane Biella di Genova, 4° Pubblico Impiego di Trieste, 5° Cotoniere di Napoli, 6° Marzotto di Pisa, 7° Pescosa di Firenze, 8° Corozite di Gorlago, 9° Cotonificio di Venezia, 10° Rionale "L. Razza" di Palermo, 11° Chimici di Trieste, 12° Barilla di Parma, 13° Monopoli di Stato di Pola, 14° Commerciale di Gradisca, 15° Modiano di Trieste.

⁹³ Cfr. OND, "Bollettino Ufficiale", circ. 494, 6.11.1939; *I campionati italiani Giochi e Sport Popolari*, in "La Gazzetta dello Sport", 29.6.1939; PNF-OND, *Campionati Italiani Giochi e Sport Popolari. Pisa 30 giugno - 1-2 luglio XVII. Programma-Regolamento*, Roma 1939, pp. 14-17. Classifica del IV Campionato italiano maschile: 1° Az. Azogeno di Vado Ligure, 2° Az. Fiat Torino, 3° Interaz. "Italo Gambacciani" di Empoli, 4° Rionale "F. Corridoni" di Magrè Schio, 5° Provinciale di Trieste, 6° Ospedalieri di Roma.

all'Ond venne demandata l'organizzazione di tutte le manifestazioni a vantaggio delle forze armate, comprese quelle sportive. Per l'Anno Fascista XVIII (27 ottobre 1939 – 27 ottobre 1940), queste si ridussero a 1.250 eventi per 368.649 partecipazioni⁹⁴. Nell'aprile del 1941 un nuovo regolamento smantellò buona parte dei dopolavoro rurali e tenne in vita solo gli aziendali con almeno 200 lavoratori appartenenti alla medesima categoria professionale; per i dopolavoro sportivi, la quota minima fu fissata a 50. In virtù di questi cambiamenti, nel biennio 1941-42 si assistette, per la pallavolo maschile, a una difficoltà sempre più marcata nel portare a buon fine le selezioni dei campionati nazionali. Le formazioni militari furono lasciate fuori dal ciclo di competizioni Ond, pure se nell'ultimo anno di vita del regime tornei militari accolsero squadre aziendali e viceversa. Si verificò, così, un primo contatto tra due mondi pallavolistici che fino a quel momento erano rimasti separati. In questo lasso temporale, l'Opera sfuggì al controllo di Starace, l'autore della deriva agonistica 1936-39. La diressero, in rapida sequenza, Pietro Capoferri, Rino Parenti, Mario Farnesi e Bernardo Gusatti Bonsembiante⁹⁵.

Se, dopo l'entrata in guerra, apparvero evidenti i problemi per il comparto pallavolistico maschile, molto meglio si profilò l'orizzonte per quello femminile. Regolarmente rullarono i nazionali 1940, svolti a Trieste in maggio sui campi del Pubblico Impiego. Un torneo ristretto a sei finaliste delle province di Genova, Vicenza, Firenze, Bergamo, Napoli e Trieste. Lo scudetto andò al "Luigi Costella" di Genova Bolzaneto, squadra formata dalle operaie di una ditta che produceva pennelli e spazzole nel suo stabilimento vicino al Santuario di Nostra Signora della Guardia. Le liguri, che prima di partire si erano devotamente assicurate della protezione della Santissima Vergine, s'imposero in finale al Tubettificio Vicentino. Partita intensa e score da cardiopalma, testimoniante il valore agonistico: 15-14, 12-15, 15-13⁹⁶.

Dopo il buco dei campionati maschili 1940, causato dall'improvviso sobbalzo dell'intero movimento ricreativo-sportivo, l'Opera raccolse energie bastevoli per indire i Campionati Giochi e Sport Popolari, programmati a Firenze dal 18 al 20 luglio 1941. La pallavolo aziendale aveva tenuto botta, pur mostrando il fenomeno dell'invecchiamento delle squadre, che perdevano i giovani chiamati al fronte. Per cui dai direttori provinciali arrivò l'assicurazione che le selezioni per la fase finale, nonostante i problemi, si potevano effettuare. Fu così che sul campo del Velodromo "Luigi Pontecchi" alle Cascine si affrontarono, per l'edizione numero cinque della rassegna maschile tricolore, le sedici finaliste di zona con la solita formula: due gironi, due punti per la vittoria, uno per la sconfitta e zero per il forfait (evento frequente, date le rose ristrette: la finale per il terzo posto, infatti, saltò). Favorite l'Azogeno e l'interaziendale "Italo Gambacciani" di Empoli, sestetto formato dagli impiegati degli stabilimenti di San Giusto dai quali uscivano le bottiglie di un liquore chinato che stava riscuotendo il gradimento dei soldati. Già durante la prima fase si vide un gioco di buon livello, anche se novità come quella del "muro a due", inventato da poco in Cecoslovacchia, erano lettera morta. La pallavolo Ond rimaneva chiusa in se stessa, non c'erano allenatori stranieri che potessero insegnare qualcosa, come avveniva per altri sport. I quarti di finale registrarono gli accoppiamenti Vicenza-Bologna, Empoli-Milano, Vado-Bolzano e Torino-Napoli. Appassionante fu il confronto tra la Fiat Torino e le Manifatture Cotoniere Meridionali di Napoli. Allenati da Antonio Boenzi, gli operai della "MCM" – azienda che riuniva alcuni stabilimenti tessili dell'Agro Nocerino Sarnese – pur mancando del loro elemento migliore, lo schiacciatore Enzo Montefusco, tennero sulla corda gli esperti e un po' stagionati avversari piemontesi. Si portarono avanti 14-11 nel terzo set e finirono per perdere su una palla contestata. La Fiat riuscì poi a battere, nel girone di finale, sia il Vado che l'Empoli (molto a fatica per 39 a 38), ma dovette riporre i sogni di gloria davanti alla rivelazione Lanificio Rossi. La

⁹⁴ *Attività dell'OND in favore dei nostri camerati alle armi*, in "Gente Nostra in armi", 28.10.1940, p. 5.

⁹⁵ Sui temi del riassetto dell'Opera in tempo di guerra, vedi Vigilante E., *L'Opera nazionale dopolavoro. Tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista 1925-1943*, Bologna 2015, pp. 141-145.

⁹⁶ Cfr. OND, "Bollettino Ufficiale", circ. 517, 1.6.1940; *Dopolavoro sportivo. I Campionati femminili*, in "La Gazzetta dello Sport", 28.5.1940. Classifica del IV campionato italiano femminile: 1° Az. "L. Costella" di Genova Bolzaneto (N. Verdoia, A. De Santi, T. Zavattaro, F. Frasson, M. De Agostani, L. Carletti, N. Seppia, R. Romani); 2° Tubettificio Vicentino, 3° "L. Salvadori" di Firenze, 4° Corozite di Gorlago, 5° Cotoniere Meridionali di Napoli, 6° Pubblico Impiego di Trieste.

“Lane Rossi”, scremando fra i novemila operai addetti nei nove stabilimenti di Schio-Rocchette, aveva messo insieme una squadra valida anche nelle riserve. I vicentini, che scendevano in campo con la canotta rossa a tinta unita e i calzoncini bianchi, vinsero per 30 a 18 allineando la seguente formazione agli ordini dell'allenatore Rubini: Reghelin, Urbani, Trecce, Lora, Eberle, Rubo. Punto di forza era lo schiacciatore Giuseppe Eberle, un diciannovenne di un metro e ottanta che aveva appena esordito come portiere titolare nella squadra di calcio L. R. Vicenza, in Serie C⁹⁷.

L'inviato della Gazzetta dello Sport, Luigi Grassi, scrisse alcune note che fecero apparire, una volta di più, la palla a volo come la sorella minore del basket:

È un bellissimo gioco che nei cortili delle caserme e nelle palestre si pratica su larga scala, ma che non ha ancora raggiunto in campo agonistico nazionale – e non ce ne spieghiamo davvero la ragione – le vette di uno sport col quale trae molti punti di contatto pur essendone meno rude: la pallacanestro. È uno sport, ci diceva Giuseppe Rinetti (gerarca di Alessandria, presidente di giuria del campionato e massimo dirigente dell'Ond-Fipv in questi anni, *ndA*), che conferisce snellezza ed elasticità ai muscoli, e che sembrerebbe quasi creato ad arte per le donne [...] È lo sport dove abbiamo trovato con maggior dovizia campioni di altri sport. La pallavolo è sorella del calcio, e ve lo provano Eberle, portiere dello Schio, e Freschi, mediano del Padova, che abbiamo trovato rispettivamente nelle squadre di Vicenza e di Empoli⁹⁸.

Le riflessioni di Grassi – giornalista specializzato nell'analisi del calcio e dei suoi protagonisti – si rivelano preziose in quanto vanno a validare tre tesi di fondo: 1) la pallavolo nel 1929 era stata inserita tra gli sport dell'Ond perché, mostrando uno sviluppo disarmonico e poco spettacolare, non la si era ritenuta una disciplina sufficientemente agonistica per entrare nei ranghi del Coni; 2) la pallavolo era stata danneggiata dal venire considerata, in ambito maschile, un esercizio complementare ad altri sport più fisici, quali appunto il calcio; 3) le limitazioni normative imposte avevano bloccato per sette anni l'evoluzione tecnica e tattica, così che il volleyball italiano aveva perso terreno rispetto al basketball, insieme al quale nel 1918 era partito alla pari. Se, nell'autunno del 1928, il presidente del Coni Augusto Turati non avesse deciso, dopo sommaria analisi, di includerla tra gli sport dopolavoristici, la pallavolo avrebbe seguito l'iter della pallacanestro: varo di una Serie A e di una Nazionale, accensione del carburante campanilistico, confronto con altri basket più evoluti, miglioramento dei valori agonistici. In sostanza, l'Ond era stata la madre troppo apprensiva che tiene nella bambagia il suo piccolo, ritardandone la crescita esperienziale.

Il quinto campionato italiano femminile si svolse a Padova, dal 13 al 15 giugno 1941, unitamente a quattro sport di ambito Coni: atletica leggera, tennis, nuoto, pattinaggio artistico e su strada. Al Velodromo Giovanni Monti, con la basilica di Sant'Antonio sullo sfondo, il sorteggio mise di fronte, dalle otto del mattino su due campi in contemporanea, dieci squadre campioni di zona. Da una parte, Vicenza, Bologna, Napoli, Bari e Palermo, dall'altra Genova, Torino, Firenze, Trieste e Como. Il regolamento prevedeva la conquista del set a quota 12 punti: si volevano partite più rapide per snellire i tempi e il programma. La vittoria valeva due punti, uno la sconfitta e zero la rinuncia: con due rinunce si usciva dal torneo. Che la pallavolo delle donne fosse una cosa serissima, lo si percepì nella prima sfida Vicenza-Napoli, con le partenopee beffate per un punto e poi in preda a una crisi di nervi collettiva. Alla fine, passarono le venete e le siciliane. Il girone B fu più incerto. Le ragazze del Salvadori Firenze, guidate dalla capitana Ilda Misuri, furono battute in tre set dal Costella della capitana Rita Farinelli; col medesimo punteggio si arresero alle giuliane, pur essendo teste di serie.

⁹⁷ Classifica del quinto Campionato italiano maschile: 1° Lane Rossi di Schio, 2° Fiat Torino, 3° Azogeno di Vado Ligure, 4° “I. Gambacciani” di Empoli; cfr. *Si è conclusa la seconda giornata dei giochi e degli sport popolari*, in “La Gazzetta dello Sport”, 20.7.1941; *Il Campionato Nazionale Giochi e Sport Popolari*, in “Il Littoriale” 21.7.1941; *I risultati dei campionati di giochi e sport popolari a Firenze*, in “Gente Nostra in armi”, 27.7.1941; *Annuario 1942-XX della Gazzetta dello Sport*, Milano, 1942, p. 10; Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit. pp. 129-131.

⁹⁸ Grassi L., *Fa di tutti una sola cordata e ti smuovono Palazzo Pitti*, in “La Gazzetta dello Sport”, 22.7.1941.

Bisogna dire che il volley femminile si risolveva spesso al terzo set. Ciò avveniva non per caso ma per un motivo preciso: non c'era la possibilità di fare la schiacciata, giacché la rete arrivava a 2 metri e 30. Oggi la rete sta a 2,24, e l'altezza media delle pallavoliste del Duemila è ben oltre il metro e settanta, mentre quella delle giovani donne d'allora si aggirava sul metro e cinquantaquattro: un'atleta di un metro e settanta si stagliava sulle compagne come una pertica. Lo era, ad esempio, Ondina Valla, la nostra olimpionica nel 1936 a Berlino. La campionessa bolognese fu magnificata come l'atleta simbolo della nuova "razza italica" che il regime stava creando, e una sua statua comparve nell'estate del 1938 allo Mostra Nazionale dell'Ond allestita al Circo Massimo a Roma. La Valla fu un'eccezione nell'Italia di allora, ed è pacifico che, qualora avesse giocato a pallavolo sarebbe stata una fortissima giocatrice. Chiusa la parentesi, nella finale del campionato 1941 le operaie genovesi del Costella si confermarono le più brave. Superarono in due set le loro omologhe del Tubettificio Vicentino, terze si piazzarono le dattilografe del Pubblico Impiego Trieste⁹⁹.

Il 1942, nonostante il calendario prevedesse i campionati femminili a Trieste e, per gli uomini, una sorta di olimpiade dopolavoristica in settembre a Roma, registrò manifestazioni nazionali solo per le bocce, il tiro alla fune e il nuoto¹⁰⁰. In ogni modo, la palla a volo – caldeggiata dai dirigenti delle industrie per l'interesse che suscitava tra gli operai e le operaie e perché di facile organizzazione in regime di guerra – si esprime a livello di tornei nazionali. Si trattò di eventi ad invito rivolti alle squadre migliori, quasi tutte del nord. Gli uomini disputarono un torneo a Gardone Riviera il 12-13 settembre 1942, con l'organizzazione del dopolavoro di Brescia. Undici sestetti tra i quali spiccavano i campioni del Lane Rossi e i loro rivali della Fiat Torino e Ansaldo Genova. Il Trofeo Gabriele D'Annunzio Principe di Montenevoso fu un "torneo volante", vale a dire che le partite si giocarono su due frazioni a tempo di venti minuti l'una. Gli arbitri erano muniti di cronometro e i risultati potevano essere alquanto inusuali, se confrontati con quelli odierni. La sfida tra l'Ansaldo e la Fiat terminò sul 22 pari. La sorpresa venne dalla squadra della Regia Marina di Roma, unica formazione militare invitata, che piegò il Lane Rossi per 21 a 20¹⁰¹.

Animatore della squadra capitolina era il vercellese Nino Piacco, che nel 1946 sarà uno dei fondatori della Fipav e nel 1947 il primo selezionatore della nazionale azzurra. Piacco nel 1937 era partito volontario in marina, l'arma dove il volleyball aveva riscosso il maggior favore. Nel libro *50 anni sotto rete* abbiamo notizie su questo straordinario personaggio dell'epoca pionieristica:

Piacco fu aggregato alla Scuola Furieri di Pola, in Istria, dove allora aveva sede il Battaglione San Marco, reparto super-operativo d'élite che anche ai giorni nostri conserva questo ruolo. Al Battaglione San Marco si svolgeva un combattutissimo torneo di pallavolo tra le varie compagnie. In queste e altre occasioni i Furieri, che erano considerati i "colletti bianchi" della Difesa, pagavano un pesante pedaggio alla loro tranquillità di scaldasedie, sepolti com'erano dalla potenza e dai lazzi degli avversari. Era un'umiliazione continua. Ma quell'anno a Pola arrivò il furiere Piacco. Piacco trasformò la fureria in una sala tattica, spiegò ai compagni d'ufficio come dovevano muoversi. Li allenò, li sferzò, e quando arrivò l'ora del torneo li guidò a una clamorosa vittoria che fece sobbalzare l'intero Battaglione insinuando scabrosi dubbi nelle autorità marinare sulla preparazione atletica dei reparti operativi italiani. In quella sconfitta era infatti nascosto l'amaro calice della verità: se bastavano sei furieri abituati a muoversi tra dispacci e scartoffie per mandare in tilt i reparti scelti della Marina, l'Italia difficilmente avrebbe

⁹⁹ Cfr. *I Campionati femminili dell'OND a Padova*, in "Gente Nostra in armi", 8.6.1941; *Dopolavoro. Si sono iniziati a Padova i campionati femminili*, in "Il Littoriale", 14.6.1941; *Il raduno dopolavoristico femminile di Padova*, in "La Gazzetta dello Sport" 15.6.1941; *Dopolavoro. Film in sei tempi*, in "La Gazzetta dello Sport" 17.6.1941.

¹⁰⁰ *Annuario dello sport italiano 1942*, edizioni de "Il Giornale d'Italia", Torino, 1942, p. 34.

¹⁰¹ Cfr. *Il Torneo Nazionale di Gardone*, in "La Gazzetta dello Sport", 16.9.1942; *Il Trofeo D'Annunzio*, in "Il Littoriale", 19.9.1942. La classifica: 1° Ministero della Regia Marina di Roma, 2° Fiat Torino, 3° Lane Rossi Schio, 4° Ansaldo Genova, 5° VdF Bologna, 6° Montecatini Alessandria, 7° Fabbrica Nazionale d'Armi Brescia, 8° Richard Ginori Sesto Fiorentino, 9° Vigili del Fuoco Vercelli, 10° Pirelli Milano, 11° Mondadori Verona.

potuto vincere la guerra. Trasferito a Roma, al Ministero della Marina, Piacco durante il suo footing mattutino sul lungo Tevere fece in modo di farsi notare dal comandante Tallarico, capitano di vascello, tipo sportivo, abituato a circondarsi d'attrici e belle donne. L'ammiraglio disse a Piacco: "Ma perché non organizziamo la squadra della Regia Marina? Posso trasferire a Roma qualsiasi marinaio tu voglia". Piacco non se lo fece ripetere due volte e con un altro vercellese, Angelo Atanassi (suo il primo muro documentato della pallavolo italiana), organizzò la squadra della Regia Marina, che negli anni successivi terrorizzò i sestetti delle grandi aziende nei campionati Ond¹⁰².

La testimonianza getta ulteriore luce sul movimento pallavolistico tra i militari, con migliaia di praticanti anche nelle zone di guerra. Nelle file degli aviatori e dei paracadutisti il volleyball, nel corso degli anni Trenta, era divenuto così popolare da indurre Italo Balbo a ordinare che tutti gli aeroporti principali dislocati sul territorio nazionale fossero dotati di campi per la pallacanestro e la pallavolo. Le foto dell'Istituto Luce ritraggono i piloti della regia aeronautica mentre giocano in campetti improvvisati nelle basi aeree in Italia, in Africa e nell'Egeo; spesso la sagoma dei bombardieri Siai Marchetti S-79 si staglia sullo sfondo¹⁰³. A toglierci ogni residuo dubbio sulla passione degli avieri e dei parà, interviene un articolo pubblicato nel 1941. Lo scrisse, ornandolo di disegni, Ottorino Manciola, uno tra i più bravi cartellonisti dell'epoca. Manciola descrive la sua esperienza alla Regia Scuola Paracadutisti dell'Aeronautica di Tarquinia, quell'anno posta sotto il comando del colonnello Luigi Gori Savellini. Gli aspiranti parà si formavano saltabecando da uno sport all'altro, compresa la scherma di pugnale. Oltre al volley, facevano motociclismo, corsa campestre, boxe, ju-jitsu, nuoto, calcio, basket, voga ed equitazione: una volta diplomato a Tarquinia, eri un polisportivo di prima categoria. Potevano essere "scarsi" tipi del genere? No di certo, come ci conferma Manciola, che tra l'altro conosceva a fondo la materia perché aveva giocato a pallavolo nell'Isola di Lero (Dodecaneso), in qualità di ufficiale medico della regia marina:

Quando, anche in un ambiente di sportivi, si accenna alla palla a volo come ad un esercizio di cui s'è appassionati, il meno che possa capitare è l'essere tacciati di «sgonfiati» e si passa ad altri argomenti più interessanti. In genere infatti si crede che questo gioco sia riservato ai dopolavoristi anzianotti, con tendenza alla pinguedine e all'uricemia, desiderosi di «fare un po' di moto»: e con questi sentimenti ecco relegata la rubrica «palla a volo» in quarta pagina vicino alla piccola pubblicità e agli «scacchi»: indubbiamente, d'altra parte, uno sport non ipertrofizzato dalla prosa brillante dei vari specializzati, uno sport che non ha che due righe di cronaca per un campionato italiano, uno sport di cui non si conoscono gli esponenti intorno a cui creare dell'emulazione, di cui non si vede riprodotta una fotografia (e parecchie fasi di una partita sarebbero notevolmente più interessanti delle decine di pose del «promettente portiere» o degli «undici» della squadra di calcio di serie Z...) non può essere preso in considerazione che dalla ristretta cerchia di coloro che, appassionatisi in genere durante il servizio militare, continuano a praticarlo. Infatti è proprio sotto le armi che la palla a volo si comincia ad apprezzare e si gioca assai meglio che fra... borghesi: un incontro fra le rappresentative del Battaglione San Marco e la squadra campione d'Italia [in quel momento era l'Azogeno Vado Ligure, ndA] lo dimostrerebbe facilmente. Prima della «ferma» dunque anch'io ero del parere dei più circa la palla a volo; ma ho avuto occasione di frequentare reparti della Regia Marina e della Regia Aeronautica: sono rimasto esterrefatto dalla popolarità di questo gioco fra marinai ed aviatori e del tifo che suscita: ho cominciato a giocare... ed ho perduto immediatamente le mie precedenti convinzioni. Sono capitato poi al Centro Paracadutisti: qui l'appassionato pallavolista ha la sua rivincita piena vedendo finalmente valorizzato l'esercizio preferito. La pratica dell'esercizio fisico, com'è facile immaginare, è il pane

¹⁰² Rossi G., *50 anni sotto rete*, cit, pp. 19-20.

¹⁰³ *Sportività di Italo Balbo*, in "Gazzetta dello Sport", 18.7.1940.

quotidiano per gli allievi paracadutisti: lo spazio vastissimo permette la pratica dei giochi più svariati ed esiste l'attrezzatura necessaria per ciascuno di essi: eppure, «incredibile dictu», è proprio il leggero palloncino n. 3 che riscuote i maggiori suffragi e provoca il tifo più acuto fra allievi ed istruttori selezionati fra i migliori elementi dei reparti più disparati. Calciatori e cestisti sono disoccupati e, poco a poco, sono costretti ad aggregarsi e diventano anche essi dei... malati. Le sfide ed i tornei interni sono, manco a dirlo, all'ordine del giorno e provocano spesso strascichi tecnici e discussioni d'una vivacità degna della Galleria Colonna la sera d'una domenica di campionato: il più delle volte, però, ad onor del vero, tutto cessa allo spaccio dove i perdenti «pagano» regolarmente. Il Comando Scuola, che aveva già provveduto ai numerosi impianti di gioco lo spazio circostante la zona di lancio, ha ritenuto opportuno procedere alla sistemazione di parecchi altri terreni che superano ormai la ventina e, se volete constatare della loro efficienza, non avete che da fare una scappata da queste parti. Dirò di più: l'istruttore paracadutista tiene molto in considerazione, per un criterio complessivo sulla sensibilità muscolare dell'allievo, le sue doti di pallavolista: niente di più giusto. La palla a volo è un esercizio che richiede ottime doti di forza, scatto ed anche fiato (lo giochi chi non ne è convinto): i movimenti combinati degli arti, gli svariati assetti che il corpo deve assumere nei più complicati rimandi o passaggi, la prontezza di riflessi, l'adattabilità in ogni ruolo ne fanno un gioco completo sotto ogni punto di vista: ha forse l'unico torto di non essere troppo spettacolare ma... sarebbe ora che gli spettatori diventassero dei protagonisti e, lasciate da parte le chiacchiere e le critiche, scendessero in campo. Mi rendo conto che, forse, me la cavo meglio col pennello che con la penna e tento di affidare a tre schizzi, che non so se potranno essere pubblicati, delle impressioni di gioco: garantisco che non esagero. Per finire, credo che sarebbe il caso che il Servizio Sport dell'OND, unico Ente che... ossigeni la palla a volo, inviasse un attestato di benemerenzza a questa Scuola Paracadutisti, vivaio di prossimi campioni che verranno a rinverdire le striminzite squadre del centro e del meridione¹⁰⁴.

Più chiare le idee su quel che è stata la pallavolo militare al volgere dell'era fascista (con la nota, quasi incredibile, che esisteva nel Lazio un posto che assommava venti campi da volley in un colpo solo!), possiamo aggiungere che, tra i pallavolisti eccellenti di quei corsi 1941-42 della scuola di paracadutismo, ci furono lo scrittore e giornalista Gianni Brera – che in quell'occasione conobbe Manciola e ne divenne amico per il resto della vita – ed Erminio Spalla, l'ex pugile campione d'Europa dei pesi massimi¹⁰⁵.

Un altro settore dove il verbo si era propalato come una fiamma nel vento era quello dei pompieri, dal 1936 “vigili del fuoco”. I VdF giocavano un loro campionato nazionale articolato sui tornei disputati dai corpi presenti nelle città. Le due migliori formazioni di ogni singolo campionato accedevano alla fase finale, ospitata in un centro urbano. In quegli anni di guerra, l'attività sportiva dei VdF accelerò in svariate discipline. Nella pallavolo si distinsero il 54° Corpo di Napoli e il 14° di Bologna, insieme a Pola e Trieste. Queste squadre si classificarono ai primi posti nel campionato 1942, con la pool finale a Bologna. Nel giugno del 1943, i pompieri petroniani confermarono la leadership sui campi di casa del dopolavoro provinciale, precedendo Napoli, Pola, Vercelli e Brescia¹⁰⁶.

Squadre aziendali e squadre appartenenti alle forze armate e ai corpi paramilitari. Squadre sostenute da grandi complessi industriali. Squadre di ditte locali che, sopravvivendo al disastro della guerra, avrebbero continuato nella loro opera di sponsorizzazione in vari campi dello sport: la Modiano Trieste, la Richard Ginori di Firenze, la Barilla di Parma, la Marzotto di Valdagno, la Borsalino di Alessandria, la Molteni di Cantù, la Mondadori di Verona. Nel 1941 il panorama pallavolistico

¹⁰⁴ Manciola O., *Elogio della palla a volo (cosa ne pensano i paracadutisti)*, in “Il Littoriale”, 11.11.1941.

¹⁰⁵ Brera G., *Ora ve lo racconto io quel diavolo di Erminio*, in “la Repubblica”, 12.8.1982.

¹⁰⁶ Cfr. *Palla a volo. Il torneo nazionale dei Vigili del Fuoco*, in “La Gazzetta dello Sport”, 3.6.1942; *Il campionato dei VdF*, in “La Gazzetta dello Sport” 8.6.1943.

maschile non si può dire non fosse variegato. E si lavorava sui giovani, quelli ancora non impegnati sui fronti di guerra. In quell'anno, i Ludi Juveniles contemplarono 109 eventi pallavolistici e 1.500 partecipazioni. Si trattava di ragazzi delle scuole medie che apprendevano a giocare a undici anni. Nello stesso ambito, la pallacanestro vantava numeri dieci volte superiori, ma era comunque un inizio¹⁰⁷. È difficile stabilire quante fossero le squadre maschili attive all'abbrivio degli anni Quaranta. Bertocco – all'epoca capo ufficio stampa dell'Ond – afferma che all'entrata in guerra il Dopolavoro contava duecento squadre, poi ridotte dalla chiamata alle armi. L'Opera non fornisce dati precisi dal 1938 in poi, tuttavia la cifra ci pare attendibile. Indicata da un dirigente e giornalista che nel dopoguerra, riposta in un cassetto la tessera del Pnf, sarebbe diventato uno dei principali organizzatori del Centro Sportivo Italiano¹⁰⁸.

Il 1942 partì con direttive che prospettavano un innalzamento dei valori agonistici per i gruppi aziendali, oramai società sportive a tutti gli effetti. Nei conteggi statistici fu abolita la dizione “Dopolavoro Provinciale” a favore dei nomi delle aziende¹⁰⁹. Ma lo sfacelo sempre più grave della guerra determinò un anno di semiparalisi per il volley maschile. Non altrettanto disastrosa la situazione fu per le donne, che nel nord del Paese si impegnarono in diversi tornei. Le ragazze avevano acquisito una tale confidenza col pallone di cuoio leggero che non mancano – nei giornali e nell'archivio Luce – fotografie ritraenti schiere di ginnaste gilline col pallone n° 4 in mano; foto scattate non solo in Italia, ma anche negli istituti della Gil sorti in Albania o in Istria. La pallavolo era, a tutti gli effetti, uno degli sport di squadra chiamati a sostenere la crescita dello sport femminile, che si voleva portare al pari di quello maschile come era avvenuto in Germania¹¹⁰. Nel 1942 l'annuale Concorso ginnico Ond, poi annullato, avrebbe dovuto includere una «dimostrazione stilistica»¹¹¹.

Il primo torneo interregionale del 1942 si svolse a Genova il 24 giugno. Ristretto a poche formazioni del nord-ovest, fu appannaggio dell'Istituto Gaslini sul Calzificio Torinese. Il secondo torneo, una manciata di giorni dopo, si disputò a Bergamo. Venne chiamato: *Torneo femminile di palla a volo riservato alle squadre dell'Alta Italia*. Oltre al Corozite, parteciparono undici formazioni di Genova, Como, Firenze, Torino, Vicenza e Trieste. Si disputarono senza soluzione di continuità sessanta partite, mattina e pomeriggio, su due campi all'aperto e uno al chiuso allestiti nella caserma della Gil in via Angelo Mai. Si aggiudicò il trofeo il Tubettificio Vicentino, le cui atlete avevano composto l'ossatura del dopolavoro provinciale già campione nel 1937. Un particolare curioso, e che ci dà la misura della verve con la quale le ragazze affrontavano le competizioni, è il seguente: due giocatrici della Richard Ginori, squadra al debutto, finirono ricoverate all'ospedale di Bergamo per infortuni causati dall'ardore combattivo¹¹². È da notare che, già da qualche tempo, le pallavoliste avevano preso l'abitudine di scendere in campo con un caschetto protettivo stile rugby, utile a trattenere i capelli e a difendere da escoriazioni e traumi ingenerati dalle scivolate: non era infrequente assistere a partite giocate su terreni resi insidiosi dalla pioggia. Altra novità che imitava il modo maschile, ma più clamorosa, era la nudità delle atlete. Le fotografie della seconda metà degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta ci restituiscono immagini di pallavoliste a piedi nudi, le gambe bianchissime bene in vista, molto “*natürlich*” alla tedesca, come andava di moda. I pantaloncini aderenti a mezza coscia furono sdoganati al di presso dei Giochi Olimpici di Berlino, quando l'ideale della nudità femminile nello sport soppiantò la visione della donna che doveva coprirsi in quanto “madre”. In questo senso, l'iconica Ondina Valla, sempre in shorts a salutare le colleghe del nord Europa, fece scuola. Tramontate le figure della donna pingue-pigra e della “femminuccia cachettica” debole-snervata, chi

¹⁰⁷ PNF, *Annuario della GIL 1942*, Roma 1942, p. 6.

¹⁰⁸ Bertocco N., *L'ABC dello sport*, cit, p. 454.

¹⁰⁹ *Lo sport dell'O.N.D. Il calendario nazionale*, in “Gente Nostra in armi”, 14.12.1941.

¹¹⁰ F. M., *Lo sport femminile settore da potenziare*, in “Gente Nostra in armi”, 20.7.1941.

¹¹¹ Cfr. *Annuario della GIL 1942*, cit, p. 139; *Palla a volo femminile*, in “Gente Nostra”, 22.2.1942.

¹¹² Cfr. “L'Eco di Bergamo”, 27, 28, 29 e 30 giugno 1942; Locati A., *Cent'anni di sport a Bergamo*, vol. II, Bergamo 1986, p. 245. Classifica del torneo Alta Italia di Bergamo: 1° Tubettificio Vicentino, 2° “G. Gaslini” di Genova, 3° Corozite di Gorlago, 4° Ansaldo di Genova, 5° Pubblico Impiego di Trieste, 6° Richard Ginori Sesto Fiorentino, 7° Fisac di Como, 8° L. Biasioli di Genova, 9° La Moda d'Italia di Como, 10° Lane Rossi di Vicenza, 11° G. Stucchi di Lurate, 12° E. Sonvico di Cadorago.

suggerì il modello da seguire alle giovani italiane furono le accademiche di Orvieto. Le future professoressine di educazione fisica che avevano il volley tra i loro sport formativi¹¹³.

A Bergamo, durante il torneo s'incontrarono alcuni degli uomini che avrebbero posto nel dopoguerra le fondamenta per la nascita della federazione in ambito Coni. Personaggi quali Rolando Cirri, classe 1910, arbitro nazionale e direttore sportivo della Società Ceramica Richard Ginori di Sesto Fiorentino, e Arnaldo Eynard, classe 1903, futuro presidente della Fipav e da dieci anni animatore della Corozite Gorlago, fabbrica di bottoni presso cui lavorava¹¹⁴. Sono i due "teorici" della pallavolo degli anni Quaranta. Il primo dei quali fece in tempo, nel convulso finale di stagione del regime mussoliniano, a mettere nero su bianco il frutto delle sue esperienze. Infatti, tra il luglio del 1941 e il gennaio del 1943, Cirri redasse e riuscì a far stampare alcuni manuali a carattere tecnico-organizzativo che gli servirono per varare, nel febbraio-marzo del 1943, un «Corso Allenatori» per adulti dopolavoristi e una «Scuola di Palla al Volo» riservata a ragazzi e ragazze in età adolescenziale. Tenuti nella palestra Gil di Sesto e sui cinque campi del dopolavoro aziendale a Doccia-Colonnata, i corsi furono diretti dai giocatori Giorgio Buonamici e Alfio Arcangeli. Riscosero successo, anche perché l'attestato di frequenza rilasciato, una volta presentato alla direzione del dopolavoro Ginori, costituiva, a parità di altri requisiti come si leggeva nelle pubblicità, «elemento di preferenza per un eventuale mantenimento al lavoro». Per seguire il corso allenatori il testo di riferimento fu il manuale *Il Giuoco della Palla al Volo*, acquistabile a Colonnata al prezzo di 20 lire in edizione normale e 50 in edizione di lusso; sullo stesso scaffale, il dopolavorista trovava la "tavoletta di arbitraggio" ideata dallo stesso Cirri. Che in tutta questa sua opera fu sostenuto dal presidente della ditta, Francesco Merlini.

Si tratta, in effetti, di un libro fondamentale per ricostruire il livello della pallavolo dopolavoristica nei suoi tre lustri di vita. In esso Cirri sottolinea come, nel passato, una certa dose di disorganizzazione e di ignoranza della materia avesse fatto naufragare più di un torneo, con il pubblico e i giocatori propensi a «deridere il tutto». Non erano mancate risse e clamorosi ritiri, innestati da episodi di partigianeria arbitrale. L'autore fornisce dati sulla durata media delle partite, che era di quaranta minuti per gli uomini e di trenta per le donne. E suggerisce un massimo di quattro incontri giornalieri (a squadra) nei tornei nazionali, e di sei nelle eliminatorie provinciali, evidentemente per via che il tenore agonistico si abbassava e le partite diventavano ancora più veloci. Nel suo primo manuale inerente l'organizzazione dei tornei, dattiloscritto in forma di promemoria distribuito già nell'ottobre del 1942, è incluso lo statuto della Fipv, che alla voce «trasferimenti vari» contiene la notazione: «Trattandosi di un genere di sport eminentemente dopolavoristico, al quale tutti i Dopolavoro potrebbero dedicarsi, considerato anche il modico costo di mantenimento delle squadre ed il buon risultato che fisicamente ottiene chi l'esercita, sia esso uomo o donna, bisognerebbe esigere che tutti o quasi i Dopolavoro avessero la propria squadra e che i giocatori appartenessero effettivamente al Dopolavoro per cui indossano la maglia. In special modo se si trattasse di Dopolavoro Aziendale». Dal che si evince un fatto: di "dopolavoristico", nel senso spregiativo del termine, la pallavolo Ond al suo ultimo stadio aveva ormai ben poco, se i dirigenti dei gruppi sportivi aziendali non lesinavano trucchi pur di vincere i tornei. Immaginiamo assunzioni mirate e falsificazioni di cartellini dei quali, magari a posteriori, nel giro si veniva a sapere con le inevitabili polemiche¹¹⁵.

¹¹³ Su questi temi, vedi Isidori Frasca R., ... e il duce le volle sportive, cit., pp. 98-118.

¹¹⁴ Di famiglia originaria della Francia, ingegnere chimico e discreto tennista a livello amatoriale, Eynard aveva appreso la pallavolo nel 1925 a Torino, seguendo un corso per ufficiali. Oltre che primo presidente della Fipav, sarà il primo segretario generale, e poi vicepresidente, della Federazione Internazionale Volley Ball (Fivb), fondata a Parigi nel 1947. Fu lui a portare i Campionati Europei a Roma nel 1948.

¹¹⁵ Cirri R., *Il Giuoco della Palla al Volo*, (datt.), Firenze 1942; *Palla al volo. Organizzazione tornei*, (datt.), Firenze 1943. Nel 1949 Cirri riunirà i due testi, finanziati dalla Richard Ginori, in un volume aggiornato dal titolo *Pallavolo. «Sport di tutti»*, stampato a Roma dalla Tipografia "Santa Barbara". Cirri formò la sua squadra di pallavolo femminile profittando del fatto che alla Richard Ginori di Doccia-Colonnata lavoravano quasi duemila operaie e impiegate. Oltre che svolgere attività di dirigente e giudice arbitro, ebbe il merito di introdurre in Italia il segnatempo e il contapunti, due strumenti originali oggi in mostra al Museo della Panini a Modena.

Cirri, a Natale del 1942, donò un prototipo stampato del suo *Il Giuoco della Palla al Volo* a Ottorino Manciola, che chiusa l'esperienza come ufficiale medico in aeronautica aveva accettato l'ufficio di capo del servizio sportivo dell'Ond. Manciola lo definì «la base» sulla quale la disciplina avrebbe potuto crescere negli anni a venire. In verità, il libro di Cirri va considerato come il testo fondante della manualistica italiana e ha tutto per farsi apprezzare: regole, descrizione del campo, delle attrezzature e del vestiario, spiegazione degli elementi del gioco, tecniche, tattiche, modalità per allestire tornei e impiantare squadre, come allenarsi ed affrontare le competizioni, statuto della Fipv, grafici, disegni e fotografie – e solo manca di una premessa storica, forse perché non conveniva citare gli americani e l'Ymca in un frangente simile¹¹⁶.

Il Giuoco della Palla al Volo è comunque una miniera di informazioni e curiosità. Estrapoliamone qualcuna. I campi ideali, ad esempio. Secondo Cirri, essi dovevano essere composti di terreno drenante delineato con strisce di vernice (non di gesso come nel football), e intorno una rete di recinzione alta almeno 110 centimetri. Per dirigere le partite, suggerisce la sua tavoletta di arbitraggio a settori bianchi, rossi e grigi, con birillini segnapunti e cambiobattute, attrezzo invero assai ingegnoso. Per il vestiario indica maglie di lana, da indossare sia col caldo sia col freddo, le classiche brachette, la tuta da ginnastica e il sospensorio per gli uomini, un reggiseno robusto, i pantaloni corti e la tuta per le donne, alle quali sconsiglia la sottana: «La donna in campo, con la sottana, avrà sempre l'impressione di essere vestita da passeggio e, di conseguenza, i suoi movimenti non saranno sufficientemente liberi. Sarà costretta poi ad evitare le riprese in tuffo nel timore che le sottane vadano all'aria...». Sulle tattiche, Cirri ha molto da dire. Innanzitutto, individua le tre più in voga: il «pentagono» degli uomini e le due usate dalle donne: «a stella», difensiva e mirante a rendere fallole le avversarie, e la «2 V», lenta in ricezione e veloce nella fase d'attacco, progettata per arrivare a «schiazziate violente» (Cirri usa questo termine, traduzione dell'inglese *smash* e che entrò nel 1936 nella terminologia tecnica Ond assieme alle norme dei tre tocchi e della rotazione). La cosa per noi interessante di questa prima parte del volume è l'exkursus storico. Che illustra i vari gradi del processo di elaborazione delle tattiche: da una pallavolo statica e palleggiata, che si preoccupava di rimandare di là senza incorrere in falli, si era arrivati alla scoperta dei «vuoti» da colpire nel campo avverso, con rimesse improvvise senza palleggi preparatorii. L'Autore rivela come fossero stati i militari i primi a escogitare soluzioni alternative, tipico il «tiretto» nello spazio vuoto, e a sviluppare un gioco teso a portare i saltatori alla «bruciata». Già negli anni Venti, le formazioni maschili, dopo aver sperimentato soluzioni meno fruttuose rispetto al sistema 3-3 (ad esempio, lo schiazziatore «numero uno», un giocatore che veniva spostato a ogni rotazione per tenerlo sempre sotto rete), si orientarono sulla necessità di specializzare tre alzatori e tre saltatori. Ne derivò una geometria a quadrilatero imperniata sullo smash. Era il cosiddetto «2 V», con l'alzatore a destra e lo schiazziatore a sinistra in agguato vicino alla rete, in modo da entrare in azione col braccio destro ed evitare il fallo d'invasione. Lo schema dei quattro di dietro (i tre «mediani» e «l'estremo»), piazzati quasi a croce per neutralizzare il servizio, la coppia «saltatore-alzatore» che mutava a ogni cambio battuta ma rimaneva protagonista della fase d'attacco grazie alla strategica disposizione dei tre saltatori e dei tre alzatori, fu l'evoluzione, quasi automatica, del 2 V nel pentagono, che sarebbe diventato la tattica principe della pallavolo militare. (Per il dopolavoro, come a si è visto, lo divenne solo dopo il 1935). Il pentagono prendeva il nome dal posizionamento difensivo, che utilizzava tutti e sei i giocatori, mentre i due schemi precedenti, lo stella e il 2 V, lasciavano sotto rete rispettivamente uno e due elementi. Questo fu un modo inventato in Italia. Mancano studi specifici che possano ricondurci a una qualsiasi sorgente, a un ideatore o sperimentatore, sia esso collocabile nel nostro Paese oppure altrove. Comunque, è certo che in Nord America, in Europa e in Asia non c'era alcuna tattica chiamata *pentagon*. L'analisi di Cirri è profonda anche quando parla del volley femminile. Riguardo alla cui evoluzione fornisce una informazione storicamente rilevante: ad un certo punto, gli allenatori escogitarono un gioco a prevalenza difensiva, rendendo più mobili gli elementi e sistemandoli diversamente dalla semplice formazione a due file parallele da cui si era partiti. Per tutta risposta, gli allenatori che avevano la buona sorte di avere tra le mani elementi più alti, si ingegnarono a studiare

¹¹⁶ In proposito, vedi il calunnioso articolo YMCA, apparso sulla rivista «Gente Nostra» il 17 aprile 1943.

un gioco più aggressivo, con la creazione di schemi d'attacco miranti a realizzare il punto con frequenza e a mettere le avversarie di fronte all'imprevedibilità della soluzione di volta in volta adottata. Il pentagono maschile, così razionale nella distribuzione equa e fluida dei giocatori nelle due fasi di difesa e attacco, rimase per le donne di difficile attuazione, mancando loro la superiore forza atletica degli uomini. Cirri rileva come il cospicuo divario tecnico tra la pallavolo maschile e quella femminile fosse stato innescato dall'iniziale minor numero delle giocatrici e dalla loro omogeneità fisica; due fattori che avevano spinto gli allenatori ad adattare il gioco al materiale a disposizione, senza scartare nessuna. Nel volleyball maschile, al contrario, già dalle rappresentative militari disputanti i tornei nazionali erano stati esclusi coloro che non possedevano i requisiti atletici per realizzare determinati schemi. I principi darwiniani avevano così fatto il loro corso, allontanando la palla a volo XY dalla palla a volo XX; salvo poi cominciare ad operare all'inverso, allorché i termini quantitativi, all'abbrivio degli anni Quaranta, erano improvvisamente cambiati. Un giorno – lascia intendere l'Autore –, le donne giocheranno in maniera molto prossima a quella degli uomini¹¹⁷. Nel dicembre del 1949, ricordando il torneo Alta Italia del 1942, Cirri descrisse le modalità tattiche che avevano distinto le scuole femminili d'anteguerra:

Le squadre allora si presentavano in campo nelle due formazioni “stella” e “due V”, la prima caratteristica delle squadre genovesi, la seconda delle fiorentine. La “stella” era una formazione che poneva in campo i giocatori presso a poco come oggi farebbe la Cecoslovacchia, mentre le fiorentine la rovesciavano spingendo innanzi le ali d'attacco e arretrando il centro. La tattica era costituita dai cosiddetti tre passaggi (che poi sono sempre stati due) ed il gioco si svolgeva attraverso la ripresa o rimessa, il passaggio dell'alzatore, che dopo innumeri maneggi veniva a trovarsi sempre a destra, il quale la passava alla schiacciatrice che, per i soliti non meno complicati maneggi, veniva a trovarsi sempre sulla sinistra. La tattica delle squadre genovesi era invece caratterizzata dalla immediatezza: ricevere e respingere nel vuoto avversario subito¹¹⁸.

Questo per le donne. Ma quale fu il livello della pallavolo aziendale maschile nel periodo 1936-1943? Ancora una volta, ci aiuta Natale Bertocco che, nel 1953, scriveva:

Già nei Campionati Dopolavoristici cominciarono ad apparire quegli elementi di tecnica che sino al 1947 formeranno “il vangelo” degli istruttori italiani. Postulati erano: la netta divisione di compito fra alzatori, a destra, e schiacciatori, a sinistra, con qualche rara eccezione per quelle squadre che annoveravano nelle loro file schiacciatori mancini o ambidestri; difesa prevalentemente a terra, basata sull'intuito e sulla prontezza acrobatica degli atleti; formazione 3-1-2 con qualche raro 2-3-1; ed infine, imperativo categorico... i tre passaggi! (Quando in realtà i passaggi sono due e tre i tocchi di palla). La netta divisione di compiti oltre che a costringere gli attaccanti a continue evoluzioni, favoriva il gioco difensivo avversario che poteva quasi sempre prevedere il tema d'attacco e predisporre la necessaria copertura. Pertanto le schiacciate avevano la loro possibilità di riuscita o nella loro potenza, che non dava la possibilità di rimando, o nella scarsa abilità di chi si trovava a riceverle. Inoltre i continui spostamenti dei giocatori creavano malintesi, scontri e confusioni che certamente non contribuivano al rendimento delle squadre. La stessa difesa a terra, non integrata da un'adeguata preparazione ginnico-atletica, era incostante e presentava di volta in volta pregi e difetti a seconda della squadra, o magari dell'atleta, che la praticava. Dulcis in fundo, la norma fissa, o quasi, dei tre (!) passaggi standardizzava le fasi d'attacco di quasi tutte le squadre¹¹⁹.

¹¹⁷ Cirri R., *Il Giuoco della Palla al Volo*, cit.

¹¹⁸ “Il portavoce della federazione italiana palla a volo”, gennaio-febbraio 1950, pp. 3-4; citato in Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit, p. 138.

¹¹⁹ Bertocco N., *L'ABC dello sport*, cit, p. 455.

In linea di massima, condividiamo il pensiero di Bertocco. Dissentiamo su un punto, quando parla di scarsa atletica. Conoscendo le peculiarità dello sport aziendale, possiamo affermare che le compagini che approdavano alle finali disponevano d'una preparazione fisica più che discreta; o per lo meno adeguata a uno sport amatoriale che non dava remunerazione a chi se ne appassionava. Certo, non c'erano in giro professionisti, e quindi nessun super-atleta capace di mostrare gli *spike-shots* cui oggi siamo abituati. Ma le aziende fornivano le palestre e liberavano tempo di lavoro per consentire di allenarsi. Tuttavia, il livello della pallavolo Ond era un gradino al di sotto della marina e dell'aeronautica. Junio Valerio Borghese, il "comandante" della X Mas, ricordava l'intensità e la durata delle partite disputate dai reparti speciali d'assalto con base a Bocca di Serchio nel Pisano, in attesa di partire per le missioni. L'atletismo dei militari era di media superiore all'atletismo dei dopolavoristi, qualunque fosse il supporto logistico del quale questi ultimi si avvalevano.

Tornando alle donne e alla loro cronologia agonistica, il secondo torneo nazionale del 1942 si svolse a Cernobbio il 5-6 settembre, organizzato dal dopolavoro di Como. Sui campi non perfetti allestiti nel parco di venticinque acri dell'ex albergo Villa d'Este, una residenza patrizia rinascimentale che lasciò a bocca aperta le operaie, si esibirono quattordici squadre – più o meno le stesse di Bergamo – in due competizioni, una di prima e l'altra di seconda categoria. Nella prima categoria vinse la Corozite Gorlago sul Tubettificio Vicentino, la finale disturbata dal vento che spirava dal lago¹²⁰. Il terzo torneo nazionale si svolse il 10-20 settembre a Colonnata, in casa della Richard Ginori. Perfetta l'organizzazione, sedici le squadre invitate e per ognuna un vaso artistico firmato dal designer Giò Ponti e una medaglia souvenir per le atlete e i dirigenti accompagnatori. Tra i premi in palio, anche piatti decorati con scene di pallavolo dal pittore Radames Brettoni. Il quotidiano "La Nazione" diede spazio all'avvenimento, pubblicando il depliant illustrato della ditta. Il torneo fu molto combattuto e alla fine la Corozite la spuntò sulle più titolate rivali genovesi del Gaslini e dell'Ansaldo. Le allieve di Eynard confermarono in tal modo la bontà dei metodi di allenamento del loro mentore; avevano persino un apparecchio progettato per la schiacciata, giocata sempre più alla portata delle donne¹²¹.

Nei primi mesi del 1943 il servizio sportivo dell'Ond, nonostante la piega drammatica che aveva preso la guerra, sollecitò l'attuazione dei campionati provinciali e regionali maschili e femminili. In marzo, il Gruppo Sportivo della Regia Marina di Roma ospitò e vinse sui suoi campi al Lungotevere delle Armi un torneo cui parteciparono marinai, avieri, vigili del fuoco e un dopolavoro aziendale sceso dal nord¹²². Piaccio e i suoi allievi non furono, ovviamente, tra le formazioni protagoniste dell'ultima edizione dei campionati italiani Fipv, svolti ad Alessandria il 17-18 luglio 1943, una settimana avanti la fine della dittatura di Mussolini. Tredici finaliste regionali divise in due gironi si diedero battaglia sui quattro campi del dopolavoro Saves (Società Anonima Vitali e Sacerdote), un complesso modello edificato per fini ricreativi e inaugurato il 21 aprile del 1938 dai due commercianti tessili poi caduti in disgrazia a causa delle leggi razziali. La formula fu quella classica delle partite al meglio dei tre "quindici". (La dizione "set" era stata proibita ed espunta dai regolamenti). Dalle eliminatorie emersero il Minerva di Parma, il Lane Rossi di Schio, il Pasotti di Brescia e l'Ansaldo di Sampierdarena. I vicentini si sbarazzarono facilmente degli avversari. In finale batterono il sestetto bresciano, formato da operai specializzati nella lavorazione di legnami; uno di loro, il capitano Pietro Simeoni, era alto un metro e novanta, vero watusso anche per la pallavolo! Sorto nel 1942 e rinforzato

¹²⁰ Cfr. *Il torneo di Cernobbio*, in "La Gazzetta dello sport", 7.9.1942; Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit., pp. 136-141. Classifica: 1° Corozite Gorlago, 2° Tubettificio Vicentino, 3° Ansaldo Genova, 4° Stucchi di Lurate, 5° Richard Ginori Firenze, 6° Fisac di Como, 7° Sonvino Cadorago;

¹²¹ Cfr. *Il torneo nazionale di Sesto Fiorentino*, in "La Gazzetta dello Sport", 23.9.1942; Locati A., *Cent'anni di sport a Bergamo*, cit, p. 245. Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit., pp. 144-146. Classifica del Torneo Nazionale di Sesto Fiorentino: 1° Corozite Gorlago, 2° Gaslini Genova, 3° Ansaldo Sampierdarena, 4° Richard Ginori Sesto Fiorentino A, 5° Marzotto Pisa, 6° Marchese Roj Vicenza, 7° Stucchi Lurate, 8° Cotoniere Meridionali Napoli, 9° Redaelli Napoli, 10° Provinciale di Siena, 11° L. Salvadori Firenze, 12° Fisac Como, 13° Richard Ginori B, 14° Tessilgori Firenze, 15° La Lima Pistoia, 16° Comunale Pistoia.

¹²² La classifica: 1° GS Regia Marina Roma, 2° Unità Navale Uno, 3° VdF Bologna, 4° Avieri Roma, 5° VdF Brescia, 6° Pasotti di Brescia; cfr. *Il torneo vinto dal GSR Marina*, in "La Gazzetta dello Sport", 15.4.1943.

dall'accorpamento di altre squadre locali, il Pasotti aveva tratto la sua lezione tecnica dal confronto cercato con le squadre militari¹²³. I veneti furono avvantaggiati dal fatto che l'avversario più pericoloso, il Cotoniere Meridionali di Napoli, venne falciato dalle cartoline-precetto, per cui i partenopei si ritrovarono ad avventurarsi nella trasferta (potenzialmente mortale: le vie ferrate erano sottoposte a bombardamenti aerei) con un direttore tecnico e cinque soli elementi da schierare. Ciononostante, Napoli si classificò al settimo posto¹²⁴.

Il primo torneo nazionale femminile del 1943 arrivò presto, il 17-18 aprile a Colonnata, organizzato da Rolando Cirri e da Alessio Bianchini, allenatore del Tipografico "Attilio Vallecchi". E stiamo parlando della casa editrice delle storiche riviste *La Voce* e *Lacerba*, e di autori del calibro di Prezzolini, Soffici, Malaparte, Palazzeschi, Campana. Fu in assoluto la più imponente manifestazione pallavolistica in era fascista. I match si giocarono sui cinque campi della Richard Ginori (quattro di gara e uno di riscaldamento), con trenta squadre suddivise in sei gironi eliminatori: la prima passava a giocare la pool finale. Vinsero le triestine del Pubblico Impiego lascinandosi alle spalle la Corozite, il Marchese Roj – ditta di una famiglia di imprenditori che aveva stabilimenti di tessitura della canapa nel vicentino – e la Ginori¹²⁵. Il redde rationem tra triestine, bergamasche, fiorentine e vicentine fu il sesto e ultimo campionato italiano Ond, disputato a Desenzano del Garda l'8-9 giugno 1943. Un evento che meritò l'invio in loco di un reporter del giornale *Il Littoriale*, Roberto Fabbri, e la presenza dei due più alti dirigenti dello sport dopolavoristico: Manciola e il campione olimpico 1924 di sciabola a squadre Giulio Sarrocchi. Il dopolavoro di Brescia organizzò l'evento unitamente ai campionati di pattinaggio a rotelle. La novità, da tutti molto attesa, era l'effettuazione di due tornei distinti: Serie A e Serie B, con un sistema di retrocessioni e promozioni in previsione della stagione 1943-44. Si presentarono 28 formazioni e circa 200 giocatrici, in rappresentanza di quasi tutte le zone Ond. Le undici ammesse alla Serie A si affrontarono in tre gironi usando la formula "torneo volante" che abbreviava i match: due tempi da venti minuti l'uno, i punti attivi chiamati "reti fatte" e "reti subite". La Corozite dominò nel secondo girone ed entrò nella pool di finale assieme a Trieste, Vicenza, Firenze e Napoli. La prima sfida con la Ginori riservò una brutta sorpresa alle ragazze di Eynard, che persero per un solo punto. Ma si rianimarono subito e, dopo aver superato il Pubblico Impiego e il Marchese Roj, finirono il girone alla pari con le giuliane. Non valeva il conteggio totale dei punti, per cui si rese necessario uno spareggio. Che venne giocato seduta stante nella tarda mattinata del 9 giugno. La Corozite distanziò le avversarie nel primo tempo, così che alla ripresa poté amministrare l'andamento e conquistare il suo primo titolo italiano. Nell'occasione, Eynard utilizzò sette giocatrici del gruppo di dieci che di solito aveva a disposizione: la capitana Lucia Caldara e la piccola ma agilissima sorella Rosa, detta "Rosina", Anna Belotti, Gianna Breviario, Maria Facchinetti – la più alta, un metro e sessantacinque –, e Gloria Guerrini, che era la saltatrice più brava e un giorno sarebbe stata la madre del calciatore Beppe Savoldi. Le pallavoliste della Corozite, operaie tra i 17 e i 21 anni, dopo la vittoria salirono sulle loro biciclette per raggiungere Bergamo ed essere ricevute dal federale della città. Al premio consegnato a Desenzano dal generale Ubaldo Soddu, Eynard aggiunse un suo dono personale: «un completo di bottoni di rarissimo materiale con sopra impresso lo scudetto di campioni d'Italia»¹²⁶.

Le "ginorine" si presero la rivincita per il deludente terzo posto in un torneo interregionale il 13 giugno a Brescia. Sui campi del dopolavoro Fabbrica Nazionale d'Armi, precedettero la Corozite e il

¹²³ Sull'aziendale Pasotti, vedi Messineo S., *La storia della pallavolo bresciana*, Brescia 2003, pp. 7-8.

¹²⁴ Cfr. *Il Dop. Az. Lane Rossi Schio campione nazionale*, in "La Gazzetta dello Sport", 19.6.1943. Classifica del VI campionato italiano maschile: 1° Lane Rossi Schio, 2° Pasotti Brescia, 3° Ansaldo Genova, 4° Minerva Parma, 5° Borsalino Alessandria, 6° Toschi Monca Pesaro, 7° Cotoniere Meridionali Napoli, 8° Richard Ginori Sesto Fiorentino, 9° Robur Ravenna, 10° Ilva Trieste, 11° Società Terni, 12° Zampieri Trieste, 13° Comunale L'Aquila.

¹²⁵ Cfr. *Dopolavoro*, in "La Gazzetta dello Sport", 19.4.1942; Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit., pp. 159-160. Cirri prese spunto da questa sua sconfitta per redigere la prima versione del suo manuale, che regalò a Eynard allorché l'incontrò a Bergamo. Eynard stava mettendo da parte materiali per un testo didattico.

¹²⁶ Cfr. Locati A., *Cent'anni di sport a Bergamo*, cit., pp. 246-247. Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit., pp. 161-164. Classifica del VI campionato italiano femminile: 1° Corozite Gorlago, 2° Pubblico Impiego Trieste, 3° Richard Ginori Sesto Fiorentino, 4° Marchese Roj Vicenza, 5° Marzotto Pisa, 6° Cotoniere Meridionali Napoli, 7° Ansaldo-Siac Genova, 8° Monopoli di Stato Bologna, 9° Calzificio Torinese, 10° Forze Civili di Bari.

Lane Rossi, gruppo sportivo che, dopo i successi ottenuti con gli uomini, si presentava competitivo ora anche con le donne. Pure questa volta le partite si svolsero secondo il sistema dei due tempi da venti minuti. La sfida risolutrice vide fronteggiarsi il Corozite campione d'Italia e la Richard Ginori, in pratica Eynard contro Cirri, i due teorici e strateghi. Cirri schierò gli elementi più affidabili: Faggi, Tazzi, Giagnoni, Vania e Bruna Vannini, Borri, Ercoli, Vangi. Le sue allieve vinsero 31 a 18 (reti)¹²⁷. Secondo Bertocco, le squadre femminili alla fine del 1943 superavano il centinaio¹²⁸.

La stagione dell'Ond ebbe l'epilogo nella Repubblica Sociale Italiana. Nell'autunno del 1943, causa l'armistizio badogliano, gli uffici di Roma si trasferirono a Venezia e ripresero a funzionare. Eliminati gli sport agonistici, la pallavolo rimase competenza del Dopolavoro in quanto sport d'istituto. Ci fu una certa attività tra le donne, le fabbriche essendo state svuotate della presenza maschile. La Fiat, che dal 1941 curava un team femminile, indisse un torneo nell'estate del 1944; altri otto si svolsero nella provincia di Torino, uno venne allestito a Brescia, a Trieste partì il campionato cittadino e a Verona il Comando della Decima Flottiglia M.A.S. fece disputare un torneo tra i marinai: la Coppa Bardelli¹²⁹. Ancora pochi mesi e nell'Italia liberata – per merito del bolognese Pietro Bernardi, di Rolando Cirri e dell'arbitro Agostino Marchiani, un assicuratore fiorentino cresciuto nelle file dell'Assi – sarebbero ripresi i primi contatti sul territorio nazionale coll'uscita di un "bollettino". Che uscì il 4 luglio del 1945. Da quel momento, gli appassionati si sentirono nuovamente uniti e in settembre si presentarono al Coni, riscuotendo consenso e aiuti¹³⁰.

Nel frattempo, l'Opera Nazionale Dopolavoro era scomparsa e al suo posto c'era l'Enal, Ente Nazionale Assistenza Lavoratori¹³¹. Alla metà di settembre del 1945, a Rovigo, il Centro Sportivo Italiano, ente di promozione collegabile alla Democrazia Cristiana, organizzò sui campi della SS Lendinara un triangolare maschile cui presero parte la San Francesco di Rovigo, una locale squadra di Vigili del Fuoco, l'Audax Rovigo e l'Enal Rovigo¹³². A Torino, l'Enal Borsalino di Alessandria si aggiudicò un evento denominato "torneo nazionale", ma che nella sostanza non aveva titoli per esserlo. Vi parteciparono il GS Fiat Torino, l'Ansaldo di Genova, la Breda di Sesto San Giovanni, la Michelin di Torino e i VdF di Torino¹³³. Altri tornei rampollarono in Toscana, ad esempio a Prato e a Firenze, dove di lì a poco nuove realtà politicamente orientate, come l'Uisp, l'Unione Italiana Sport Popolare, stavano per installarsi e proliferare¹³⁴. Col fenomeno delle società che sorgevano dal nulla, o magari da fusioni, e sottraevano atleti alle squadre del periodo anteguerra¹³⁵.

¹²⁷ Classifica del torneo: 1° Richard Ginori Sesto Fiorentino, 2° Corozite Gorlago, 3° Lane Rossi Schio, 4° Marchese Roj Vicenza, 5° Comunale Desenzano del Garda, 6° Tampini Brescia, 7° Cotonificio Roè Brescia, 8° Fabbrica Nazionale d'Armi Brescia, 10° Mondadori Verona; cfr. *Il Dop. Richard Ginori vince il torneo femminile di Brescia*, in "La Gazzetta dello Sport", 23.6.1943; Capanni A., Pallicca G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit., p. 167.

¹²⁸ Bertocco N., *L'ABC dello sport*, cit, p. 454.

¹²⁹ Cfr. *Il rapporto del campionato nazionale dell'OND*, in "La Tribuna", 28.11.1943, depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (Acs), Pcm, Rsi, sp., sottosegr., busta 134, fasc. 153, sf 23; "Il Dopolavoro", Milano, 17.4.1944; 20.7.1944; *Eliminati gli sport agonistici*, in "La Gazzetta dello Sport", 6.9.1943; *Pallavolo*, in "La Gazzetta dello Sport", 18.7.1944, 11.9.1944.

¹³⁰ Cirri R., *Pallavolo. "Lo sport di tutti"*, cit, p. 12; Rossi G., *50 anni sotto rete*, cit, p. 21. Cirri prese contatti con gli esponenti delle principali province pallavolistiche. Mandò il bollettino, oltre che a Eynard e a Marchiani, al veronese Cesare Sbolli, al genovese Tullio Pavolini, al livornese Spartaco Savi, al vicentino Bruno Pozzo, al bresciano Angelo Facchini, al napoletano Gaetano Bello e alla triestina Vittoria Cividini, che lasciò la cosa in mano a Simeone Tugnizza. Il lavoro informativo venne poi portato avanti da Pavolini, che incaricò due ex giocatrici dell'Ansaldo, Iole Venturi e Milietta Astorri, di diramare il ciclostilato utilizzando gli assetti logistici dell'Ansaldo; cfr. Capanni A., Pallicca, G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit, pp. 176-177.

¹³¹ Il cambiamento della denominazione da Ond in Enal era il frutto di due decreti in successione: il primo un decreto-legge del 2 agosto 1943, il secondo un decreto legislativo luogotenenziale del 23 settembre 1945; cfr. *Atti Parlamentari Camera dei Deputati*, n° 182, Proposta di Legge: Ordinamento E.N.A.L., p. 1.

¹³² *Palla a volo. Il campionato polesano*, in "La Gazzetta dello Sport", 17.9.1945.

¹³³ *Palla a volo. Il Campionato Nazionale*, in "La Gazzetta dello Sport", 29.9.1945.

¹³⁴ Sulla propaganda dell'Uisp per la pallavolo, e la sua maniera di prendere a modello l'Urss e i paesi baltici, vedi Messori V., *Per lo sviluppo della pallavolo in Italia*, in "Sport Popolare", gennaio 1950, pp. 10-12.

¹³⁵ Capanni A., Pallicca, G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit, pp. 178-179.

7. La nuova Fipav inquadrata nel Coni

Sul finire del 1945, Rolando Cirri, spostatosi a lavorare da Firenze nella filiale Richard Ginori di Roma, riprese a tirare le fila della pallavolo a livello nazionale¹³⁶. C'era da muoversi in fretta perchè, con delibera in data 15 aprile, l'Enal aveva deciso la ricostituzione delle federazioni degli "sport popolari". Il commissario dell'Enal aveva anche nominato i presidenti delle federazioni bocce, palla a volo, canottaggio a sedile fisso, tamburello e pallone, tiro alla fune, palla a sfratto, scacchi. Per la pallavolo, la carica era andata a un dirigente piemontese: Antonio Martinati¹³⁷.

Il 31 marzo 1946, trenta delegati di diciassette comitati provinciali, risorti dalle ceneri della Fipv-Ond, si diedero appuntamento a Bologna per decidere le sorti future. La riunione ebbe luogo nella sala concessa dalla Associazione Combattenti, previo un contributo del Coni di duecentomila lire. Bernardi, nominato presidente dell'assemblea, s'incaricò del discorso d'apertura, nel quale ricordò i nomi dei molti pallavolisti caduti. Poi si passò alle elezioni. Per ragioni di natura burocratica, votarono in 28, comprese due donne, le sestesi Vera Giagnoni e Berta Faggi. Con quindici voti contro due, fu respinta la proposta di mantenere in vita la Fipv-Enal. Venne fissata in F.I.P.A.V. la denominazione del nuovo organismo deputato a riunire il movimento, e la sede stabilita negli uffici del Coni a Roma in via di Sant'Eufemia civico 19, in attesa del trasferimento delle Fsn allo Stadio Nazionale. Si procedette quindi ad eleggere un consiglio direttivo di sette persone: Pietro Bernardi (Bologna), Rolando Cirri (Firenze), Mario Dorigo (Trieste), Arnaldo Eynard (Bergamo), Edmondo Galliani (Roma), Giovanni Giaietto (Torino) e Tullio Pavolini (Genova). Cirri, troppo compromesso col defunto regime per avanzare la sua candidatura, favorì l'elezione di Eynard, che così divenne il primo presidente della Fipav. I giornali annunciarono ambigualmente che si era «ricostituita la Fipav», dicendo al contempo una bugia e una verità: bugia perchè la Fipav nasceva come federazione collegabile al nuovo Coni di Giulio Onesti, sganciata dai doveri e dai legami politici che avevano contraddistinto la Fipv; verità perchè quasi tutte le squadre provenivano dal mondo del dopolavoro, ora riunito sotto la sigla Enal, un complesso di due milioni e mezzo di tesserati e oltre tredicimila circoli. Una dozzina di giorni dopo, apparve sulla stampa la notizia che il Coni aveva accettato «in via provvisoria» la richiesta di adesione avanzata dalla Fipav, riservandosi l'ufficialità della cosa dopo le deliberazioni della sua assemblea costituente¹³⁸.

Nel luglio del 1946, a tre mesi dalla nascita della Fipav, l'Enal indisse un Trofeo Nazionale del Dopolavoro, vinto dalla Borsalino. La Fipav rispose con una riunione del direttivo allo Stadio il 12 luglio, nella quale decise di far disputare dal 15 al 19 agosto i campionati italiani maschili e femminili a Genova¹³⁹. Dirimente, sulla questione delle "due federazioni" (Fipv e Fipav) che si litigavano la mela, fu la giornata milanese del 27 luglio, allorché Giulio Onesti venne eletto presidente del Coni.

¹³⁶ L'accoglimento della Fipav nel Coni in qualità di membro aderente ha la data del 10 agosto 1947; cfr. Cirri R., *Pallavolo. «Lo sport di tutti»*, cit, p. 11. Il 19 aprile 1947 ci fu il primo incontro ufficiale Italia-Francia e alla fine di quell'anno le società affiliate sommarono a 125. Lo status di "federazione aderente" venne stabilito dal Coni per amministrare gli sport che non avevano i requisiti giusti per entrare come membri effettivi. In una relazione del luglio 1947, la pallavolo, deflitta disciplina intermedia tra il tennis e la pallacanestro, fu inclusa nel novero affinché potesse «estrinsecare tutte le sue forze»; cfr. i documenti datati 5 e 18 luglio 1947 depositati nell'Archivio del Coni, citati in Serapiglia D., *Uno sport per tutti. Storia sociale della pallavolo italiana (1918-1990)*, Bologna 2018, pp. 66-67.

¹³⁷ *Le Federazioni degli sport popolari ricostituite nell'Enal*, in "Corriere dello Sport", 8.5.1945.

¹³⁸ Cfr. *Si è ricostituita la FIPAV*, in "La Gazzetta dello Sport", 3.4.1946; *La Federazione Palla a Volo aderisce al CONI*, in "Corriere dello Sport", 12.4.1946, p. 2; Rossi G., *50 anni sotto rete*, cit, p. 21. I nomi dei 28 fondatori che votarono il primo direttivo Fipav sono i seguenti: Arnaldo Eynard, Rolando Cirri, Pietro Bernardi, Angelo Facchini, Tullio Pavolini, Enrico Givoni, Giovanni Giaietto, Pierluigi Cotta, Giulio Olivieri, Mario Testoni, Mario Dorigo, Nino Piacco, Vando Malagoli, Luigi Focaccia, Bruno Mannini, Vando Conti, Vera Giagnoni, Berta Faggi, Enzo Panerai, Agostino Marchiani, Luigi Minuti, Carlo Cassanelli, Leone Cenni, Luigi Lena, Costante Magli, Silvano Mari, Mario Dondi, Edmondo Galliani; cfr. Capanni A., Pallicca, G., *Dal Dopolavoro agli scudetti*, cit, p. 182. Ad essi vanno aggiunti Martini e Trincalli, citati in: Coni, *Il C.O.N.I. e le Federazioni Sportive*, Roma 1966, p. 325.

¹³⁹ *Pallavolo. Il campionato italiano a Genova a metà agosto*, in "Corriere dello Sport", 12.7.1946.

Nella palazzina del Circolo Tennis, anfitrione il conte Alberto Bonacossa, alle dieci del mattino partì una discussione sulla possibilità che le tre federazioni di nuovo conio – pallavolo, pallamano, hockey su ghiaccio – che avevano presentato domanda di adesione, meritassero o meno di partecipare alla votazione. Si obiettava, da parte dei 23 presidenti, che essi non avessero avuto modo di visionare gli incartamenti relativi alle elezioni dei tre presidenti “extra”, e su questo cavillo si articolò fra i dibattenti un compromesso che stabilì una possibilità di voto a solo titolo consultivo e non deliberativo. Alla fine, dal voto assembleare restarono fuori anche tre federazioni che avevano mancato di tenere un regolare congresso in epoca post-fascista: medici sportivi, pallacanestro e tiro a volo¹⁴⁰.

La presenza attiva della Fipav all'assemblea del Coni sgonfiò le ambizioni dell'Enal, tenute in piedi dall'incertezza sull'arrivo a dama dell'operazione di recupero del massimo ente sportivo. D'altronde, l'avvocato Onesti si professava socialista e la dirigenza Enal era socialista, per cui parve controproducente insistere nella querelle. Il primo campionato tricolore Fipv partì così con la benedizione dei socialisti da Roma. Le gare si tennero sui campi approntati nel bocciodromo di Villa Maria, a Sestri Ponente in casa dell'Ansaldo. Si seguì il vecchio regolamento Ond che non prevedeva le ultime modifiche dei regolamenti americano e francese. Gironi all'italiana, partite al meglio dei tre set e previsto il pareggio, che dava un punto in classifica. Al torneo femminile si iscrissero solo cinque formazioni. Registrò il successo della biancorossa SS Amatori Bergamo, guidata da Eynard e innervata dalle impiegate della Corozite. La biancazzurra Robur Ravenna, di impronta democristiana e assente al campionato Enal, trionfò tra gli uomini su un lotto di diciassette. Una delle favorite, la Ginori, si era appena fusa coll'Atletica Sestese, vicina ai socialisti, e come seconda squadra toscana si presentò la comunista “Fronte della Gioventù” di Livorno: lo sport era, ora, un terreno di scontro tra partiti, come testimoniavano sui giornali le frequenti notizie sulle dispute, a volte violente, che scoppiavano nei bar, nelle trattorie e nei ritrovi pubblici (litigi che, però, vertevano sul calcio, la boxe e il ciclismo, non certo sulla pallavolo).

Allenatore dei ravennati era Angelo Costa, già giocatore della Robur, che in soli trenta mesi aveva saputo plasmare una nuova generazione di campioni, dopo che quasi tutti i vecchi elementi avevano lasciato il ricreatorio acquisendo la tessera del partito comunista ed entrando in una squadra chiamata “Garibaldina”. Trascinatore in campo fu il trentacinquenne Orfeo Montanari. Montanari, catturato nel 1943 dagli americani e internato in un campo di prigionia a Tullahoma, nel Tennessee, si era dedicato a promuovere il volleyball tra i prigionieri italiani. Rientrato allenatissimo e aggiornato sulle tattiche, fece la differenza. Così, il verbo del volley, sbarcato con i soldati yankee sulle coste settentrionali del Mar Adriatico al volgere della Grande Guerra, tornava dopo un'altra guerra, sempre dagli Stati Uniti, ad aprire la novella stagione della pallavolo¹⁴¹.

¹⁴⁰ *La Costituente dello Sport. Giulio Onesti presidente del CONI*, in “Corriere dello Sport”, 28.7.1946.

¹⁴¹ Cfr. *Palla a volo. I campionati di Genova*, in “La Gazzetta dello Sport”, 20.8.1946; Rossi G., *50 anni sotto rete*, cit, pp. 22-23, 46-47; Costerni E., *La pallavolo*, Milano 1952, p. 9. Classifica del I° Campionato italiano maschile Fipav: 1° Robur Ravenna, 2° Borsalino Alessandria, 3° Vigili del Fuoco Bologna, 4° Fiat Torino, 5° Grep Bologna, 6° Ansaldo Genova, 7° Multedo Genova, 8° Lale Brescia. Classifica del I° Campionato italiano femminile Fipav: 1° Amatori Bergamo, 2° Ansaldo Genova, 3° Tabor Torino, 4° Lega Nazionale Trieste, 5° Cup Piacenza.

TABELLE

Albo d'Oro dei Campionati Militari

Anno	Sede	Squadra campione	
1919	Roma	12° Battaglione Autotrasportato Verona	
1920	Roma	5° Bersaglieri Firenze	
1921	Milano	5° Bersaglieri Firenze	

Albo d'Oro dei Campionati FGNI

Anno	Sede	Squadra campione	
1923	Roma	Regia Guardia di Finanza di Roma	
1924	Firenze	Regia Guardia di Finanza di Roma	
1925	Milano	Regia Guardia di Finanza di Roma	
1926	Milano	S. S. Arno Firenze	
1927	n.d.		
1928	Milano	S. S. Forza e Costanza Milano	

Albo d'Oro dei Campionati maschili OND-FIPV

Anno	Sede	Squadra campione	
1936	Merano	Az. Azogeno Vado Ligure	
1937	Firenze	Az. Azogeno Vado Ligure	
1938	Torino	Rionale Torti Alessandria	
1939	Pisa	Az. Azogeno Vado Ligure	
1940	n.d.		
1941	Firenze	Az. Lane Rossi Schio	
1942	n.d.		
1943	Alessandria	Az. Lane Rossi Schio	

Albo d'Oro dei Campionati femminili OND-FIPV

Anno	Sede	Squadra campione	
1936	Merano	Az. "G. Beltrame" Trieste	
1937	Firenze	Provinciale Vicenza	
1938	Napoli	Az. "F. Corridoni" Genova	
1939	n.d.		
1940	Trieste	Az. "L. Costella" Genova	
1941	Padova	Az. "L. Costella" Genova	
1942	n.d.		
1943	Desenzano	Az. Corozite Gorlago	

Prospetto attività OND-FIPV

Fonti: *Annuario Italiano dello Sport Anno XIV E. F.*, Roma 1936, p. 1.035; *OND Annuario 1937*, Roma 1937; *OND Annuario 1938*, Roma 1938. **Avvertenza:** I dati relativi alle squadre e ai praticanti sono dedotti dalle cifre ufficiali e vanno considerati puramente indicativi. Essi concerono, per almeno i quattro quinti, il movimento maschile.

Anno	Sezioni	Squadre	Gare	Partecipazioni	Praticanti
1929	200	250	1024	12288	2000
1930	580	750	3073	36876	6000
1931	639	850	4354	54248	7000
1932	729	950	6541	78492	7500
1933	478	800	7130	85560	6500
1934	691	1100	8824	105888	9000
1935	700	1100	9024	108288	9000
1936	470	900	2706	32094	7000
1937	600	1500	5230	52614	12000